QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO
5 Settembre 1953
Anno IX Num. 211
L. 25 (sped. in abb. postale)

IL PROBLEMA DEL TERRITORIO LIBERO E L'ATTEGGIAMENTO DI TITO

Nuovo scambio di note diplomatiche tra i governi di Roma e Belgrado

La Jugoslavia preannuncia misure militari alla frontiera - La risposta di Palazzo Chigi: "Fino a questo momento non vi è stata alcuna manifestazione che consenta di dissipare le nostre preoccupazioni„ - Un alto apprezzamento del generale Gruenther: "Consideriamo l'Italia la chiave di volta del sistema di difesa occidentale„ - L'ambasciatore degli Stati Uniti è stato nuovamente ricevuto al Ministero degli Esteri: per quanto riguarda Trieste nulla vi è ancora di pregiudicato

Roma, 4 settembre.

A testa fredda e mantenendo i nervi a posto, la giornata di oggi si può considerare come positivamente spesa e come probabilmente assai proficua per avviare a soluzione — se non tutto il problema del T.L.T. nel suo complesso — per lo meno la crisi acuta che si è prodotta in questi giorni nelle relazioni fra Italia e Jugoslavia. Oggi infatti il generale Gruenther ha reso pubblicamente dichiarazioni molto esplicite, che consentono di vedere sotto una luce diversa — e a noi più favorevole — il problema fondamentale che sta alla base di tutta la vertenza: cioè il giudizio che negli ambienti atlantici si dà del rispettivo contributo dell'Italia e della Jugoslavia alla difesa occidentale.

In secondo luogo, anche il nuovo scambio di note avvenuto oggi tra la Legazione di Jugoslavia a Roma e il nostro Ministero degli Esteri, ha consentito — nonostante il linguaggio ostinatamente minaccioso di Belgrado — di sottolineare quale sia di fatto il vero centro del problema, essendosi indicato da parte nostra quali sono le assicurazioni che siamo in diritto di attenderci per porre un termine alle misure precauzionali che abbiamo dovuto adottare. Se il maresciallo Tito veramente desidera il ritorno delle condizioni normalmente preesistenti lungo la frontiera, non ha che da prendere atto della nostra richiesta e regolarsi in conseguenza in occasione del discorso che pronuncerà dopodomani.

In terzo luogo, anche il colloquio avvenuto stamane fra il nostro sottosegretario agli Esteri, on. Benvenuti, e l'ambasciatore degli Stati Uniti signora Luce, ha fornito elementi per una più chiara, e quindi bene accetta, interpretazione delle frasi pronunciate dal segretario di Stato americano, Dulles, durante la conferenza-stampa di ieri. Perciò è possibile considerare che anche la soluzione politica del problema si avvierà per una strada che non imponga all'Italia inaccettabili sacrifici. Nella sostanza, si è chiarito, nulla vi è ancora di pregiudicato a nostro danno.

E' impressione generale che, se una certa discordanza di criteri si è manifestata negli ambienti diplomatici ed in quelli militari sulla priorità da accordare all'alleanza con Tito o alla soluzione della vertenza per il T.L.T., il gen. Gruenther abbia risolto l'alternativa nel senso di dare la precedenza alla seconda questione.

Egli ha difatti dichiarato oggi, nel corso della conferenza-stampa tenuta all'aeroporto di Ciampino: « Voglio che sia chiaro, al di là di qualsiasi equivoco, che noi del Comando supremo abbiamo non solo molto apprezzato quello che l'Italia ha fatto, ma consideriamo il contributo dell'Italia come la chiave di volta del sistema della difesa occidentale. Posso aggiungere una cosa: che di tanto in tanto ci giungono voci secondo le quali si penserebbe che il contributo dell'Italia alla difesa atlantica abbia perduto importanza ai nostri occhi. E' esattamente il contrario. L'importanza che noi attribuiamo all'Italia è sempre di primo piano, come fin dai primi giorni ».

Inutile sottolineare l'importanza di queste dichiarazioni. Del resto, avendo un giornalista domandato se nelle conversazioni romane di ieri e di oggi si fosse trattato anche dell'attuale crisi nei rapporti fra Italia e Jugoslavia, il gen. Gruenther ha risposto: « La questione di Trieste non era nell'agenda delle questioni che io dovevo discutere col Governo italiano. A chi mi domanda se questi avvenimenti costituiscono per me, che ho una responsabilità, motivo di ansietà, io dico che certamente quando si determina una frizione in una delle parti che rientrano nella sfera della NATO, ciò è causa di preoccupazione per me. Ho fiducia tuttavia che, in considerazione dei maggiori pericoli, tutte le parti interessate troveranno il modo di arrivare ad una soluzione che eviti crisi più pericolose ».

Dal canto suo l'ambasciatore americano signora Luce si è recata a Palazzo Chigi, come abbiamo detto, per un colloquio col sottosegretario Benvenuti. Per quanto nulla sia stato precisato al riguardo, argomento della conversazione non possono essere state che le dichiarazioni di ieri del Segretario di Stato americano. Erano state variamente interpretate, appunto perchè varie ne erano state le versioni messe in giro, sicchè una messa a punto si imponeva.

Sarà lecito dire innanzitutto che anche la citazione biblica di Foster Dulles ha bisogno di un chiarimento: non già per desiderio di una divagazione, ma perchè la sua asserzione che uno strumento diplomatico non è immutabile come le leggi dei Medi e dei Persiani è stata quella che ha esercitato — in senso pessimistico — la maggior suggestione. E' stato infatti osservato da parte americana che, se in effetti il re Dario revocò una disposizione già presa (e ciò a dispetto dell'immutabilità della legislazione medo-persiana) egli lo fece a fin di bene, e cioè per ritrarre Daniele dalla fossa dei leoni. « Noi non diciamo — ci è stato amabilmente osservato — che Foster Dulles sia il re Dario, ma se voi paragonate Trieste a Daniele in pericolo, potete essere certi che, qualunque cosa si muti, sarà sempre a fin di bene, per giovare a Daniele ».

Per questo appunto negli ambienti diplomatici romani, a conclusione del colloquio fra la signora Luce ed il sottosegretario Benvenuti, si era propensi a ritenere che le parole di Foster Dulles altro non siano che la constatazione obbiettiva che la dichiarazione tripartita, per ragioni non esclusivamente dipendenti dalla volontà dei Governi alleati e malgrado la loro seria intenzione di darvi corso, non abbia ancora potuto avere pratica applicazione: « E' nella ricerca di questa applicazione pratica dei principi della « dichiarazione tripartita » — si legge in una nota di intonazione ufficiosa — che va evidentemente inteso l'accenno alle alternative, di cui alle parole di Foster Dulles ».

Al momento attuale non è da escludere che gli alleati pensino ad una dichiarazione interpretativa, contestuale ad una nuova proposta per la soluzione del problema: e probabilmente questo voleva intendere Dulles con il suo accenno alle alternative. La più probabile sarebbe quella del plebiscito, secondo quanto ha scritto anche il *New York Times*: ma anche per questa soluzione Tito sembra affacciare molte riserve.

In ogni modo, per venire al fatto contingente dello scambio di note diplomatiche che si riferiscono non già al problema in sè, ma alla specifica crisi che i rapporti fra Italia e Jugoslavia stanno attraversando in questi giorni, è da annotare come oggi, per la quarta volta, l'incaricato d'affari signor Salibor Soldatic abbia salito le scale di Palazzo Chigi, recando una nuova nota formulata in cinque punti. Nel primo è detto che l'Italia avrebbe dovuto valersi degli ordinari canali diplomatici se desiderava spiegazioni su dichiarazioni ufficiali o non ufficiali del governo jugoslavo. Nel secondo si torna a protestare per le misure da noi adottate e si ripetono lamentele per pretesi nostri sconfinamenti. Nel terzo si attribuisce al governo italiano la responsabilità dell'inasprimento della situazione. Nel quarto ci si dichiara insoddisfatti per le risposte da noi date finora e nel quinto finalmente si annuncia che « se il governo jugoslavo accerterà che il governo italiano continua a mantenere la situazione anormale ai confini, esso sarà costretto a prendere nel proprio territorio misure corrispondenti ».

Da parte italiana si è risposto punto per punto: « 1) Come il governo jugoslavo ben conosce, il governo italiano ha costantemente adoperato il metodo delle vie diplomatiche. Ma la natura e la gravità delle manifestazioni sopra menzionate non hanno, nelle particolari circostanze, reso possibile il ricorso a simile procedura, di cui del resto — come le numerose note jugoslave pervenute in questi giorni al Ministero degli affari esteri confermano — il governo jugoslavo tende a fare uso propagandistico e pubblicitario ». Nei punti 2, 3 e 4 si torna a smentire qualsiasi fondamento alle notizie circa pretesi sconfinamenti da parte nostra e si respinge ogni responsabilità circa l'inasprimento dei rapporti fra i due Paesi.

Nell'ultimo punto (come abbiamo accennato cominciando) è infine contenuta la più importante osservazione, e cioè quella che darebbe a Tito la possibilità di ricondurre la situazione (solo che egli lo voglia) al preesistente stato di normalità. Si legge infatti nella nostra nota: « A conclusione delle considerazioni che precedono, il governo italiano tiene a far notare che fino a questo momento da parte del governo jugoslavo non vi è stata alcuna manifestazione che consenta di dissipare le preoccupazioni che sono all'origine dell'attuale stato di cose ».

Tradotta dal linguaggio diplomatico nei termini di uso corrente, l'osservazione finale significa semplicemente che l'Italia si attende dal governo di Belgrado niente altro che una smentita formale ed ufficiale alle intenzioni che non da noi, ma dalla *Jugopress* gli sono state attribuite. v. g.

Il gen. Gruenther all'aeroporto di Ciampino. (Telefoto)

Le minacce jugoslave

L'annuncio di un portavoce - Spostamento di divisioni verso il confine italiano - Parte dell'esercito si trova in Slovenia per le manovre

(Nostro servizio particolare)

Belgrado, 4 settembre.

Il Governo jugoslavo prenderà delle misure militari corrispondenti a quelle decise dal Governo di Roma lungo i suoi confini se l'Italia non rinuncerà a « mantenere la situazione anormale al confine della Jugoslavia ».

Questo ha dichiarato oggi un portavoce del Segretariato agli Esteri jugoslavo alla stampa straniera, parafrasando la nota jugoslava consegnata stamane a Palazzo Chigi e nella quale, fra l'altro, si dichiara insoddisfacente la risposta di Roma alla nota jugoslava di martedì scorso e si ricordano ancora una volta le pretese violazioni di confine da parte di unità dell'Esercito italiano, già ampiamente smentite dai circoli responsabili.

Secondo le prime induzioni raccolte a Belgrado, l'odierno sviluppo della politica estera jugoslava in questa ennesima fase della tensione fra i due Paesi cerca di sfruttare a fondo la rapida presa di posizione italiana lungo i suoi confini orientali, subito dopo l'ennesima allusione della Jugopress *ad eventuali colpi di forza del Governo di Tito nei confronti del Territorio Libero di Trieste.*

In altre parole, secondo una tecnica molto nota nei Balcani, il Segretariato agli Esteri jugoslavo, dopo avere lasciato annunciare dai propri organi delle informazioni su sconfinamenti nel proprio territorio, passa immediatamente, senza avere prima controllato seriamente le voci provenienti dalle frontiere, ad un'azione diplomatica che considera come dati di fatto indiscutibili gli incidenti di confine, addossando all'Italia la parte di provocatrice.

Benchè il portavoce del Segretariato agli Esteri jugoslavo abbia rifiutato di fornire particolari sulle contromisure che lo Stato maggiore del maresciallo Tito intende prendere « nel proprio territorio », per controbattere le misure di sicurezza dell'Esercito e della Marina italiani, si ha ragione di credere che sia molto prossimo lo spostamento di divisioni jugoslave verso la fascia confinaria con l'Italia.

A questo proposito si nota che le unità del maresciallo Tito non dovranno compiere molta strada, poichè, secondo dati di fatto forniti da osservatori occidentali, buona parte dell'Esercito jugoslavo è stato, nelle ultime settimane, trasferito in Slovenia, in attesa delle progettate manovre autunnali, che dovrebbero ripetere, alla presenza di missioni militari straniere e del capo di Stato Maggiore di Sua Maestà Britannica, maresciallo John Arding, il piano operativo che condusse, nel 1945, il IX Corpo partigiano all'occupazione della Venezia Giulia comprese Trieste e Gorizia.

Com'era facilmente prevedibile, la parola d'ordine e gli slogans trasmessi alle organizzazioni del regime, continuano intanto a provocare manifestazioni in tutto il Paese. r. s.

Ispezioni di Tito a Pola e Capodistria

(Dal nostro corrispondente)

Trieste, 4 settembre.

L'anello di ferro si stringe attorno alla « zona B » all'immediata vigilia della grande adunata di Okroglika. Da domani a mezzogiorno saranno sospesi i viaggi del vaporetto che collega Capodistria con Trieste ed è stato annunciato dalle autorità titine che le linee automobilistiche che collegano la zona occupata dalla Jugoslavia con la città adriatica saranno del pari interrotte per « consentire agli autotrasportatori di mettersi a disposizione delle masse popolari che si recheranno a Okroglika ».

Domattina alcuni gruppi di cittadini del circondario istriano partiranno a piedi verso la località dove verrà celebrata la « giornata partigiana ». E' una gita piuttosto faticosa, tanto più che la via più breve — quella che attraversa Trieste e la zona A — è preclusa per evitare « dispersioni »; le comitive dovranno fare un giro di una settantina di chilometri e con questo caldo non si può dire che l'iniziativa sarà molto apprezzata da coloro che dovranno accettarla.

Secondo le previsioni delle autorità jugoslave, la « zona B » rimarrà pressochè spopolata per un giorno, e non si comprende allora il motivo dei grandi preparativi che si stanno facendo nelle cittadine della costa istriana: archi e festoni, luminarie, bandiere e perfino tappeti di calce sgargiante sono gli elementi che compongono la caleidoscopica tavolozza di Pirano, Capodistria, Buie, Umago, senza però dare il desiderato tono di allegria alle deserte e malinconiche contrade.

A Capodistria una fantastica luminaria è stata accesa sulla loggia dove, secondo si apprende da fonte ufficiosa, il maresciallo Tito si sarebbe recato alcuni giorni orsono in stretto incognito per incontrarsi con i dirigenti istriani.

Secondo le stesse informazioni provenienti da fonte attendibile, il maresciallo Tito proveniva da Pola, dove aveva sostato il 2 marzo. A Pola il capo jugoslavo, che era accompagnato dal gen. Milan Zesely e da alcune personalità, ha avuto un lungo colloquio con il comandante della zona militare della città, capitano Ivan Vulin. Questo viaggio di Tito spiega in parte le aumentate misure militari che si stanno notando da alcuni giorni nella « zona B »: i militi popolari, di solito armati di rivoltella, girano da ieri a Capodistria con mitra e moschetto.

Tra Villadecani e il fiume Risano si sono notati concentramenti di truppe e di carri armati: è da rilevare che nelle sue accuse di « provocazioni » all'Italia, Belgrado dimentica queste sue misure, che sono tanto più sintomatiche in quanto si effettuano nell'immediata vicinanza (3 o 4 Km.) dai confini della « zona A » presidiata dagli alleati. u. s.

Come si prepara l'«adunata»

Baracche e cucine da campo su un aeroporto di fortuna - Archi, bandiere e scritte propagandistiche - Le minoranze slave in Italia riluttanti agli inviti titini

(Dal nostro corrispondente)

Gorizia, 4 settembre.

Oltre confine, dopo giorni di silenzio e di ostentata indifferenza, cominciano a farsi manifesti i segni dell'adunata che si terrà domenica a Okroglica. Il fabbricato della stazione Monte Santo, sul piazzale della quale si snodano le arrugginite volute del filo spinato, è uscito imbiancato di fresco da sotto il complicato viluppo di travi e di tavole che avevano costituito l'impalcatura per i manovali e i pittori.

A Salcano, il vecchio sobborgo di Gorizia, sono stati eretti una mezza dozzina di archi in legno rivestiti di frasche e archi sono stati pure costruiti in tutti i villaggi disseminati lungo la strada che porta ad Aidussina e Lubiana. Scritte sui muri inneggianti a Tito e bandiere alle finestre delle case attonite e silenziose sotto questo gran sole di settembre, completano il quadro che vorrebbe essere festoso ed è tuttavia malinconico per l'indifferenza con la quale la stessa popolazione slovena considera quanto sta accadendo in questi giorni. Nè a galvanizzarla valgono le riunioni indette ovunque per preparare l'atmosfera dell'adunata e i titoli vistosi del « Primorski Dnevnik », il quotidiano titino che esce a Trieste.

Gli sloveni della zona adiacente a Gorizia appaiono molto riluttanti a farsi rimorchiare sulle ali dell'entusiasmo per la celebrazione del decennale della costituzione delle brigate partigiane nella Venezia Giulia ad onta che il « Borba » e il « Primorski » si augurino congiuntamente che quella di domenica sia la festa di tutta la popolazione del litorale, cosiddetto sloveno, fino a Monfalcone e Gorizia.

A Gorizia poi e nei vari centri del Collio la minoranza etnica non dà pressochè segno di vita. Per cui del tutto gratuita appare la notizia pubblicata dai giornali jugoslavi di mercoledì, secondo la quale gli sloveni abitanti in territorio italiano avrebbero deciso di varcare clandestinamente il confine per partecipare alla manifestazione di Okroglica, in quanto le autorità italiane si sarebbero rifiutate di accedere alle numerosissime richieste di passaporti.

La questura di Gorizia fa anzi presente in proposito che nessuna particolare richiesta di passaporto per la Jugoslavia le è pervenuta in questi giorni e che comunque la possibilità di recarsi o meno oltre confine dipende esclusivamente dal consolato jugoslavo di Milano, cui compete di concedere il visto d'ingresso.

Nonostante le smentite a tutte le notizie pubblicate in questi giorni sulla situazione del Goriziano e delle valli del Natisone, la stampa jugoslava insiste nel descrivere lo stato di terrore in cui vivrebbero le popolazioni slovene della zona, compiacendosi nel contempo di giudizi che vorrebbero essere ironici e sono semplicemente pietosi sul conto dei nostri soldati.

L'inviato speciale del « Borba » a Nova Gorica è riuscito infatti a intervistare il « graniciaro » che a Hum, sul Sabotino, si sarebbe trovato di fronte ai 23 soldati italiani penetrati — secondo l'agenzia « Tanjug » — lunedì scorso in assetto di guerra in territorio jugoslavo. Ebbene, narra il « Borba », è bastato che la sentinella desse l'alto là perchè gl'italiani, côlti dal panico, fuggissero a precipizio, tutti e ventitrè, abbandonando i caricatori e le cartucce e scorticandosi per giunta fra i rovi.

Queste ed altre amenità del genere costituiscono gli ingredienti con cui i propagandisti titini condiscono le loro corrispondenze da Nova Gorica, preoccupandosi di ribadire, come a Okroglica domenica la commemorazione del decennale assumerà il significato di una fiera risposta alle provocazioni degli « imperialisti » italiani.

Frattanto, nel tratto di strada fra Okroglica e Aisovizza, è in corso di ultimazione l'installazione dei servizi logistici per l'adunata che si svolgerà sullo spiazzo di un campo di aviazione di fortuna, dove sono state montate alcune baracche per le cucine ed eretti parecchi pali per la illuminazione elettrica.

A Gorizia c'è molta curiosità per l'avvenimento. Okroglica dista appena 8 chilometri dal centro cittadino. Fino al 1945, quando si chiamava ancora Sambasso, il paesetto era celebre per i pollastri arrosto che venivano serviti, col buon vino nelle osterie del luogo. Ora, a distanza di otto anni, polli a parte, Okroglica attraversa un altro quarto d'ora di celebrità. p. f.

DOMANI ELEZIONI IN GERMANIA

Nessun deputato comunista nel futuro parlamento di Bonn?

I filosovietici fondano le loro speranze sul centro operaio di Solingen - Un concentramento di iscritti al partito per sostenere il leader Max Reimann

I comunisti tedeschi occidentali sono pochi ma organizzati. Ecco una fiaccolata per le vie di Monaco alla vigilia delle elezioni con striscioni e cartelli propagandistici (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

Solingen, 4 settembre.

La vera funzione del Partito comunista tedesco sembra essere soltanto quella di servire come bersaglio per la propaganda del partito di Konrad Adenauer. Quasi tutti gli slogans elettorali della Democrazia Cristiana, quasi tutti i discorsi pronunciati nei comizi dai suoi leaders sono rivolti, infatti, a prospettare il pericolo comunista nelle sue estreme conseguenze.

Eppure, se c'è un Paese in cui il pericolo comunista non esiste affatto, a meno che non si voglia.no far passare per terribili giganti i molini a vento, questo Paese è proprio la Germania occidentale. Nelle elezioni del 1949 il Partito comunista raccolse 1.361.706 voti su un totale di 23.732.398, ossia il 5,7 % dei suffragi, ciò che gli permise di mandare quindici deputati al Bundestag. Ma da allora la situazione si è sensibilmente modificata e, nelle elezioni parziali che hanno avuto luogo nel frattempo per nominare le Diete dei länder, i comunisti hanno perduto più di un terzo dei loro elettori. Se poi si tien conto delle ripercussioni che hanno avuto sulla massa operaia i fatti di Berlino del 17 giugno, è facile prevedere che domenica prossima i comunisti non prenderanno neppure un milione di voti, ossia un po' meno di quel 5 % prescritto dalla legge elettorale tedesca affinchè un partito possa esser rappresentato in Parlamento.

E' una legge elettorale molto complicata, che funziona per metà con il sistema proporzionale di lista e per metà con il collegio uninominale. Adenauer aveva proposto una nuova legge con il sistema degli apparentamenti e dei premi di maggioranza, che avrebbe assicurato alla Democrazia Cristiana la maggioranza assoluta dei seggi nel Bundestag, ma il risultato delle elezioni italiane ha fatto cadere il progetto. Così il sistema elettorale è rimasto sostanzialmente lo stesso delle elezioni del 1949, con una sola modificazione per eliminare i partiti minori: questa volta, infatti, i partiti che non saranno riusciti ad ottenere il 5 % dei voti, oppure non avranno neppure un eletto in uno dei collegi uninominali, verranno senz'altro esclusi dalla rappresentanza parlamentare.

I comunisti sono così persuasi della difficoltà di ottenere il 5 % dei voti che puntano tutte le loro carte sulla conquista di un collegio uninominale, quello di Solingen, il grande centro industriale della Ruhr, famoso per le sue fabbriche di coltelli, che considerano la loro principale roccaforte. Vi si presenta candidato il loro leader, Max Reimann, un malinconico personaggio di media età ma con capelli bianchissimi, che è passato da un insuccesso ad un altro da quando dirige il partito, e sul conto del quale corre ogni tanto la voce che sia per essere liquidato per insipienza organizzativa.

E poichè la legge elettorale tedesca ammette che gli elettori possano votare anche fuori della propria circoscrizione, purchè però giustifichino i motivi dell'assenza dalla sede abituale, il Partito comunista ha indetto per domenica prossima una grande manifestazione sportiva a Solingen, allo scopo di concentrare il più gran numero possibile di simpatizzanti in questa città. Il Ministero degli Interni è corso ai ripari con una circolare ai presidenti dei seggi in cui chiarisce che assistere alle manifestazioni sportive non giustifica gli spostamenti durante la giornata elettorale, ed ora staremo a vedere come andranno a finire le cose. Un fatto è però certo: e cioè che, anche se Reimann verrà eletto a Solingen e salverà perciò i compagni della Lista nazionale, non più di una decina di deputati comunisti conquisteranno un seggio in Parlamento.

Non si capisce quale pericolo possa rappresentare per la democrazia tedesca quell'esiguo gruppetto, completamente isolato nel Bundestag: maggiori pericoli rappresenteranno, semmai, i totalitari di estrema destra, anche perchè legati a ben altre solidarietà. Ma a Konrad Adenauer l'esistenza di un gruppetto parlamentare comunista, sia pure ridotto ai minimi termini, riesce intollerabile.

Adenauer, convinto del suo ruolo di « uomo sano dell'Europa ammalata » vuol presentare all'opinione pubblica americana una Germania occidentale che sia l'unico Paese europeo in cui non esistono comunisti, vuol presentare una Germania occidentale meritevole di assumere la guida del Continente nella lotta contro il comunismo.

Si può credere che sia un merito della politica di Adenauer se non vi sono comunisti nella Germania occidentale, o se ce ne sono meno di un milione. In realtà, il merito va anche alla socialdemocrazia, che ha creato una fittissima rete organizzativa nella classe operaia, nella quale rimangono ai comunisti ben poche possibilità di infiltrarsi. Sette milioni di lavoratori tedeschi votarono per il Partito socialista nelle elezioni del 1949 e tutto lascia prevedere che questo numero aumenterà domenica prossima.

La socialdemocrazia tedesca è un partito ispirato alla lotta di classe, un partito rigidamente marxista. Questo le permette di assorbire in quasi totalità la classe operaia, sottraendola alle suggestioni del totalitarismo sovietico.

Che la lotta di classe sia, più che altrove, alla base di tutte le competizioni politiche tedesche, lo dimostra, d'altronde, questa campagna elettorale. La Confederazione dei Sindacati lavoratori sostiene la Lista socialista, mentre la Confindustria sostiene quella di Adenauer. Si deve all'efficienza socialdemocratica se la lotta è stata portata su un piano democratico, preservandola dai sistemi totalitari dei comunisti.

Sandro Volta

Il disastro del «Constellation»

Identificata la salma del violinista Thibaud

Barcelonnette, 4 settembre.

La commissione incaricata dell'identificazione delle vittime della sciagura dell'aereo Parigi-Saigon precipitato presso Barcelonnette, ritiene di avere identificato il corpo del celebre violinista Jacques Thibaud, il quale si trovava a bordo del « Constellation ». Ulteriori accertamenti potranno confermare o meno la notizia. La commissione ha sicuramente identificato anche i corpi di due donne.

Il presidente della commissione tecnica d'inchiesta, Jacques Bellonte, ha dichiarato dal canto suo che una conclusione positiva sulle cause della sciagura si avrà solo fra molte settimane a causa delle numerose perizie da compiere. Egli ha aggiunto che le cause della sciagura vanno ricercate a bordo dell'aereo ed ha escluso che le basi aeree di Aix-en-Provence e di Lione abbiano avuto parte nell'incidente.

CRONACA CITTADINA

TORINO CELEBRA IL QUINTO CENTENARIO DEL MIRACOLO DELL'EUCARESTIA

Oggi si inaugura la Mostra missionaria mentre le campane annunciano il Congresso

Il pellegrinaggio a piedi da Exilles a Torino - La prima tappa domani a Susa - Vi prendono parte quattro vescovi e il Card. Fossati - La conclusione della grande manifestazione in piazza Vittorio Veneto

Oggi, alle ore 17, tutte le campane delle chiese di Torino suoneranno a stormo come festoso saluto al «XIV Congresso Eucaristico Nazionale» (6-13 settembre) che si aprirà domani. L'eucaristia, letteralmente «rendimento di grazie», è il più augusto ed intimo sacramento della chiesa cattolica, uno dei più alti misteri della vita e del pensiero cristiano.

Torino vuol celebrare con particolare solennità questo Congresso, anche perchè esso coincide con il quinto centenario di un miracolo eucaristico avvenuto tra le sue mura. Ladroni di origine imprecisata avevano saccheggiato da cima a fondo la chiesa parrocchiale di Exilles, e uno di essi (o complice) di nazionalità straniera, il 6 giugno del 1453 transitava da Torino con una parte della refurtiva a dorso di mulo, quando la bestia, arrivata all'altezza della chiesa di San Silvestro, s'impuntò dapprima e, poi, nel tirar calci disordinati, finì per rotolarsi a terra. Nell'urto, il carico del malpreso si sfasciò, liberando un ostensorio con entro l'ostia consacrata che salì verso il cielo e restò sospeso nell'aria. Dopo un po', l'ostensorio ricadde ma rimase l'ostia, fino a quando il vescovo (Monsignor Ludovico dei Marchesi di Romagnano), circondato da una folla enorme inginocchiata e in preghiera, arrivò con un calice nel quale discese.

L'avvenimento sarà ricordato con un pellegrinaggio capitolare da Exilles a Torino, che avrà inizio domani con una prima tappa sino a Susa (riposo a Chiomonte), a piedi. Nei giorni successivi, sempre a piedi seguiranno le tappe Susa-Bussoleno, Bussoleno-Sant'Antonino, Sant'Antonino-Sant'Ambrogio, Sant'Ambrogio-Avigliana. Vi parteciperanno quattro vescovi e Sua Eminenza il card. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino. Da Avigliana, il pellegrinaggio continuerà in automobile, con almeno 500 macchine, sino a Rivoli (11 settembre) e poi, da Rivoli a Torino (12 settembre), dove arriverà alle ore 22,30, per poi sfilare lungo via Garibaldi, piazza Castello, via Po e concludersi in un apoteosi di luce in piazza Vittorio Veneto con pontificale notturno. Questo pellegrinaggio sarà poi il nucleo essenziale di una immensa processione che il giorno 13, chiusura del Congresso, percorrerà Piazza del Duomo, via XX Settembre, Corso Regina Margherita, Piazza della Repubblica, via Milano, via San Francesco d'Assisi, via Pietro Micca, Piazza Castello, via Po, Piazza Vittorio Veneto dove sarà letto un messaggio del Sommo Pontefice ed impartita la benedizione eucaristica.

Nel frattempo altre molteplici manifestazioni si svolgeranno a Torino, culminanti con l'arrivo del cardinale Ildefonso Schuster, legato pontificio (9 settembre). Saranno celebrate molte cerimonie religiose, a partire dalla Messa pontificale di S. E. il Cardinale Arcivescovo di Torino (domani nel Duomo, ore 10,30). Vi saranno pubbliche conferenze ed analisi dottrinali, per tutti o limitate ai congressisti. Ecco il loro elenco per ordine di tempo:

Mons. Gilla Gremigni: L'Eucaristia nella Società moderna (6, ore 16,30, Duomo); Mons. Michele Arduino: Eucaristia e le missioni cattoliche (7, ore 11, Duomo); Mons. dottor G. Ceriani: Valore apologetico dei miracoli (7, ore 18, Teatro Alfieri); Mons. Luigi Barbero: Discorso alle donne (8, ore 10, Duomo); Prof. Silvio Golzio: L'Eucaristia luce intellettuale e guida morale dell'uomo (8, ore 18, Teatro Alfieri); Mons. Giuseppe Dell'Olmo: L'Eucaristia e la dignità della giovane cristiana (9, ore 16, Duomo); S. E. Card. Ildefonso Schuster: Agnoscite quod agitis (Sapere quello che si fa): La preghiera eucaristica sacerdotale, la Messa dei catecumeni (10, ore 9,30, Duomo, per il clero); Fratel Leone di Maria: Catechesi eucaristica e propaganda protestante (10, ore 11, Teatro Alfieri, per i congressisti); S. E. Card. Ildefonso Schuster: Et nimmo dicto... l'anafora romana consacratoria (10, ore 15, Duomo, per il clero); S. E. Card. Giacomo Lercaro: Devozione eucaristica e altari deserti (10, ore 15,45, Duomo); C. Carlo Lovera di Castiglione: Rievocazione storica del miracolo di Torino (10, ore 18, Teatro Alfieri), P. Giulio Bevilacqua: Ascetica eucaristica con libera discussione del tema trattato (11, ore 11, Teatro Alfieri); S. E. Card. Angelo Roncalli: L'Eucaristia fonte di solidarietà e pace sociale (11, ore 18, Teatro Alfieri) in adunanza generale); Mons. Landucci: L'Eucaristia ispiratrice dei Santi e delle opere di carità evangelica (12, ore 11, Teatro Alfieri con libera discussione del tema trattato).

In piazza Vittorio Veneto, con assemblea generale, mons. De Sanctis e il sen. Marconcini tratteranno il tema: L'Eucaristia e il supremo pontificato (10, ore 21); nella stessa piazza rivolgendosi ai lavoratori, il card. G. Siri parlerà su L'Eucaristia vincolo di fraternità di giustizia fra i lavoratori (12, ore 18).

Il giorno 9, S. E. il Cardinale Schuster sarà solennemente ricevuto in Duomo (ore 18) dal Card. Fossati e a palazzo Madama (ore 19) dal Sindaco.

Nel quadro del Congresso: Mostra missionaria, ai giardino reale; Mostra dell'arte e dell'artigianato sacro, al palazzo Chiablese; Diorama storico, al palazzo Juvara. Poichè i missionari frequentano sovente zone infestate da animali feroci, molti di questi saranno alla mostra, vivi. Essi sono già arrivati oggi. Ci sono leoni, giraffe, serpenti, struzzi, canguri. a. a.

Organizzazione per i posteggi

Nell'occasione, per favorire gli ospiti che affolleranno la città, sono stati disposti posteggi per biciclette e motoscooter nelle seguenti località: S. Secondo (via Gioberti 7 B, via S. Secondo 8); Ss. Angeli Custodi (via A. Avogadro); Ss. Pietro e Paolo (largo Saluzzo); Istituto S. Giovanni (via Madama Cristina 1); S. Cuore di Maria (via Campana 8); S. Cuore di Gesù (via Nizza 56); Oratorio S. Felice (corso Bolzano 18); San Massimo (via Plana 1); S. Barbara (via Assarotti 18, corso Palestro 14); Oratorio Valdocco (via Cottolengo 32); SS. Nome di Gesù (cortile corso Firenze ang. corso Verona); N. S. del SS. Sacramento (via Casalborgone 16).

Per autopullman le stazioni sono: lungo corso S. Maurizio. Per domenica 13 i posteggi saranno così distribuiti: i provenienti da Milano, Aosta, ecc.: lungo corso S. Maurizio; i provenienti da Genova, Asti, Pinerolo, Cuneo ecc., dopo aver scaricati i viaggiatori in Centro, si porteranno in corso Stati Uniti. Questi pullman alla sera si porteranno in corso Cairoli per ricaricare i viaggiatori.

Sono arrivati ieri dallo Zoo di Milano animali esotici destinati a completare la Mostra Missionaria di Palazzo Reale

Una vasta operazione della Guardia di Finanza per stroncare il contrabbando di sigarette

Pietrine focaie francesi che arrivano dalla Jugoslavia - Strana partita di rugby in via XX Settembre - Appena uscito di carcere ritorna al commercio clandestino

La Guardia di Finanza sta svolgendo da alcuni giorni una intensificata attività nella cerchia di Torino onde individuare contrabbandieri di sigarette, di pietre focaie, accendisigari automatici e stroncarne così gli illeciti traffici. Nelle ultime quarantotto ore si sono avuti quattro episodi piuttosto curiosi.

Una pattuglia di finanzieri si trovava verso le 10 a Porta Palazzo e scorgeva un noto contrabbandiere il quale si stava intrattenendo con un giovanotto biondo che teneva sotto il braccio una borsa. All'avvicinarsi degli agenti il contrabbandiere fuggiva a gambe levate e riusciva a dileguarsi. Invece il giovanotto, identificato per un commerciante proveniente da Trieste, restava interdetto ed i finanzieri avevano buon gioco a catturarlo. Nella borsa egli aveva 5360 pietrine focaie, che si apprestava a vendere al contrabbandiere. Al giovanotto è stato elevato verbale di contravvenzione. Cosa strana, la merce, che è stata sequestrata, è di fabbricazione francese. Quindi le pietrine, entrate in Italia probabilmente dalla Jugoslavia, avevano compiuto un giro veramente eccezionale.

Nella stessa giornata, al pomeriggio, tre agenti si imbattevano in due vecchie conoscenze della Finanza, nella affollata via Venti Settembre. Uno di costoro reggeva un grosso pacco. Solita storia: come i contrabbandieri scorgevano gli agenti, si davano alla fuga, uno su di un marciapiede e l'altro su quello opposto. I finanzieri naturalmente inseguivano l'uomo del pacco. Ma questi, quando stava per essere raggiunto, lanciava, con perfetto stile da giocatore di «rugby», il pacco al compare. La pattuglia si divideva in due e dopo un tenace inseguimento entrambi i contrabbandieri venivano fermati. Nel pacco vi erano una trentina di accendisigari automatici non bollati. Anche qui sequestro e grossa multa.

Ieri sera due vigili urbani motociclisti erano di servizio all'imbocco del ponte Umberto I. Ad un tratto arrivava una «500 C», a fari spenti. I vigili fermavano l'auto ed elevavano contravvenzione all'autista indisciplinato. Questi però all'atto di pagare la multa indicava due involti che giacevano dietro il sedile, esclamando, in tono ironico: «Per me tirare fuori questi soldi è niente. In quei pacchi vi è merce di tale valore che tra un paio d'ore mi sarò ampiamente rifatto». I vigili gli chiedevano di che natura fosse la merce. Al che l'ingenuo contrabbandiere rispondeva, strizzando l'occhio: «Sono ottime sigarette estere... a voi lo posso dire, perchè di affari del genere si interessa soltanto la Finanza». «Ma in casi come questo — rispondeva uno dei vigili — ce ne interessiamo anche noi». Infatti l'automobilista veniva invitato a sostare, mentre una delle guardie si recava a telefonare alla Finanza. Conclusione: gli agenti sequestravano a bordo della macchina circa sedici chilogrammi di tabacco americano. Poichè oltre i 15 chili è previsto l'arresto, il contrabbandiere veniva tradotto in carcere.

Il 25 agosto, una brillante operazione, la Guardia di Finanza arrestava uno dei più scaltri ed organizzati contrabbandieri di Torino e gli sequestrava ben 140 chili di sigarette svizzere. Il 1° settembre l'arrestato usciva in libertà provvisoria concessagli dalla Magistratura in attesa del processo. Ieri sera, alle 12,30, una pattuglia motorizzata della Finanza scorgeva passare in via Garibaldi l'«Aprilia» del contrabbandiere. In piazza Statuto l'uomo si fermava ed entrava in una casa. Poco dopo ne usciva con un voluminoso pacco. Ma egli si era appena seduto al volante dell'auto allorquando si accorgeva dell'avvicinarsi della macchina della Finanza. Con mossa fulminea apriva lo sportello e si dava a pazza fuga facendo in breve perdere le tracce di sè. La pattuglia restava in possesso dell'«Aprilia» e del pacco contenente 20 kg di sigarette. Il contrabbandiere è attivamente ricercato.

Borseggiato sul tram

Un contadino di Canelli venuto in città per affari è stato ieri derubato del portafogli contenente 60 mila lire ed i documenti personali. Il furto è avvenuto su un tram della linea 15 sul quale l'agricoltore, Pietro Duretto, di 59 anni, era salito per recarsi da Porta Nuova a Porta Palazzo. Un borsaiolo gli si è accostato senza destare sospetti ed approfittando della calca e degli scossoni della vettura gli ha sfilato di tasca il portafogli.

Nessun nuovo indizio sul delitto di Entrèves

Ed in compenso sorgono nuove ipotesi; si è giunti persino a pensare ad un equivoco di persona per il quale la Cavallero sarebbe stata uccisa invece della Bergamo

Il nostro inviato ci telefona da Courmayeur:

Oggi il piccolo paese di Entrèves vive il suo ultimo sabato della cosiddetta «stagione». Domani sera i pochi villeggianti che ancora rimangono se ne andranno portando con loro il ricordo dell'atroce delitto avvenuto l'8 agosto e del quale tanto hanno parlato durante le vacanze. E' ormai il quarto sabato da quando Angela Cavallero è stata uccisa dallo sconosciuto assassino.

I discorsi che qui si fanno sono sempre gli stessi: perchè Angela è stata ammazzata? Come mai è scesa nel segreto riparo del cespuglio? Dove è l'assassino? Ogni risposta è improntata dalla medesima desolata incertezza e dal dubbio persistente degli scorsi giorni.

Ieri a Entrèves e a Courmayeur si è appresa l'ipotesi avanzata a Roma circa un probabile scambio di persona nell'omicidio in riva alla Dora. Ossia l'assassino avrebbe ricevuto da un ignoto mandante l'incarico di uccidere Jolanda Bergamo ed avrebbe invece rivolto la lama del suo coltello contro l'ignara Angela Cavallero. Ma questa ipotesi non trova credito. Nell'accantonamento quasi tutti sapevano che la sartina torinese, per acquistare la tintarella, sostava fra le 10 e le 12,30 di ogni mattina sul roccione in cui vennero rinvenuti i suoi pantaloni lunghi e la maglia di lana e si sapeva che la Bergamo non usciva che in compagnia dei Caffarelli e mai era scesa fino al fiume. Non poteva esistere alcuna possibilità di equivoco fra gli ospiti dell'accantonamento circa i luoghi frequentati dalle due ragazze. D'altra parte Angela Cavallero e Jolanda Bergamo erano assai diverse: la prima alta, slanciata, robusta e bionda; la seconda piccola e minuta, zoppicante, i capelli castani. Come si poteva scambiare l'una per l'altra? E tutti giungono alla conclusione che cioè l'Angela sia stata sorpresa da un individuo che voleva proprio su di lei sfogare in una gelosia forsennata o l'odio a lungo covato o i suoi istinti bestiali.

Ieri è venuto a Courmayeur, trattenendosi per breve tempo, il capitano De Luca, che come è noto ha assunto personalmente la direzione delle indagini condotte dai carabinieri. Sullo scopo e sui risultati della sua visita non è stata data alcuna notizia. Si ricercano intanto i due montanari che, secondo alcune voci, avrebbero scorto Angela Cavallero verso le 12,30 intenta a fare la cura del sole. Si attende anche in questi giorni il risultato della perizia calligrafica sulle lettere scritte dal misterioso Luciano e spedite dall'introvabile e sedicente Lia, e il risultato dell'esame fatto dal perito settore sul cadavere della Cavallero e dalla polizia scientifica su eventuali tracce lasciate sugli indumenti della vittima.

Ricorso dei Sindacati contro i contratti a termine

La Camera del Lavoro comunica di aver chiesto l'intervento dell'Ufficio regionale del lavoro contro «il sistema dei contratti a termine adottato dalla ditta di abbigliamento Facis».

— Alla Riv ieri hanno avuto luogo alcune sospensioni del lavoro per la vertenza aziendale riguardante il funzionamento della commissione interna.

— Per il problema del premio di produzione ieri pomeriggio hanno scioperato i dipendenti della Fera.

— In polemica con il punto di vista espresso dall'Unione Industriale circa la vertenza dell'orario di lavoro delle commissioni interne Fiat la segreteria della Camera del Lavoro ha emesso un comunicato nel quale si ribadisce l'interpretazione data dai sindacati all'accordo interconfederale dell'8 maggio.

— La U.I.L. ha indetto per domani alle ore 9 una riunione dei consigli direttivi dei membri di commissione interna e degli attivisti per discutere in merito alle trattative svoltesi a Roma sul conglobamento e la contingenza.

— Il sindacato gasisti aderente alla Camera del Lavoro si è dichiarato contrario al sistema di riscossione bimestrale delle bollette (oggi è mensile) che la Società del Gas ha deciso di adottare a partire dai prossimi mesi. Sullo stesso argomento il consigliere comunale Donat-Cattin ha presentato una interrogazione al Sindaco.

STATO CIVILE

Pavesio Giuseppina ved. Mussello, a. 77, casal., v. Filangeri 11; Bertero Francesco, a. 80, pens., v. Ormea 137; Costanzo Margherita in Ferrero, a. 34, casal., v. Saluzzo 87; Adorno Virginia ved. Melozzi, a. 76, casal., c. R. Margherita 148; Ramini Maria, a. 41, artigiana, v. Galvani 3 bis; Barbero Caterina, a. 80, casal., v. Mad. Cristina 34; Bertotti Pietro, a. 68, invalido, v. Nole 64; Marchisio Marianna ved. Pinasa, a. 94, casal., v. Baretti 9; Raffaele Teresa in Martino, a. 55, casal., v. Perrone 2; Fassi Carlo, a. 62, pens., via P. Brignoni 106.

Pandini Achille, a. 58, muratore, via S. Giulia 27; Rolleri Pietro, a. 84, lattoniere, v. Ormea 10; Olfin Amedeo, a. 87, pens., Ist. Rip. Vecchiaia; Pasquino Domenico, a. 74, giardiniere, Ist. Rip. Vecchiaia; Viotto Giuseppe, a. 72, pens., Maria Vittoria; Cuniberti Elisa, a. 72, casal., Ist. Rip. Vecchiaia; Prietto Francesco, a. 80, muratore, S. Luigi; Busso Agnese, a. 51, casal., S. Luigi; Gambardiere Antonio, a. 46, barbiere, S. Luigi; Cavalieri Matilde ved. Dorato, a. 70, casal., Aut. Martini; Giacometti Teresa ved. Fassola, a. 76, casal., Manziniano; Sosso Emilio, a. 89, pens., Maria Adelaide; Barbera Crescentina, a. 72, pens., S. Giovanni; De Giovanni Severina, a. 60, magliaia, Ist. Rip. Vecchiaia.

Morti 24 - Nati 31 - Matrimoni 5.

La galleria sotterranea alla stazione di Porta Nuova

Il Consiglio Comunale — come abbiamo pubblicato ieri — nella sua prima riunione dopo la parentesi estiva, a proposito della preventivata costruzione di un sottopassaggio pedonale in sostituzione dell'attuale passerella alla stazione di Porta Nuova, ne ha deliberato il rinvio per poter far luogo ad un più approfondito esame del progetto.

Il sottopassaggio, così come è proposto, dovrebbe attraversare il piazzale della stazione, sotto i binari di arrivo e partenza e dei relativi marciapiedi, per una lunghezza di circa 180 metri fra via Sacchi e via Nizza; avrebbe una larghezza media di m. 3,30 ed una altezza, a tratti alternati, di m. 2,40 sotto i binari e m. 3,30 sotto i marciapiedi. Sarebbe, in sostanza, un modesto «cunicolo» quali si costruiscono per far fronte ad esigenze di servizio; ma insufficiente al libero passaggio delle correnti del pubblico tra corso Stati Uniti e via Berthollet, e inadatto a prestarsi, come si vorrebbe, alla esposizione di mostre pubblicitarie.

Si tenga conto, del resto, che l'esistente passerella fu costruita ottanta anni or sono quando le condizioni della stazione, tutta chiusa dentro una ferrea cancellata, erano assai diverse dalle attuali, e soprattutto si abbia presente che le esigenze della circolazione urbanistica della città sono quanto mai cambiate.

Oggi un sottopassaggio si presenta certamente opportuno in sostituzione della passerella, ma dovrà essere una vera e propria «galleria» a doppia pista, atta alla circolazione dei veicoli, in modo da formare, fra via Sacchi e via Nizza, una comunicazione parallela al corso Vittorio Emanuele, alla distanza di circa trecento metri dal corso stesso, che servirà ad alleggerire il traffico da cui la grande arteria è eccessivamente gravata nel tratto fronteggiante la stazione di Porta Nuova.

E' appena il caso di aggiungere che l'opera così compiuta potrà essere anche completata con altri collegamenti sotterranei destinati ad eliminare le difficoltà che oggi si lamentano nella circolazione della zona centrale della città. e. e.

Incendio in una cascina

Un violento incendio si è sviluppato ieri sera nel comune di Trofarello. Erano circa le 20,45 quando un contadino passando nelle vicinanze della cascina Vigoni scorgeva alcune lingue di fuoco levarsi al cielo. Immediatamente dava l'allarme. Con mezzi di fortuna si cercava di spegnere le fiamme che trovavano facile esca nei cumuli di fieno e paglia e che minacciavano di estendersi ai fabbricati vicini. Nel frattempo si richiedeva telefonicamente l'intervento dei vigili del fuoco di Torino che partivano immediatamente per Trofarello con due distaccamenti ed un'autoradio. L'opera di spegnimento è stata ostacolata dalla mancanza d'acqua che doveva essere trasportata da Cambiano.

La disperata lotta contro le fiamme si è protratta per tutta la notte. Solo all'alba l'incendio poteva considerarsi domato. Non è stato ancora possibile calcolare i danni che sono ingentissimi: la cascina è stata quasi completamente distrutta, 90 animali da cortile e una decina di maiali sono rimasti uccisi e ingenti quantitativi di foraggio sono stati divorati dalle fiamme.

Concorsi per esami nei ruoli di Gruppo A - B e C banditi dal Ministero del Tesoro e pubblicati nella Gazzetta Ufficiale n. 129. Il termine per la presentazione alle Intendenze di Finanza o al Ministero delle domande relative, scade nel giorno festivo 6 settembre.

Correndo urta contro un'auto e ne sfonda col corpo la fiancata

Paurosa avventura d'un bimbo di otto anni che tuttavia si conclude all'ospedale in modo non grave: 40 giorni di guarigione

Un episodio che ha destato vivo sgomento si è verificato ieri sera in via Madama Cristina: un bimbo di 8 anni, correndo all'impazzata, è andato a sbattere con tanta violenza contro una macchina in movimento che ne ha sfondato la fiancata. Quasi incredibile il fatto che il ragazzino, ricoverato all'ospedale, si trovi ormai fuori pericolo, per quanto abbia riportato la frattura di un omero e altre lesioni.

La vittima si chiama Enzo Dante, e abita in via Saluzzo 124. Ieri alle 17 circa usciva di casa, assicurando la madre che si sarebbe trattenuto a giocare con alcuni coetanei dinanzi al piazzale della Microtecnica e sarebbe restato a ridosso dell'edificio.

Ma è facile comprendere come uno stuolo di ragazzini dia ben presto la stura all'entusiasmo collettivo, che li porta a rincorrersi, a gridare ed a dimenticare completamente le raccomandazioni dei genitori. Così è avvenuto per il Dante. Ad un certo punto egli, per raggiungere uno dei suoi amici, si lanciava di corsa attraverso via Madama Cristina. D'un tratto si accorgeva che stava sopraggiungendo, in direzione di Porta Nuova, un tram. Il bimbo si arrestava, quindi, a mezzo metro dai binari e, appena il tram lo ebbe sorpassato, riprendeva la sua corsa, senza prima guardarsi d'attorno. Disgraziatamente sull'altro lato transitava a normale velocità un'automobile targata RE 21927 e guidata dall'industriale Rino Bertolini da Rubiera Reggiana. Il Bertolini scorgeva il ragazzetto all'ultimo momento; tuttavia azionava i freni, ma il Dante, proiettato in avanti dallo slancio della corsa, andava ad urtare contro la portiera sinistra della vettura, ne frantumava il cristallo e, con il capo penetrava nella cabina di guida.

I presenti lanciarono un grido di spavento. Le circostanze facevano purtroppo temere una sciagura irreparabile; viceversa il Dante, non appena veniva soccorso, si riprendeva. Era trasportato all'ospedale delle Molinette dove i sanitari gli riscontravano la frattura dell'omero sinistro e una ferita lacero contusa al cuoio capelluto: il tutto guaribile in una quarantina di giorni.

Doveva essere pure medicato per alcuni tagli alle mani causati dal cristallo in frantumi e doveva essere riconfortato per lo spavento subito, anche il guidatore della macchina.

Un trovatello della «Città dei ragazzi» riconosciuto ieri da due zingari

I compagni lo chiamavano "il mulatto" - Gli zii, che fanno parte di una carovana di nomadi, accampati a Sassi, lo hanno ravvisato a prima vista

Un trovatello, capitato da quattro anni nella «Città dei ragazzi» di don Arbinolo, è stato riconosciuto ieri, per un caso che ha del romanzesco, dai suoi familiari. Del ragazzo, che conta 18 anni, ben poco si sa. Fu abbandonato in Emilia e, da un istituto all'altro, finì a Rimini dove una famiglia lo accolse e si prese cura di lui. Era un tipo difficile da educare perchè irrequieto, impulsivo, ribelle alla disciplina: sicchè i suoi ospiti finirono per affidarlo ad un sacerdote che lo condusse a Torino e lo fece accogliere nella «Città dei ragazzi».

Gli abitanti della piccola repubblica soprannominarono il nuovo suddito «il mulatto» a causa delle sue caratteristiche fisiche: colore olivastro della pelle, capelli corvini e ricciuti, occhi neri lampeggianti. Servilio — questo è il nome del ragazzo — si dimostrò volenteroso e amante del lavoro e ben presto imparò un mestiere, quello di lattoniere perchè voleva saper guadagnarsi il pane per poter vivere indipendente. Si è sempre dimostrato buono di cuore e don Arbinolo non ha avuto a lamentarsi di lui: lo ha sempre preoccupato, tuttavia, quel suo carattere impulsivo e la sua insofferenza alla disciplina. A volte, pensando a lui, gli era balenato il sospetto che avesse nelle vene sangue di zingari.

E questo sospetto ebbe la conferma alcuni giorni or sono quando una zingara di una trentina d'anni si presentò a lui domandandogli di vedere Servilio. Ma il ragazzo era fuori per lavoro. La donna disse allora a don Arbinolo che il giovane era suo nipote. L'aveva riconosciuto subito. Con suo marito, due figli piccoli e altri zingari era accampata a Sassi. Casualmente aveva visto Servilio scendere dalla strada che porta alla «Città dei ragazzi» ed aveva capito che era uno zingaro. Parlò della scoperta con il marito e gli disse di essere certa che il ragazzo era suo nipote, abbandonato tanti anni fa.

A Servilio, che spesso aveva manifestato la speranza di poter un giorno scoprire le proprie origini, don Arbinolo raccontò l'accaduto. Il ragazzo si dimostrò emozionato; ma non fu possibile capire se l'avvenimento lo avesse reso felice o no. Ieri avvenne l'incontro fra Servilio ed i suoi parenti che si dissero certi di riconoscerlo e gli dichiararono di accoglierlo volentieri nella loro carovana. Il ragazzo domandò della madre: era morta alcuni anni or sono all'età di 35 anni. Del padre nessuno ne sapeva niente come pure dei fratelli in giro per il mondo. Servilio non ha deciso se accogliere l'invito; la carovana parte oggi per Gonzaga per presenziare al grande raduno degli zingari: ma quasi certamente se partirà senza il ragazzo.

— E' giunto in questi giorni a Torino l'agricoltore Filippo Ebaniri 50enne, residente in Francia a Villecrose nel dipartimento del Var. Egli ha compiuto il viaggio con un solo proposito: ricercare sua madre.

L'Ebaniri è nato nella nostra città, in strada antica Rivoli, il 18 giugno del 1903, ma non ha mai conosciuto i genitori, poichè — bimbetto di pochi giorni — veniva affidato come trovatello ad una famiglia di contadini residenti presso Pinerolo. Ora questi genitori adottivi sono morti. L'Ebaniri, che da circa trent'anni abita in Francia, si è rivolto ai giornali perchè lo aiutino. Anche supponendo che sua madre sia ormai morta, egli, quanto meno, desidererebbe conoscere qualche parente.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima 28, min. 15,8, media 21,7. Umidità 88 %. Pressione 737,4. Vento debole orientale. Cielo poco nuvoloso. Visibilità ridotta. - Previsioni: tempo buono, cielo sereno. Venti deboli. Visibilità piuttosto ridotta al mattino in pianura. Temperatura media stazionaria.

Ucciso da un montacarichi

Una grave sciagura è accaduta ieri pomeriggio alle 14,30 circa presso lo stabilimento della Riv in via Nizza. L'operaio Giovanni Almo di 62 anni era addetto ad un montacarichi di servizio per il trasporto di materiale da un piano all'altro. Ad un tratto mentre stava manovrando la saracinesca di chiusura, egli veniva investito dalla parte superiore della porta stessa. Il poveretto era immediatamente soccorso e trasportato all'infermeria dello stabilimento dove il medico di fabbrica, accertate le sue condizioni assai gravi, disponeva perchè fosse trasportato con l'autolettiga di servizio all'ospedale di San Vito.

I sanitari gli riscontravano la frattura del femore destro e una lesione alla colonna vertebrale. Essendosi le sue condizioni ulteriormente aggravate — in seguito a richiesta della moglie e del figlio — l'Almo veniva portato al suo domicilio di via Alassio 35. Qui, purtroppo, decedeva poco dopo.

Nessun aumento delle tariffe telefoniche

Le bollette telefoniche rilasciate agli utenti recheranno d'ora innanzi l'indicazione che nell'importo riscosso è compresa un'aliquota del 10 per cento da versare ad una cassa di conguaglio. Ciò non significa che — secondo una prima interpretazione — le tariffe telefoniche saranno aumentate. La maggiorazione venne già effettuata con decorrenza dal 1 febbraio scorso nella misura del 30 per cento. In quella occasione fu stabilito di costituire una Cassa di conguaglio a cui doveva affluire il 10 per cento con lo scopo di dare alle società concessionarie telefoniche un contributo integrativo in rapporto ai maggiori costi di esercizio dei nuovi impianti in servizio dal 1° gennaio 1950.

«Per quale miracolo mia moglie potrebbe regalarmi un bambino?»

Dopo la diagnosi del ginecologo una scarica di pugni

Una violentissima, drammatica scenata, è avvenuta nei giorni scorsi proprio nel cortile di un ospedale cittadino. Un signore accompagnava all'ospedale la giovane moglie per una visita. La donna era rimasta lontana da Torino per circa tre mesi e ritornatane aveva accusato continui disturbi ch'essa attribuiva all'intestino.

La giovane signora veniva sottoposta ad accurata visita da parte di un medico, il quale si volgeva verso il marito ed esclamava, con un sorriso: «Vivi complimenti!». «Complimenti perchè?» chiedeva stupito il signore. «Lei sarà padre. I disturbi di sua moglie sono dovuti unicamente alla gravidanza». Ma l'annuncio non rischiarava affatto il viso dell'uomo. Nel tempo stesso la giovane donna era impallidita e si rivestiva con mani tremanti. Il medico vedeva i due uscire dalla sala con facce stralunate e pensava semplicemente che, forse, la nascita di un bimbo non era, per il momento, troppo gradita alla coppia.

Ma poco dopo nel giardino dell'ospedale avveniva l'episodio di violenza. Il marito afferrava per un braccio la donna e le sussurrava alcune frasi, con furore contenuto. La donna cercava di svincolarsi e di fuggire, ma il marito cominciava a percuoterla, tanto da gettarla al suolo. Intervenivano alcuni infermieri i quali trattenevano l'uomo che pareva uscito di senno. Da parole rotte si poteva capire che il signore respingeva decisamente la paternità del nascituro: da tre mesi viveva lontano dalla moglie e con lei non aveva avuto alcun rapporto. La giovane signora, sconvolta e singhiozzante, si è rifugiata in casa dei genitori. Il marito ha iniziato immediatamente le pratiche per la separazione legale.

Un motociclista si ferisce cozzando contro un albero

L'operaio Pietro Corona, di 31 anno, domiciliato in via Leini 15, è rimasto vittima ieri di un grave infortunio stradale. Verso le 14,30 in motocicletta stava percorrendo corso IV Novembre diretto verso la periferia quando nell'imboccare corso Tazzoli perdeva il controllo della guida ed andava a cozzare con estrema violenza contro un albero. Soccorso da alcuni passanti e trasportato d'urgenza all'ospedale di San Vito, il Corona è stato ricoverato con riserva di prognosi avendogli i sanitari riscontrato la frattura della clavicola destra, la sospetta frattura della base cranica con conseguente commozione cerebrale.

Come è stato accolto un ufficiale giudiziario

Un'accoglienza assai sgradevole ha avuto ieri, in via S. Secondo 49, un ufficiale giudiziario incaricato di notificare una citazione. Affermando di aver turbato con le ripetute scampanellate la sua siesta pomeridiana, la persona che cercava lo ha investito con male parole e, come se ciò non bastasse, ha tentato con una spinta di buttarlo giù per le scale.

Il grave episodio non ha avuto per fortuna conseguenze gravi per il funzionario. Sebbene sorpreso per l'impreveduta accoglienza, egli ha fatto in tempo ad afferrarsi con mossa rapida al mancorrente della ringhiera. Evitata una rovinosa caduta, si è poi lanciato al contrattacco, ma l'energumeno gli ha sbattuta la porta in faccia.

Recatosi al vicino commissariato per chiedere rinforzi, l'ufficiale giudiziario è tornato poco dopo alla carica. Ma anche questa volta inutilmente, perchè nessuno ha risposto ai ripetuti richiami: l'energumeno aveva ritenuto più saggio allontanarsi. Egli è stato pertanto deferito all'autorità giudiziaria per violenza a pubblico ufficiale.

Un caso misterioso chiarito

Si è data notizia ieri l'altro di un misterioso caso di malore del quale, nella stazione di Porta Nuova era rimasto vittima il ferroviere Carlo Ferrero di 35 anni, residente in corso Casale 85. In un primo tempo si era persino avanzata l'ipotesi che il Ferrero avesse ingerito sostanze tossiche. Si è invece accertato che il poveretto era rimasto colpito da un attacco di febbre malarica contratta in campo di prigionia durante la guerra. Egli è stato dimesso dall'ospedale dopo ventiquattr'ore.

ECHI DI CRONACA

ESAMI. - La Presidenza dell'*Istituto Parificato F. Offidani, Via G. Verdi n. 25, Tel. 882.401*, comunica che le prove scritte degli esami della sessione autunnale, per tutti i tipi di Scuola dell'Istituto, avranno inizio lunedì 7 settembre alle ore 8,30 con la prova scritta di lettere italiane.

ISTITUTO OFFIDANI - Sezione Autorizzata - *Via dei Mille 16, Telef. 48.958.* Corsi accelerati di Ginnasio, Liceo Classico e Scientifico, Istituto Magistrale, Avviamento Commerciale. Sezioni diurna e serale. Istituto Tecnico per Geometri parificando, sezione diurna. Aperte le iscrizioni.

SCUOLA ELEMENTARE AUTORIZZATA E SCUOLA MEDIA *parificata «Offidani»* con Dopo Scuola, *Via Verdi 25*, Tel. 882.401. Aperte le iscrizioni per il nuovo anno scolastico.

Il "Questionario,,

Rastrellato insieme a tanti altri rottami della catastrofe nazista, anche Ernst von Salomon finì nel '45 in un campo di concentramento americano; e lì dovette subire l'umiliazione anonima dello scherno, della degradazione fisica e morale. Dovette pure compilare minuziosamente un formulario di ben 131 domande che le autorità americane avevano distribuito ai loro ospiti, criminali di guerra e «*big Nazi*». Irritato più da questa squallida bisogna burocratica che dalla qualifica di nazista, affibbiatagli senza che fosse mai stato iscritto nè al partito nè ad alcuna delle sue organizzazioni, lo spirito ironico e maligno di von Salomon ne ha voluto trarre allegra e amara vendetta in un libro di cui esce ora la traduzione francese (*Le Questionnaire*, Gallimard ed., Parigi).

Effettivamente il «questionario» era un perfetto capolavoro di ingenuità pari all'indiscretione, degno parto della mente di qualche maniaco dell'epurazione condotta secondo i più scientifici metodi delle statistiche psicologiche. L'inquisito doveva praticamente mettere a nudo tutta la sua vita privata e pubblica, rispondendo persino a domande come la 21: «Vi siete mai, ufficialmente o non, separato da una Chiesa?», seguita dalla 22: «In caso affermativo, specificare i motivi»; oppure la 108 e la 109: «A quale partito politico avete dato il vostro voto nelle elezioni del novembre 1932 e del marzo 1933?»; oppure ancora la 119: «Origine e ammontare dei redditi annui dal 1° gennaio 1931. Se non potete fornire i documenti giustificativi, indicate delle cifre approssimative».

Il «questionario» in realtà non è per von Salomon che un pretesto abilmente colto per dare un completamento alla giovanile autobiografia narrata più di vent'anni fa ne *I Proscritti*. Anche *Le Questionnaire*, infatti, è una autobiografia, non più, però, raccolta intorno al nucleo d'una eccezionale avventura, ma estesa invece a tutti i cinquant'anni di vita dell'autore; cinquant'anni disposti a spicchi, a fette, a strati, senza alcun ordine cronologico, rivissuti così come suggerivano di volta in volta le domande del formulario. E attraverso il prisma personale di von Salomon si rifrange mezzo secolo di storia tedesca, personaggi massimi e minimi, eventi famosi e decisivi e fatterelli minuti e privati, ma pur sempre significativi. Certi ritratti, specialmente, sono schizzati o dipinti con mano maestra: Eva Braun, semplicemente donna, che in piena guerra faceva lo stesso venire le sue calze di seta da Lisbona; Otto Meissner, ministro addetto alla Presidenza del Reich sotto tutti i regimi, da Ebert a Hindenburg a Hitler (ma dopo il '33 il ritratto del socialdemocratico Ebert era stato trasferito da una parete dell'ufficio ad una della abitazione privata); Othmar Spann, l'economista austriaco che voleva rifare il mondo a pennello secondo i dettami della sua scienza, cominciando dalla *Anschluss*, arrestato poche ore dopo il grande evento predicato e atteso per tanti anni; e poi Roehm, il generoso bravaccio capo delle S. A., e Jünger, l'impeccabile stilista, colto in pantofole e veste da camera nella sua casa piena di bambini chiassosi e di odor di cavolo, e l'editore Rowohlt, che non sapeva mai cosa volesse, ma questo almeno lo voleva con fermezza...

Dal punto di vista letterario, quindi, l'esito del *Questionnaire* può senz'altro ritenersi eccellente. Ma da quello morale e politico? Qui il discorso deve farsi, evidentemente, parecchio diverso; e non c'è talento di scrittore che possa salvare von Salomon da un giudizio, a parer nostro, molto duro. Da nazionalista egli è entrato, giovanissimo, sulla scena e da nazionalista, al grido di «Viva la Germania!», conchiude le 648 fitte pagine di quest'ultima sua opera. E' un nazionalismo precipitosamente declinato dalle squillanti fanfare dell'eroicismo giovanile al basso monotono dell'attuale qualunquismo scetticheggiante; ma non per ciò diminuito di pericolosità. Ne ha, semmai, acquistato, se pericolosissima si giudica l'insidiosa tesi che anima il libro: la Germania nazista, certo, ha compiuto delle gran brutte cose; ma sono le eterne brutte cose della storia, le stesse di cui, poco più poco meno, si sono macchiati i suoi avversari, giustificati solo dalla vittoria.

Come ci si può permettere, d'altra parte, di rendere tutti i tedeschi corresponsabili delle malefatte naziste, quando ben l'80 per cento di essi faceva parte dal '33 di una organizzazione di resistenza, il «gruppo principale Imming»? *Frau* Imming, per chi non lo sapesse, era la cameriera del *ménage* Salomon (composto, particolare piccante per un nazionalista tedesco, da Ernst e dalla sua compagna, una ebrea fortemente americanizzata); un'ottima donna la quale, alla notizia dell'ingresso delle truppe tedesche a Praga, aveva risposto: «Non so che farmene di Praga! Io ho bisogno di burro!». Su questo fragile e banale episodio, detto fatto, von Salomon inventa il «gruppo Imming» e vi ascrive d'autorità se stesso e il grosso dei tedeschi. Troppo facile, via, questo sotterfugio sornione per accreditare l'ormai vieta leggenda secondo la quale solo una piccola minoranza di tedeschi avrebbe sinceramente aderito al nazismo!

Personalmente, però, von Salomon non può certo aspirare a mimetizzarsi nel gregge amorfo del «gruppo Imming». Perchè egli non è stato un tedesco qualunque, ma un protagonista, «qualcuno»: il prototipo dei «proscritti». Erano costoro quelle migliaia di giovanissimi tedeschi che, colti dalla sconfitta del '18 al varco della delicata crisi dell'adolescenza, anzichè rassegnarsi, avevano reagito arruolandosi nei «corpi franchi» combattenti nella Slesia, nei Paesi baltici, nella Ruhr. La loro breve avventura, esaltata con altera passione in epopea, occupa appunto una parte de *I Proscritti* di von Salomon. L'altra parte narra le vicende degli irriducibili fra i «proscritti», quel pugno di ragazzi che pretendevano di attuare la «rivoluzione nazionale» assassinando gli esponenti dell'odiata democrazia, scelti a casaccio in una lista (che era poi un qualsiasi sudicio pezzo di carta) fossero essi il cattolico Cancelliere Erzberger o l'israelita ministro Rathenau. Quest'ultimo delitto segnò l'apice e la fine del terrorismo dei «proscritti»; von Salomon, come complice in esso, fu condannato a soli cinque anni di reclusione, forse in considerazione dei suoi diciannove anni.

I «Proscritti» erano in realtà dei giovani sbandati e spaesati, dei piccoli borghesi imbevuti di deteriore romanticismo i quali, con «leggerezza incredibile» (lo riconosce, troppo tardi, *Le Questionnaire*), credevano di combattere per restaurare l'ordine in Germania e invece facevano da battistrada al disordine e ai capi nazisti. Remoti discendenti di Karl Moor (l'eroe dei *Masnadieri* di Schiller, debitamente citato da von Salomon), eredi diretti di Nietzsche, li animava «l'ebbrezza incomparabile del sacrificio, l'autodistruzione, il carattere grandioso del tentativo di «far saltare la terra per raggiungere la luna». Insomma — conclude oggi sarcasticamente l'autore — un grazioso fenomeno della pubertà».

E poi la pubertà passa, si esce dal carcere uomini, nel '29 la Germania e il mondo sono totalmente cambiati; e il «proscritto» sopravvissuto deve pur inserirsi nella dura realtà che lo circonda. Il nostro eroe, non si può negarlo, seppe inserirsi molto bene. Assunto prima dall'editore Rowohlt divenuto poi anche autore di scenari per *films* (il più possibile apolitici), riuscì a ritagliarsi un cantuccio di vita quanto mai confortevole: un'amabile compagna, una bella casa, l'automobile, il conto in banca. Date queste condizioni, si capisce facilmente il suo passaggio dall'iniziale sfrenato attivismo al raffinato scetticismo; nè pare una conclusione assurda. L'attivismo alla fin dei conti, altro non era se non velleitarismo estetizzante di spiriti decadenti, capaci sì di esplodere nel «bel gesto» distruttore, ma del tutto inetti a sostenere il peso d'un serio e prolungato sforzo di volontà costruttiva. Sfumata l'ebbrezza eroicistica, spiriti simili sono destinati a ricadere fiaccati su se stessi, svuotati di quel pur minimo contenuto illusorio che si erano dati. Lo smisurato orgoglio iniziale cede allora a un profondo senso di frustrazione, per convertirsi infine in un perfetto nichilismo intellettuale.

Così si spiega anche il rifiuto, meramente passivo del resto, opposto da questi nazionalisti al nazismo. La dottrina di Hitler, e peggio ancora la pratica dei suoi scherani, puzzavano troppo, alle loro aristocraticissime narici, di collettivismo, di massa, di democrazia spinta sino alla più plateale demagogia. Non si può neanche dire che fossero più realisti del re, che considerassero cioè il nazismo poco nazionalista. Lo trovavano, semplicemente, diverso; come, sempre, il sogno perfetto dei precursori è differente rispetto alla scadente realizzazione degli epigoni. Il nazionalismo tedesco ipertrofico restava sempre, comunque, la loro unica ideologia; con questa particolare aggravante: che, irretiti in uno sterile vagheggiamento, i vari von Salomon, come furono incapaci di accettare il nazismo, così non osarono neppure di combatterlo; e rimasero pure sordi, inutile aggiungerlo, ad ogni voce europea ed umana.

In questo senso veramente, in quanto si rinchiuse nella qualunquistica fruizione del suo «particulare», tagliandosi deliberatamente fuori da ogni partecipazione al travaglioso corso della storia, Ernst von Salomon, oggi come trent'anni fa, merita appieno la qualifica di «proscritto».

Ferdinando Vegas

SI SMOBILITA AL LIDO DI VENEZIA

Chiusura del Festival cinematografico

Rapido consuntivo - Un che di mediocre, di grigio su tutta la mostra - I film perfettamente inutili - Problema artistico di queste rassegne - Gli ultimi due spettacoli: "Teresa Raquin,, di Marcel Carné e "I vinti,, di Michelangelo Antonioni

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 4 settembre.

Anche questa è fatta. La XIV Mostra si è chiusa come era cominciata e proseguita, vale a dire in un mediocre grigiore. Frequenti gli applausi, si è certo applaudito molto, anche alle didascalie iniziali dei film (passi per i nomi dei registi e degli interpreti, se presenti in sala, ma qualche volta sono stati volonterosamente applaudite anche le sigle degli studi e quelle dei distributori); tuttavia la rassegna è stata assai mediocre, la meno significativa di tutte le mostre di Venezia e di tutti i festival di Cannes, appesantita da una serqua di film perfettamente inutili.

Solo elemento di vero interesse la partecipazione sovietica; ma come fatto in sè, come apertura in sè. E ottima conferma, artisticamente, quella del cinema giapponese; per tutto il resto, ordinaria amministrazione. Inutile citare titoli e nomi in un particolareggiato «consuntivo»; è stata la rassegna del «mestiere» cinematografico, piuttosto monotono in un suo comune livello. Film «fatti» anche bene, ma fatti per fare: esattamente l'opposto di ciò che dovrebbe alimentare una mostra d'arte. Rimane allora il problema di queste mostre e di questi festival, pletorici, stancanti; e un solo rimedio appare semplicemente opportuno: alternarli. Li si organizzi un anno a Cannes, un altro a Venezia. Due rassegne del genere, a meno di quattro mesi di distanza l'una dall'altra, costituiscono ormai un evidente, dispersivo e dispendioso doppione. Poichè nessuna delle due ha saputo caratterizzarsi, disciplinarsi, imporsi, come invece si era potuto sperare fino al 1951. Ma del «problema» delle mostre e affini ci sarà tempo e modo di parlarne. Veniamo ora ai due ultimi spettacoli.

* *

La vicenda di Teresa Raquin è quasi uno dei punti obbligati della soggettistica cinematografica, una di quelle prove con le quali si sono cimentati e forse ancora si cimenteranno i più diversi registi. L'evidentissima situazione drammatica (foia, delitto e rimorso), i pochi rilevati protagonisti, fanno di Teresa Raquin *una grossa tentazione per produttori e spettatori. E' un tema robusto, sanguigno, non quel tanto di visto che sembrano avere le vicende troppo note e solidamente costruite. La chiusa solidità del loro «impianto» sembra lasciare ben poco margine a variazioni; ma il regista che di ciò si impensierisce pensa allora alla vicenda in sè, e trascura le possibilità più vere di una sua intima interpretazione. Il vedere una «nuova» Teresa Raquin non significa voler reagire contro i capitoli del romanzo, quell'epoca, quell'ambiente; significa «risentire» quella figura in una nuova visione umana, che può benissimo far «risentire» anche quegli stessi capitoli, quell'epoca, quell'ambiente.*

Uno dei migliori registi e il migliore degli «scenaristi» francesi, Marcel Carné e Charles Spaak, hanno invece sopravvalutato il bisogno del «nuovo» anche come vicenda. Hanno voluto «aggiornare» le situazioni delineate da Zola. Hanno così anche rinunciato a un'ispirata rievocazione di un «loro» secondo Ottocento francese, in un ambiente chiuso e soffocato, quasi provinciale; e in realtà hanno sommariamente rifatto il romanzo di Zola per trarne poi una sceneggiatura alla quale conservare il titolo del romanzo di Zola. (Un po' come fece Clouzot per Manon; dove però l'originaria vicenda era talmente variata e traslata da fare di quel titolo soltanto una civetteria più o meno letteraria, ora un po' grossolana, ora quasi sottile).

Sarebbe lungo, e quasi inutile, elencare le varie differenze tra i personaggi e le situazioni del romanzo e quelli del film. Basterà accennare la vicenda. Teresa, orfana, è stata raccolta dalla zia Raquin, che in una tetra viuzza di Lione ha una sua piccola bottega di stoffe. Le fa poi sposare suo figlio Camillo, più un malato che un debole; così Teresa, giovane e bella, sarà una sottomessa infermiera per i malanni del marito e una docile commessa per la bottega della suocera. Atmosfera pesante, giornate grige, notti squallide. Appare un tarchiato giovane italiano, Lorenzo; i due subito s'innamorano; e Teresa si convince a parlare al marito, vuole andarsene con Lorenzo. Il marito l'induce a trascorrere con lui alcuni giorni a Parigi, spera di riconquistarla; alla peggio pensa che la confinerà, e senza un soldo, presso dei parenti, Lorenzo non saprà certo ritrovarla.

Lorenzo s'insospettisce, sale sullo stesso treno, il viaggio si compie di notte. Il marito si è addormentato, Teresa ha gli occhi sbarrati, Lorenzo le fa un cenno, la donna lo raggiunge al fondo del corridoio. Il marito si sveglia, esce alla ricerca della moglie, la trova con l'amante. Diverbio, colluttazione, Lorenzo lo colpisce, apre lo sportello, Camillo precipita per la scarpata. Teresa torna nel suo scompartimento, Lorenzo scenderà alla prima stazione, non l'ha visto nessuno. Si apre un'istruttoria: delitto, suicidio o disgrazia? L'istruttoria conclude per una disgrazia. La Compagnia ferroviaria tacita Teresa con una somma, sono forse passati i più foschi incubi per i due amanti, anche se la madre del morto, paralizzata all'atroce notizia della fine del figlio, abbia subito tutto intuito, e con il suo muto sguardo ogni giorno e ogni ora condanni i due colpevoli.

Ma in quello scompartimento, quella notte, c'era le témoin, il testimone, un giovane marinaio avviato al congedo. Dormiva e fingeva di dormire, ha poi dichiarato alla polizia di non aver visto nè sentito nulla. Ora si presenta a Teresa, la ricatta, vuole una somma; Lorenzo dapprima gli resiste, la minaccia; e quello, prima di tornare per prendere il denaro, temendo un'insidia affida a una cameriera del suo alberguccio una lettera-denuncia per il giudice istruttore: la imbucherà alle cinque precise, se per quell'ora non sarà tornato. Invece Lorenzo gli snocciola il denaro, le témoin potrebbe tornarsene più che in tempo all'albergo; ma un autocarro lo investe, lo uccide; e la cameriera, di tutto ignara, imbucherà la lettera.

E' questa la «nuova» Teresa Raquin di Carné e di Spaak (forse più di Spaak che di Carné; e il film va quindi giudicato dimenticando Zola e il suo romanzo. La prima parte è di una fattura eccellente. Quegli scorci di Lione hanno un colore, un sapore; i personaggi sono segnati da tocchi promettenti; e la figura di Teresa, apparentemente quasi immobile, e stupendamente interpretata da Simone Signoret, ben presto appare come predestinata, anche se un po' atona, quasi inerte. Il film procede sicuro fino all'episodio del delitto, e tutta questa prima parte è una efficace premessa al vero dramma: la vecchia impietrita dalla paralisi, l'orrore dei due amanti divisi dall'ombra del morto, la loro angoscia per le indagini della polizia, il loro sperduto terrore di fronte al «testimone» che li ricatta. Ma tutti questi elementi avrebbero poi dovuto come crepitare in un'atmosfera soffocata e ardente, e soprattutto fondersi in un ritmo implacabile, ineluttabile. Sono invece proposti, seguiti poi in parallelo, non sempre rilevati, raramente fusi. L'apparizione del «testimone» sembra aprire un altro film; e la sua fine (un autocarro lo investe) è un po' come una grossa tegola che cada sul capo di una vicenda più costruita e dedotta che sentita.

Tuttavia il film alla sua maniera si impone (due lunghi applausi) per la sua evidente maestria, per il suo abilissimo mestiere; e per parecchi tocchi esatti, e per certe vibrazioni da citare (tutta la sequenza del treno, e quella dell'arrivo di Teresa, con la polizia, per il riconoscimento del cadavere del marito, in un mattino livido, su di una scarpata di ferrovia). Raf Vallone dà buona prova delle sue possibilità, anche se visibilmente un po' teso per un certo sforzo nel dover recitare in francese; e accanto alla indimenticabile Signoret sono da ricordare Sylvie e Roland Lesaffre.

* *

Al pomeriggio I vinti, *di Michelangelo Antonioni, il giovane intelligente regista al quale già si devono* Cronaca di un amore *e* La signora senza camelie. *Il film ha subito parecchie traversie, e non ha forse ancora finito di subirne. Antonioni si è proposto di delinearvi tre tipici casi di delinquenza giovanile di questi ultimi anni, desumendoli da fatti di cronaca. Così l'episodio italiano si rifà all'immediato dopoguerra, protagonista un ragazzo che compie un attentato; l'episodio inglese è desunto dall'assassinio di una donna, uccisore un giovane che del suo delitto sarà poi esibizionista; e l'episodio francese ricorda* Les 3 tragiques, *come due adolescenti uccisero un loro coetaneo in un bosco. Doveva essere quest'ultimo episodio a intralciare il film, le autorità francesi sequestrarono il negativo inerente, giudicando quell'episodio lesivo ecc. Si ebbero polemiche, interventi: ma ancora la situazione non è decisa, si è soltanto ottenuto di poter far apparire il film a Venezia, dove si trova come in quarantena.*

Dei tre episodi il migliore è di gran lunga l'inglese, scandito in toni esatti, esemplari. Gli altri due sono meno convincenti, parecchio esteriori; ma il film, applauditissimo da un pubblico strabocchevole, è stato all'ultimo momento posto fuori concorso; e ne parleremo diffusamente quando apparirà sui nostri schermi.

Mario Gromo

A LONDRA LA BALLERINA "RAPITA,,

Le autorità tedesche hanno chiesto l'intervento dell'Interpol, per ricercare una graziosa ballerina, Loya Raki, scomparsa da Colonia insieme a tre presunti «avventurieri». Il mistero è stato risolto ieri a Londra. Ecco la giovane, fotografata con il produttore cinematografico Michael Howard, che le ha offerto un vantaggioso contratto. (Telefoto)

Battaglie dell'ultimo giorno

L'aspetto della fine - Carné conferenziere impacciato - I guai di Antonioni - La paura per un film d'avanguardia

(Nostro servizio particolare)
Venezia, 4 settembre.

Chiusura. Non ci son più acrobazie da fare, non c'è più attore che meriti un soldo di attenzione, non c'è più regista che attragga su di sè la curiosità del perdigiorno del Festival. Ogni cosa ha l'aspetto desolato della fine: i capanni sulla spiaggia del Lido, le poltrone sudici degli alberghi, le facce di tanta brava gente che per quindici giorni si è illusa di rappresentare qualcosa. Errol Flynn, l'ultima vittima disgraziata di questa fittizia euforia, giace su un asse per distendere i muscoli e rimettere in sesto la colonna vertebrale; Raf Vallone passeggia ingrugnito sotto il sole, e nessuna ammiratrice lo tormenta più; le «dive» se ne sono andate, trovando luoghi più accoglienti e meno spietati dove trascorrere in pace quel che rimane delle loro vacanze. Il prete protestante, che infestava tutti i ricevimenti, ha dovuto battere in ritirata sotto la pressione di robusti signori che non ammettono intrusioni estranee nelle feste mondane; il simpatico giovanotto coi baffoni (ufficio stampa ufficiale e accreditato dei produttori americani) finge di esser triste per non aver potuto organizzare quello splendido trattenimento che avrebbe fatto onore alla delegazione; le piccole attrici prenotati i posti sugli aerei cercano di scomparire rapidamente, senza lasciar tracce di sè.

Chiusura. Ci ha salutati, buon ultimo, Marcel Carné, uomo di molta abilità mondana ma impacciato conferenziere e — ormai — innocuo regista. S'era portato con sè Vallone e Roland Lesaffre, interpreti di «Thérèse Raquin», per farsi coraggio, aveva parlato delle sue ambizioni e delle sue speranze, ma non ne era troppo convinto. L'unico soddisfatto, in quest'aria di smobilitazione e di stanchezza, è il buon Joseph Burstyn, gongolante per il successo del suo film: è intenzionato a ricavarci quattrini, in tutta Europa. Oggi sfogliava i giornali nervosamente, senza comprendere una parola di italiano, e andava a farsi spiegare da questo e da quello il significato delle critiche: «Is it good?», chiedeva come se elemosinasse un compenso, un gesto di simpatia.

C'è un uomo, qui, veramente triste e desolato ed è Michelangelo Antonioni, autore dei *Vinti*. Gli hanno giocato uno scherzetto di cui non sa ancora rendersi conto, e di cui non sa spiegarsi le ragioni. Il suo film è stato tolto dal concorso — sembra — per un pretesto, poichè la copia presentata alla Mostra è doppiata in italiano, mentre avrebbe dovuto essere in edizione originale. Dicono che ci sia sotto una manovra dei francesi, seccati per l'episodio ambientato in Francia, che costituisce la spina dorsale dell'opera. E' una vecchia e penosa storia, cominciata un anno fa. Antonioni, nel comporre il suo film sulla gioventù del dopoguerra, scelse tre episodi, uno francese, uno inglese ed uno italiano. Gli ultimi andarono avanti senza difficoltà, quello francese sollevò molti pregiudizi in Francia, per le solite questioni dell'onore nazionale e della dignità. Fu vietata la esportazione del negativo, si giunse a questo.

Ora rieccoci alla situazione di partenza, con il film proiettato a Venezia, e con la decisione della giuria di escludere *I vinti* dalla competizione. «Non posso dire di più. Ci troviamo in una situazione veramente penosa. C'è chi i festival li vince, e chi li perde, in partenza. Che debbo farci?». Antonioni è un uomo che si controlla freddamente, in ogni occasione, ma questa volta sembra abbia perduto realmente la pazienza. Non farà nulla, perchè qui non si può e non si deve fare nulla, ma soffre per l'ingiustizia — egli dice — che gli è stata fatta. Sono i retroscena della Mostra, di cui se ne potrebbero elencare centomila, se volessimo scendere sul terreno del pettegolezzo. Chissà perchè questa strana aria di chiusura e di smobilitazione riesce ancora a suscitare nervosismi e rancori, ad eccitare gli animi, a creare gli ultimi stupidi scandali.

Tutti assumono atteggiamenti circospetti e misteriosi. Quando ti parlano sembra debbano rivelarti grandi segreti, e poi non ti dicono nulla. Oggi, nel pomeriggio era in programma l'ultimo film della "retrospettiva" francese, un'opera che si usa definire «forte» per il pubblico comune: un'opera senza peli sulla lingua, frutto di un esasperato clima di avanguardia nel periodo fra le due guerre mondiali. Hanno avuto paura di farcela vedere. «Per ragioni tecniche — è stato annunciato — la proiezione delle ore 18 è stata rinviata». «L'âge d'or» (questo è il titolo del film) sarà proiettato domani, e a Festival concluso. Non turbiamo, insomma l'atmosfera serena della chiusura: tutti amici, senza rancore. Domani, quando il Festival sarà terminato, potrete sollazzarvi con «L'âge d'or» fra voi e in segreto. Oggi, no. Oggi dobbiamo essere buoni.

Sciocchezze, si capisce. Siamo certi che Antonioni si tranquillizzerà, non gli resta altro da fare, lo sa benissimo; siamo certi che anche la faccenda dell'«Age d'or» sarà sistemata. Domani, però, quando tutto sarà finito: diamine, perchè tanta fretta? Il clima del Lido invita alla calma, con questo caldo che ci sta schiacciando, maligno e perfido, proprio all'ultimo giorno. I giovanotti che si sono divertiti in queste due settimane pensano ai ricevimenti sontuosi dei giorni scorsi, le ragazze hanno ancora nelle orecchie il frastuono delle trombe di Bruno Quirinetta, ed il Festival si è davvero snodato fra una festa e un mambo, fra nugoli di smoking bianchi e di attraenti abiti da sera. I pettegolezzi sono stati il pimento naturale e ovvio della manifestazione; la tristezza dei registi e degli attori non applauditi è stata motivo di recriminazione e di pena.

Sono venuti da tutte le parti del mondo, con le migliori intenzioni, e con i film migliori che erano riusciti a mettere insieme. Si sono divertiti od hanno fatto affari, a seconda dei temperamenti e degli ordini ricevuti. Oggi si chiude il sipario, in una elettrica aria di battaglia. Domani non ci si penserà più.

F. Di Giammatteo

Il «Leone d'Oro» non è stato assegnato

Sei leoni d'argento e quattro di bronzo - Il «Cinémascope»

Venezia, 4 settembre.

Alla presenza del sen. Bo e dell'on. Leone, vicepresidenti del Senato e della Camera, del sottosegretario Bubbio e delle autorità veneziane, sono stati assegnati i premi per la quattordicesima edizione del Festival cinematografico. La giuria non ha ritenuto di poter assegnare il primo gran premio «Leone d'Oro», ed ha allineato a pari merito sei film, conferendo loro il «Leone d'Argento»: *Ugetsu Monogatari* di Kenjio Mizoguchi (Giappone), *I vitelloni* di Federico Fellini (Italia), *The little fugitive* di Ray Ashley (Stati Uniti), *Moulin Rouge* di John Huston (Gran Bretagna), *Thérèse Raquin* di Marcel Carné (Francia) e *Sadko* di Alexander Ptuschko (URSS). La giuria ha inoltre assegnato quattro premi fuori regolamento (i «Leoni di Bronzo») a: *La guerra de Dios* di Rafael Gil (Spagna), *Pick up on South Street* di Samuele Fuller (Stati Uniti), *Les orgueilleux* di Yves Allegret (Francia) e *Sikha Moca* di Tom Payne (Brasile). Le coppe Volpi per la miglior attrice ed il miglior attore sono toccate a Lilli Palmer e ad Henri Vilbert. Applausi all'inizio, particolarmente convinti e calorosi per il film giapponese e per quello italiano: contrasti per gli altri, e soprattutto per i «Leoni di Bronzo», giunti inaspettati e giudicati con severità dal pubblico in sala. La atmosfera si andava facendo elettrica, ma non durò molto. C'era, immediatamente dopo la premiazione, la grossa sorpresa: il *Cinémascope*.

Lo schermo occupa tutta la parete di fondo, larghissimo e schiacciato; le immagini vi si proiettano, vi si stendono anzi, con estrema scioltezza. Si ha davvero l'impressione, dinanzi ai grandi avvenimenti di massa, di trovarsi al centro della manifestazione, di essere circondati dalla folla e dai rumori: si entra nel vivo della azione, non più spettatori ma protagonisti. Il pubblico ne è stato rapidamente conquistato, applaudendo a lungo, con entusiasmo. E' la prima volta che il *Cinémascope* viene presentato in Italia, e la seconda in Europa: per ottobre lo vedremo in parecchi cinema delle maggiori città italiane.

Il programma comprendeva numerosi documentari e visioni panoramiche (particolarmente suggestive quelle di Venezia), nonchè brani di film a soggetto. E' la sorpresa è stata vivissima in ogni caso, il successo enorme.

COME STIAMO A LINGUA

Dal tuono alla zanzara

Lo scrivere avventato e le colpe della scienza - Perle:* ribadire una corrente, ondata innocentista... *- L'odorino di stufato* depone a favore *del cuoco - Quando si dice una cosa per un'altra

«Troppo le scienze della materia oggidì infondono nel linguaggio comune le loro prosaiche metaforacce». Se così il Tommaseo, al tempo suo, che diremo noi al nostro? La lingua scienziata, indebitamente usata fuori dei suoi termini, intruglia ogni giorno più la nostra favella; talchè difficilmente un antico raccapezzerebbe un senso dalla conversazione anche dei più umili di noi.

Ma non solo con le continue infiltrazioni di parole, anche col somministrarci mezzi di scrittura sempre più facili, la scienza nuoce alla lingua. Quando si scriveva su materia preziosa (papiri, pergamene, tavolette cerate) e con arnesi indocili (stili e penne d'oca), lo scrittore, forzatamente parco e tardo, pesava bene le parole prima di rischiarle. Oggi la carta, diventata il quinto elemento, la penna stilografica che dispensa dall'intingere e quella «a sfera» che non lascia mai in secco, la macchina per scrivere, la stenografia e il dittafono, sono tanti stimoli allo scrivere avventato. E' nata, per così dire, una «terza» lingua, forse non tanto andante quanto la parlata, certo non così prudente come vorrebbe essere la scritta; la lingua che impavidamente dice (ma gli esempi sono infiniti): *scoppiare un attrito; abbracciare una carriera; ribadire una corrente; crearsi una posizione;* e che in quest'ultima stagione balneare ha licenziato, a proposito d'un delitto, *l'ondata innocentista*...

Ma per tornare alla lingua scienziata, si veda la fortuna della parola *reazione* che ha giubilato quelle di opposizione, resistenza, contraccolpo e simili; appena superata da quella di *base*, così entrata in gastronomia (un piatto *a base* di cipolle) come palleggiata in politica (*gettare le basi* di un accordo). E non dice la nostra d'essere l'età del *dinamismo*; non regala l'aggettivo derivato (*dinamico*) indifferentemente a Michelangelo e alle pulce? Muovere, agitare, dar vita, le paiono fiacchi rimpetto a *movimentare*; e disdegna quella situazione di commedia: che soltanto mossa o vivace, non sia anche *movimentata*. (Per la stessa tarantola verbale, non si contenta degli opposti: immobilità, quiete, ristagno, inerzia e simili; ma immaginando d'averci colto chi sa che *nuance* in più, ha recentemente inventato *immobilismo*, seppellendoci sotto niente meno che un ministero). Dai chimici e dai fornaciai, *refrattario* è spropositatamente passato a significare anche chi volontariamente resiste, non si sottopone alle leggi, e persino il disertore e il renitente alla leva; le belle donne d'oggi non attirano gli sguardi, li *polarizzano*; e un'*effervescenza* medesima tocca così alle acque da tavola come alle moltitudini allo stadio o in piazza.

Di *fenomeno* (per Caso, e peggio per fatto o persona straordinaria) e di *fenomenale* per straordinario, meraviglioso e sim. (da che non soltanto ingegni, ma fianchi e gambe *fenomenali*); di *obiettivo* per scopo, di *soluzione di continuità* per lacuna, e dei matematici *coefficente, esponente* ed *ennesimo*, non diremo niente perchè sono nell'orecchio, e purtroppo sulla lingua di tutti.

Ma quante altre goffaggini ci sono entrate in casa al seguito dei medici e degli avvocati... Non sono più parolone, ma corrono come «pane» e «acqua», *idiosincrasia* per repugnanza e incompatibilità, e *superfetazione* per pleonasmo e cosa inutile; *stasi* per arresto (una *stasi* negli affari) e il francese *sondare*, che quando non è il marinaresco scandagliare, vuol esser detto siringare o specillare, e lasciato ai chirurghi. Ma delle voci della medicina, la più abusata dopo *arterie* (per strade principali) è *crisi*, che dal suo significato di cambiamento notevole e subitaneo che avviene nella malattia e decide del suo esito, è oggi stiracchiata a cose morali, politiche, finanziarie: è in *crisi* un marito, un Gabinetto, una moneta; sono *critiche* le svolte della strada, certi giorni e anni della donna, e tante altre cose semplicemente difficili, pericolose, gravi.

Ma non meno del medico parla, nell'italiano moderno, il curiale, allora che tira nel linguaggio comune le *attenuanti*, il *movente* (per causa, ragione, motivo d'una cosa) e la vezzosa formula: *deporre a favore o a sfavore*, applicata a una personificata circostanza giurante sul Vangelo di dire la verità. (Un odorino di stufato che *depone a favore* del cuoco). E qualcosa dice anche il finanziere, quando *si fanno i bilanci* delle virtù e dei difetti, quando *all'attivo* di un amico gli *si mette* la moglie bella, e quando si vedono le *azioni* del nostro prossimo *alzarsi* e *abbassarsi* come le [illegible]. Il parlamentare ci ha prestato: *essere all'ordine del giorno;* l'amministratore di giornale: *associarsi al dolore;* il fattorino di piazza: *portare una nota* (di quel che si vuole: di signorilità, di pazzia, di umorismo; e qual si vuole: comica, tragica, idillica).

Il nostro linguaggio è un letamaio d'arti e mestieri; ma con palesi ingiustizie, perchè ci sono voci che fanno i servizi più disparati, che sgobbano per sette. *Organizzare* è una, *organizzandosi* così un esercito, le scuole, uno spettacolo, una partita di canasta (e ordinare, disporre, allestire ecc., stanno a guardare); *funzionare* (*funziona* tanto un sindaco quanto un cavatappi) e *sistemare*, altre due. Ma non canzona neppure il sostantivo *manifestazioni*, comprensivo e di spettacoli e di convegni e di gare sportive e di congressi scientifici; una parola così sovraccarica che per compassione le si è regalato un quadro: il *quadro delle manifestazioni*. Anche *esibire*, dal suo primo significato di presentare, proferire, e riflessivamente: mostrarsi pronto e disposto a chicchessia, è scaduta al gergo del teatro; oltredichè, violentata dall'uso, ha figliato i mostricini *esibizionismo* ed *esibizionista*, i quali non hanno bisogno di spiegazione. Finalmente, *impegnarsi* per sforzarsi, applicarsi sino all'estremo delle forze e famigliarmente mettercela tutta (Coppi *si impegna a fondo*) è un uso nuovo e sforzato di quel bel verbo.

A queste che sono «perle» metteremo accanto qualche «granchio», di quelli che talvolta prendono anche scrittori insigni e letterati da baldacchino. E' accaduto che *inconsutile* (che non ha cucitura, tessuto d'un sol pezzo, e dicesi della veste di Gesù Cristo) sia stato scambiato per inconsumabile. Che l'*Immacolata Concezione* sia stata riferita, anche da buoni credenti, a Maria come madre di Gesù, laddove riguarda essa Maria come figlia, concepita senza peccato originale. Fuori di religione, abbiamo le *esigenze* scambiate con le necessità o le convenienze; *salace* (cioè eccitante alla libidine) scambiato con arguto, piccante, spiritoso, onde anche a porporati si mettono in bocca commenti *salaci* (!), *fiero*, in luogo di orgoglioso, altero della tal cosa, e, più comico di tutti, l'aggettivo *stentoreo* (dall'omerico Stentore, la cui voce uguagliava di cinquanta il grido), usato alla rovescia per denotare una voce stentata, che esce appena. Dal tuono alla zanzara.

Leo Pestelli

Una buona signora rattoppa gli strappi matrimoniali

Dice la parola giusta al momento opportuno - Il "Centro di riunione familiare,, - Una villetta per la seconda luna di miele

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 4 settembre.

L'adagio popolare «fra moglie e marito non mettere il dito» probabilmente non è stato tradotto in inglese. O, se lo è stato, la signora Elsa Hicks mostra di non tenerne alcun conto e anzi lo smentisce con i fatti.

La signora Elsa Hicks, inglese, di età avanzata e dai capelli grigi, dopo avere esercitato per molti anni la professione di assistente sanitaria, e avere in tal modo conosciuto da vicino le miserie umane, ha scelto per il tempo che le rimane da vivere, una occupazione molto delicata: fare innamorare nuovamente i coniugi che non si amano più, e che si sono separati, in modo da riconciliarli e da indurli a ricominciare una nuova vita in comune.

Il principio fondamentale che ispira l'azione riconciliatrice della filantropica signora, è precisamente che un estraneo ha il potere di dire, se sa scegliere il tempo, il luogo e la forma adatta, la parola miracolosa che sana e ricostruisce i matrimoni infelici, destinati alla rottura o che già hanno fatto naufragio.

La tecnica della «guaritrice» è la seguente. Essa possiede a Purley, una cittadina del Surrey, posta a sud di Londra, una casa a cui ha dato il nome di «Centro di riunione familiare». Là essa accoglie e ospita gratuitamente le spose divise dal marito insieme ai rispettivi figli. Si tratta quasi sempre di donne appartenenti alle classi sociali più umili, e nella maggioranza dei casi la rottura dei rapporti coniugali è dovuta alla miseria ed alle cattive condizioni di alloggio.

Mentre madri e prole sono assistite al «Centro» dalle cure affettuose di un personale specializzato e personalmente addestrato dalla signora Hicks, quest'ultima si dà alla ricerca dei mariti. Se riesce a scovarli — e spesso le sue indagini sono facilitate dal fatto che il ricercato si trova in prigione — li invita a loro volta al «Centro» e dosando con molto tatto quelle buone parole di cui essa sola e le sue seguaci conoscono il segreto, li persuade a rivedere la sposa abbandonata, la quale attende coi pargoli nell'attigua sala d'aspetto.

Se tutto procede per il meglio, vale a dire se le coppie riunite e riappacificate mostrano il desiderio di voler dimenticare i vecchi rancori e di volere ricominciare daccapo a rifarsi una vita, la riconciliatrice si occupa di trovare loro una casa, un lavoro e, se necessario, una conveniente sistemazione per i figli.

I fondi necessari a coprire tutte le spese — prime quelle di «ospitalità» delle madri e dei bambini, poi quelle di «ricostruzione» del focolare distrutto — la signora Hicks li ricava specialmente dalla gestione di un giardino d'infanzia che essa pure dirige.

«E' per amore dei bambini e per ridurre il più possibile il numero di quelli che sono trascurati, perchè i loro genitori vivono in disaccordo — ha dichiarato la signora Hicks — che ho fondato il «Centro di riunione familiare». Il mio scopo è ora di estendere la mia attività, di formare nuovo personale specializzato e di creare nuovi centri. Vi è una proprietà che vorrei comprare a Littlehampton e che sarà messa in vendita il mese prossimo. Ma costa venti milioni. Nella proprietà vi è un edificio e una villetta. Nell'edificio vorrei ospitare i ragazzi e le ragazze più grandicelli, mentre la villetta sarebbe messa a disposizione dei genitori riconciliati che potrebbero passarvi, in completa tranquillità, una seconda luna di miele».

vice

CRONACHE DELLO SPORT

Coppi batte Patterson nell'inseguimento al Vigorelli

Fausto ha segnato sui 5 km. il tempo di 6' 6" e 1|5 sfiorando il record di Bevilacqua - Prestazione dell'australiano campione mondiale della specialità: 6' 15" - La strabocchevole folla invade il prato: due agenti e diversi spettatori contusi

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 4 settembre.

L'assalto al Vigorelli. Una cosa impossibile, una ressa indescrivibile, pazzesca e soffocante. Il «tutto esaurito» di Torino, l'entusiasmo di Firenze e di San Marino sono stati relegati nel limbo dei ricordi dalla manifestazione di Milano, che ha avuto a tratti toni addirittura drammatici.

Dalle 7 alle sette e mezzo di sera, la folla ha incominciato a premere alle porte del velodromo; dapprima il ritmo si è mantenuto quasi normale, poi a mano a mano si è fatto frenetico. All'interno i 18 mila posti di capienza sono stati occupati con slancio bersaglieresco. All'esterno una spaventosa marea continuava a combattere la battaglia per entrare nello stadio. Il servizio d'ordine compiva incredibili manovre, le ondate di rinforzi sopraggiungevano, ma le loro fatiche si rivelavano praticamente inutili.

Alle 20,30 la situazione diventava pericolosa: al di fuori almeno 10-15 mila persone, molte delle quali regolarmente provviste di biglietto, moltiplicavano i loro tentativi, mentre il pubblico all'interno, smarrita la pazienza, agitato, compresso, esagerava nell'entusiasmo. Furono prima vasti ondeggiamenti sulle tribune e sui popolari, poi, proprio sul rettilineo opposto all'arrivo, un paio di super-tifosi scavalcò di slancio la rete di protezione.

In un angolo davanti agli spogliatoi dei corridori, l'unico angolo nell'intero Vigorelli dove fosse possibile una certa libertà, Belloni, direttore sportivo della pista, ci venne vicino per esclamare desolato: «Aiuto. La riunione non si può fare!».

In effetti il prato in pochi istanti nereggiò di folla, la maggior parte dei carabinieri e degli agenti erano alle porte d'entrata a bloccare le nuove ondate d'assalto. A mali estremi, estremi rimedi: un migliaio di spettatori entrò nel prato e nel prato rimase, mentre i dottori erano costretti ad accorrere d'urgenza in infermeria, dove due agenti dell'ordine erano ricoverati, uno leggermente ferito, l'altro con un principio di commozione viscerale.

Dei campioni del mondo invitati alla riunione, intanto, cinque — Patterson, Van Vliet, Morettini, Filippi e Messina — avevano risposto all'appello; nella confusione uno però — Coppi — mancava ancora verso le 21. C'era solo suo fratello, che aveva lasciato l'illustre parente fuori dello stadio, ma di Fausto nemmeno l'ombra. Ad un tratto, confuso nella folla, comparve un braccio, poi una gamba del Campionissimo, poi il Campionissimo tutto intero.

Ma in fin dei conti c'era anche Coppi e si poteva incominciare.

Un coro di evviva per Coppi, sommerso sempre da una valanga di tifosi, e il Campionissimo ripagò l'entusiasmo nel-

Coppi (a sinistra) e il campione mondiale dell'inseguimento, l'australiano Sydney Patterson

l'incontro che costituiva il «clou» della serata, quello che lo opponeva — lui campione del mondo della strada — a Patterson, da due anni maglia iridata dell'inseguimento.

Fausto, acceso in pista con il sorriso un po' rassegnato di chi non speri troppo nel successo, ha letteralmente travolto il suo fortissimo avversario, conquistandosi in tal modo — idealmente — un nuovo titolo mondiale.

Fin dalle battute iniziali dello scontro Coppi ha conquistato un lieve vantaggio, partendo a disperata andatura per neutralizzare l'atteso normale ritorno dell'australiano. Al passaggio del primo giro, «Syd» era già in ritardo di almeno due metri, saliti a quattro al secondo, a dieci al terzo. Una timida reazione dell'australiano è servita appena a dare la idea di un possibile colpo a sorpresa. Poi la schiacciante volata di Coppi ha ripreso il sopravvento. Lanciato sul ritmo dei cinquanta all'ora il Campionissimo non ha più dato tregua.

Coppi letteralmente «volava» nel suo stile perfetto, Patterson al confronto sembrava umiliare la sua pur grandissima classe. Uno spettacolo in una scena infuocata di sfrenata passione, che eruppe con selvaggia violenza quando i due assi terminarono la fatica, che rinnovò l'urlo dei tifosi quando i cronometristi annunciarono il tempo realizzato nella fantastica galoppata: 6'06" e 1/5 (media 49,161) contro i 6'15" di Patterson.

Un rapido sguardo comparativo alle cifre del passato dava a questo tempo un valore mondiale, lo inseriva al secondo posto della graduatoria dopo il 6'03" 3/5 ottenuto da Bevilacqua il 19 luglio 1950 contro Koblet.

Il tempo migliore di Coppi sui 5 chilometri dell'inseguimento era finora di 6'14" 1/5 (1940), e il Campionissimo il 25 aprile scorso aveva impiegato 6'16" 1/5 per battere Patterson nel primo incontro che li aveva visti di fronte.

Impossibile intervistare Fausto dopo il nuovo trionfo che corona un periodo particolarmente felice del nostro asso. Dopo ripetuti attacchi ai cordoni di folla che circondano Coppi e che ancora adesso — mentre telefoniamo — gli impediscono con il loro fermo abbraccio di lasciare il Vigorelli, dopo molti inutili attacchi, abbiamo dovuto ripiegare su «personaggi» del suo entourage, che ci hanno confermato che la maglia iridata terrà fede al suo impegno di natura automobilistica e che domani quindi si allineerà al via della gara di regolarità da Cortemaggiore a Merano.

Gigi Boccacini

Bandirola e l'inglese Duke accaniti rivali sulla pista di Monza

Duecento motociclisti domani al Gran Premio delle Nazioni

Milano, 4 settembre.

Le prove ufficiali del G. P. Motociclistico delle Nazioni, si sono iniziate stamane all'autodromo di Monza, col primo turno della classe 125 cmc. Ubbiali, con la motoleggera M. V. Agusta, ha realizzato il tempo migliore sul giro, impiegando 2'39"2/5 alla media di km. 142,283.

L'ex-campione del mondo ha quindi battuto il record stabilito lo scorso anno da Sala in 2'43"2/5 (media km. 138,800). I migliori tempi registrati per il primo turno di prove della classe 125 sono stati questi: Ubbiali, M. V. Agusta, 2'39"2/5; Copeta, M. V. Agusta, 2'42"4/5; Brandt, N. S. U. 2' 47"; Colombo, N. S. U. 2'50"; Giani, M. V. Agusta, 2'54".

Ha quindi avuto inizio il primo turno di prove della classe 350, durante il quale Müller su Horex si è dimostrato il più veloce. Il record di Amm, stabilito a Monza nel 1952 alla media di km. 162,231, non è stato avvicinato, ma ai primi allenamenti non hanno preso parte nè le Guzzi nè le M. V. trattenute in officina per la messa a punto definitiva.

Ecco i tempi migliori del primo turno della classe 350: Müller, Horex, 2'39"2/10, media km. 162,010; Hofmann, D. K. W. 2'35"4/10; Monneret G., A. J. S. 2'41"7/10; Monneret P. id. 2'42"; Haas, D. K. W. 2'43"8/10.

Gli allenamenti della classe 250 sono stati dominati dal campione del mondo Umberto Masetti che sebbene nuovo alla guida della N. S. U. ha realizzato il tempo record di 2'26" alla media di km. 155,342, battendo il primato appartenente a Lorenzetti e ad Haas alla velocità di km. 153,702.

Il primo turno di prove della classe 250 ha dato i seguenti tempi: Masetti, N. S. U. 2'2"; Haas, id., 2'27"2/5; Daiker, id., 2'27"2/5; Armstrong, id., 2'27" e 2/5; Brandt, N.S.U. 2'29"4/5.

Le prove del mattino si sono concluse col turno dei sidecars. L'ex-campione del mondo Oliver e l'attuale detentore del titolo, Smith, hanno stabilito i tempi migliori, senza per altro avvicinarsi al record di Merlo, stabilito nel 1952.

Nel pomeriggio sono scesi sulla pista le motociclette della classe 500, fornendo questi tempi: Duke, Gilera, 2'11"1/10; media 172,471, Bandirola, M. V., 2'11"9/10; Armstrong, Gilera, 2'12"6/10; G. Monneret, Matchless, 2'13"3/10; Müller, M. V. 2'15"4/10.

La velocità delle moteleggere nel secondo turno non ha avvicinato il tempo stabilito da Ubbiali; invece i tempi della classe 350 sono notevolmente migliorati per l'intervento della monocilindrica semicarenata Guzzi; difatti i tempi comunicati dai cronometristi sono stati questi: Lorenzetti, Guzzi, 2'20"2/10 alla media di km. 161 e 765; Agostini, Guzzi, 2'20" e 9/10; Bandirola, M. V. 2'22"; P. Monneret, A. J. S. 2'29"2/10; Kaldemann, Norton, 2'29"3/10.

Negli allenamenti precedenti della classe 250 Haas ha migliorato il tempo di Masetti, realizzando il nuovo record in 2'23"6/10 alla media di km. 157,938.

La ripresa pomeridiana degli allenamenti della classe 500 sidecars ha registrato un ottimo tempo dell'inglese Oliver con Norton, che si è avvicinato al record di Merlo (media km. 149,999) ottenendo 2'33"1/10 (media km. 148,138).

Il secondo turno di allenamenti della classe 500 ha visto sulla pista tutti i protagonisti del G. P. delle Nazioni e più che di un allenamento, si è trattato di un anticipo della gara di domenica. Il tempo stabilito da Duke su Gilera nella mattinata ha però resistito all'assalto di Bandirola che nelle prove del pomeriggio è stato il più veloce.

Ecco i risultati: Bandirola, M. V., 2'11"7/10, media km. 172 e 209; Duke, Gilera, 2'12"2/10; Armstrong, Gilera, 2'13"1/10; Liberati, Gilera, 2'14"7/10; Dale, Gilera, 2'15"1/10; Anderson, Guzzi, 2'16"2/10; Sandford, M. V., 2'16"4/10; Pagani, Gilera, 2'18"7/10. Domani si svolgeranno le prove ufficiali.

Domenica nelle 5 gare del Gran Premio delle Nazioni correranno 200 motociclisti.

Molino, Farina e Moltrasio in dissidio col Torino

Solamente questa mattina l'allenatore saprà di quali juventini potrà disporre domani per formare la squadra che affronterà il Milan.

E' certo, comunque, che giocherà John Hansen, mentre permangono dubbi per Praest, Manente, Bertuccelli e Ferrario.

Corradi, intanto, continua il riposo assoluto. Il presidente, rientrato ieri a Torino, prenderà oggi stesso gli accordi con i proff. Ferrero e Borsotti per decidere la data dell'intervento chirurgico per l'asportazione del menisco. Si prevede che l'operazione possa essere eseguita nei primi giorni della prossima settimana.

Al Torino si sono avute ieri alcune manifestazioni di protesta per la questione dei reingaggi. Farina, Moltrasio e Molino non si sarebbero accordati, disertando l'allenamento diretto come di consueto da mister Carver.

Ieri sera la direzione granata avrebbe dovuto rispondere al Roubaix sull'accettazione e meno delle proposte ricevute per la cessione alla squadra francese di Spikofski. La decisione dei dirigenti torinesi, però, non è venuta. Il giocatore è partito egualmente per la Francia ed attende colà una definizione della sua posizione. A Torino, infatti, non si sono perse tutte le speranze.

L'Inter incontra oggi all'Arena di Milano la squadra del Bologna.

La prima tappa del giro ciclistico dell'Umbria per dilettanti è stata vinta da Nascimbene del V. C. Rolando di Alessandria; secondo si è piazzato Sobrero, della stessa società.

NELLA DOPPIA TRAVERSATA DELLA MANICA

Punta dalle meduse la Chadwick si ritira

Calais, 4 settembre.

La trentatreenne nuotatrice californiana Florence Chadwick ha demolito il primato ufficiale di velocità della traversata della Manica, coprendo il percorso dall'Inghilterra alla Francia in 14 ore e 32 minuti primi; poi si è rivolta verso la costa inglese ed ha incominciato la traversata in senso inverso.

La ragazza di San Diego era partita iersera da St. Margaret's Bay, malgrado le condizioni non fossero ideali; ma il suo permesso di soggiorno era scaduto e temeva di dover lasciare l'Inghilterra prima di poter compiere il tentativo. Il record ufficiale precedente, e tuttora valido sino ad omologazione di quello della Chadwick, appartiene a Tom Blower che lo stabilì nel 1948 con ore 13,31'. Nessuno è finora riuscito a compiere la traversata nei due sensi senza sosta.

L'egiziano Abdul Latif Abu Heif ha compiuto il 2 agosto la traversata in ore 12,45', ma non aveva con sè il cronometrista ufficiale e il primato pertanto non ha potuto essere presentato per la omologazione.

La Chadwick ha lasciato la costa francese dieci minuti dopo essere arrivata, vale a dire alle 14,10 italiane. Ha trascorso i minuti di riposo restando in acqua fino alle ginocchia e mangiucchiando un'arancia. Essa ha impiegato due ore a superare le forti correnti degli ultimi due chilometri. Nella sua precedente traversata aveva segnato il tempo di ore 16 e 15'.

La Chadwick ha poi dovuto abbandonare il tentativo di far ritorno a nuoto in Inghilterra, pur stabilendo un nuovo record: ha coperto due miglia e un quarto sulla via del ritorno, più di quanto avesse fatto Tom Blower che deteneva anche questo primato. La nuotatrice è stata costretta al ritiro da un incidente: si è trovata in un branco di meduse che l'hanno punta: «Avevo tanto freddo — ha detto — che le punture mi hanno privata di ogni energia».

Si afferma da parte degli esperti che se essa si fosse recata a riva per rinfrancarsi dopo la traversata (per un malinteso si è ritenuto di dover ripartire subito, senza lasciare l'acqua) avrebbe potuto probabilmente raggiungere la mèta.

In gara 700 vetture nel rallye di Cortemaggiore

Curiosità per l'esordio di Coppi automobilista - Taruffi è il più veloce negli allenamenti sul circuito di Merano - Lauti premi in palio

(Nostro servizio particolare)
Piacenza, 4 settembre.

Domani alle ore 3,28, l'automobilista Arrigo Beltramo, di Milano, su Fiat 500 C, battistrada all'interminabile teoria di macchine partecipanti a questa seconda edizione del Trofeo Supercortemaggiore, prenderà il «via» dal piazzale illuminato a giorno e antistante l'impianto di degasolinaggio, alla periferia di Cortemaggiore. Dopo di lui partiranno alla volta di Merano le altre 700 macchine che si avvicenderanno allo *starter* per sei ore consecutive, fino alle ore 9,36 di domattina.

Dopo Beltramo sarà la volta delle sei macchine di Trieste; esse partiranno insieme, senza distinzione di cilindrata. Quindi, tutte le vetture fino a 750 cmc.

Alla grandiosa gara di regolarità Cortemaggiore-Piacenza-Bolzano-Merano partecipano anche diverse donne, la Jetta Demenko, Elettra Zattoni, la Rezzonigo, la Malagutti e la piacentina Vittoria Maffi.

Alle 8,50 lascierà Cortemaggiore il giornalista Giovanni Canestrini.

A chiusura dell'elenco dei partenti figurano: alle 9,55'30" Cornacchia, su Ferrari; alle 9,56' Fausto Coppi, su Aurelia 2500; Villoresi alle 9,56'30", su Aurelia.

Gli arrivi a Merano sono previsti per domani, sabato, dalle 10 alle 18,10.

La gara comprende il tratto di velocità in salita Appiano-Mendola. Le classifiche del *rallye*, per la prima volta nel mondo in occasione di manifestazioni sportive, verranno effettuate con macchinari elettrocomandati a schede perforate.

Le classifiche del «Trofeo di regolarità» serviranno per la assegnazione dei premi della Lotteria «Agipgas»: infatti i biglietti estratti a Milano ieri, collegati coi primi trentacinque classificati del «Trofeo», saranno successivamente abbinati ai 35 partecipanti al «Gran Premio Supercortemaggiore», la cui classifica darà l'assegnazione definitiva dei premi della lotteria stessa.

Intanto stamane sono cominciate a Merano le prove a circuito chiuso per il «Gran Premio Supercortemaggiore», gara di velocità per macchine sport.

Le manifestazioni organizzate dall'A.G.I.P. sono, infatti, due: il Trofeo Supercortemaggiore di regolarità, ossia il Rallye fino a Merano, e il Gran Premio Supercortemaggiore di velocità, per macchine sport, sul circuito di Merano, e riservato per domenica 6 settembre alle 36 vetture più veloci nelle prove. Il Rallye è dotato di forti premi in benzina; il Gran Premio di velocità mette in palio 11 milioni; la lotteria Agipgas, 50 milioni.

Ecco i migliori tempi nelle odierne prove sul circuito di Merano per il Gran Premio Supercortemaggiore:

Taruffi (Lancia D. 24), 8'25" e 3/10, media oraria chilometri 128,216; Castellotti (Lancia D. 23) 8'37" 1/10; Bonetto (Lancia D. 24) 8'40" 4/10; De Oliveira (Ferrari 3000) 9'07" 4/10; Ruesch (Ferrari 4100) 9'17"; Manzon (Lancia D. 24) 9'18" e 4/10; Fangio (Alfa) 9'21" 1/10; Musso (Maserati 2000) 9'22"; Bordoni (Gordini 2300) 9'24" e 4/10; Nogheira (Ferrari 3000) 9'28" 1/10; Sanesi (Alfa 3000) 9'31" 2/10; Stagnoli (Maserati 2000) 9'40"; Mantovani (Maserati 2000) 9'49" 3/10.

p. r.

Vinta da Ferdy Kubler la corsa di Basilea

Basilea, 4 settembre.

Lo svizzero Ferdy Kubler ha vinto questa sera il Criterium di Europa imponendosi su un gruppo di 33 corridori di sette Paesi e stabilendo un nuovo record sui 104 km. del percorso.

Hanno partecipato alla competizione fra gli altri il francese Louison Bobet che si è piazzato secondo, l'olandese Schulte classificatosi terzo, mentre gli italiani Bartali e Giannoldi, il francese Geminiani e l'olandese Watgmans non hanno ottenuto alcun piazzamento e sono terminati a zero punti.

Kubler ha compiuto i 104 km. del percorso in 2 ore 18'23", cioè circa tre minuti meno del record stabilito da Van Steenbergen nel 1951. Egli si è aggiudicato così il massimo del punteggio cioè 25 punti. Bobet 11 e Schulte 7.

Ad un giro ed in quarta posizione si è piazzato l'ex-campione del mondo, il tedesco Müller, seguito dagli svizzeri Plattner, Flueckiger, Kamber, dal francese Hassenforder e dal lussemburghese Ernzer.

Stasera a Mirafiori il «Criterium» torinese

L'attuale riunione trottistica di Mirafiori avrà questa sera la sua prova di centro, con la disputa del Criterium torinese, dotato di L. 1.320.000, sulla distanza di 1600 metri, in cui saranno di scena i giovani puledri di 2 anni; il campo dei rimasti iscritti è formato da Rosetta Am See (part. dubb.), Equito (part. dubb.), Assunción (I. Berlini), Ninna Nanna (G. Ossani), Glorious (N. Branchini), Etablos (M. Manfredi), Emeraldo (S. Brighenti), Leli (F. Milani), Esinca (E. Lizzi).

Le maggiori speranze e probabilità di vittoria sono quelle presentate da Ninna Nanna, brillante vincitrice domenica scorsa al suo esordio, da Glorious, facile vincitore mercoledì sera, Emeraldo, inedito ancora, ma di cui si parla molto bene da chi lo ha visto in allenamento, e da Leli, che è mancata completamente, a causa di una rottura, giovedì sera a Milano, ma le cui prove precedenti non possono essere dimenticate.

La partenza della corsa sarà data con l'autostart, e ciò dovrebbe tornare gradito ai concorrenti che non saranno così costretti a girare nell'angusta gabbia dei nastri; il pronostico non si presenta dei più facili, troppi essendo gli elementi incogniti in gioco in una corsa di puledri; fra i quattro che comunque abbiamo indicato fra i più forti preferiremo l'esordiente Emeraldo, e subito dopo Leli e Glorious, lasciando a Ninna Nanna il giuoco di sorpresa.

Altre sette corse completeranno il programma in quanto l'ultima corsa della serata sarà disputata in due divisioni.

Sul lago di Lugano si svolgerà oggi e domani una riunione motonautica, in cui verrà assegnato il titolo europeo della «Classe X», fuoribordo fino a 1000 cmc.

Pinza, il cavallo inglese vincitore del Derby, in seguito ad un incidente ad un tendine, non potrà correre il premio del Saint Leger, nel quale è ora favorito Aureole, il cavallo della regina Elisabetta.

SPETTACOLI

«Harlem Melody» al Teatro Alfieri

Fischi, ieri sera all'«Alfieri». Molti fischi. Cioè approvazioni calorose. Si sa che gli appassionati del «jazz» lanciano ai loro beniamini, secondo l'uso americano, fischi e non applausi. Lo spettacolo era «Harlem melody», definito nei programmi come «rivista negra»: definizione piuttosto impropria in quanto si tratta di pochi «numeri» nettamente staccati l'uno dall'altro: l'orchestra di Freddie Mitchell con la cantante Lora Pierre occupa la prima parte della serata, nella seconda parte si esibiscono la ballerina Flash Gordon, il pattinatore su rotelle J. Smythe e la «singhiozzatrice di blues» Laverne Baker. Comunque, alla resa dei conti, uno spettacolo di buona levatura e di un certo interesse. L'attesa maggiore del pubblico era per Freddie Mitchell, ancora sconosciuto in Italia, ma già rinomato sassofonista in America, figlio di George Mitchell, celebre nella storia del «jazz» col nome significativo di «Labbra di fuoco». L'attesa non è andata delusa e Freddie — tondo e sorridente, con una rigorosa scriminatura in mezzo alla testa — ha dato ottima prova delle sue qualità. Pregevoli anche gli altri elementi dell'orchestra, i cui «a solo» sono stati festeggiati. Gli spettatori hanno dimostrato di gradire in egual misura la seconda parte e specialmente i languidi «blues» della Baker hanno ottenuto consensi. Si replica oggi e domani.

Sullo schermo

NIAGARA, di H. Hathaway (Lux). — In questo «Niagara», prodotto e sceneggiato da Charles Brackett, l'espertissimo Hathaway, regista tra i più grandi e bravi, anche se d'ispirazione intermittente, ha lavorato d'analogia tra la forza travolgente delle famose cascate canadesi e quella d'una donna bella, perfida e sensuale, certa Rose, già commessa in una birreria e ora moglie di uno psicopatico di guerra da lei tradito a tutta valvola. L'infelice marito lo sa; e si sfoga quando a rovesciare tavolini e a stritolare dischi di grammofono, quando a levarsi all'alba per andare a insolentire la maggiore delle cascate, di cui invidia la forza rapinosa. Giacchè egli sente che con tutto l'odio che ha per Rose, non la può lasciare: l'ignobile bellezza di quel corpo scultoreo lo ha stregato. Due sposini capitati in viaggio di nozze a Niagara (tutt'altra coppia, felice e perbenino) assisteranno alla tragedia di quei due.

Rose ha un nuovo amante col quale ha concertato un modo sottile (ricordo della «Fiamma del peccato») di liberarsi del marito, geloso e nevrastenico. Ma, o che l'amante abbia sopravalutato le proprie forze o che il marito, come fanno i nervosi, si sia al momento buono leonificato, la esecuzione fallisce, e l'amante, non il marito, è quello che muore annegato. Di qui l'inquietudine della mala femmina che presente la vendetta dello scampato. Eccolo infatti. Rose starnazza, cerca scampo qua e là: ma è raggiunta e strangolata. L'epilogo è tutto spettacolare: la cascata travolgerà l'uxoricida, dopo che quella tal sposina, avrà corso, per colpa di lui, pericoli tremendi.

Raccontato in un freddo, acciaiato technicolor, il film è abile ma esteriore: una di quelle volte che Hathaway è tutto e soltanto mestiere. Ma un mestiere egregio. Basti il modo ond'è trattato l'ambiente, sia come luogo turistico, uno dei più singolari del mondo, sia come spettacolo di formidabile natura. E basterebbe anche la carica erotica saputa mettere nella protagonista Marilyn Monroe (ottimamente coadiuvata da Joseph Cotten e da Jean Peters), infame, morbida, sgualdrinescamente fiammeggiante.

l. p.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.123
Alfieri: ore 21 Harlem Melody.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-822: 21-1 Compl. Mo Edgher Andreghetti, c. L. D'Alba, Broglia
Bruno ex-Saletta Valentino ore 21 Mo Pasero c. G. Beccaria-Regis.
Chalet Valentino 21 Zucchori.
Eden Danze 16,30 21 Ceragioli.
Gay Danze Estiva Orch. Angelini
Garden Valsalice ore 21 Sassone.
Gran Mago Danze 21 Or. Bonetto.
La Serenella 21 Borgione-Vasquez
Lutrario Canfora Peirone Silente.
Melzger Giardino S. Donato Var.
Montecappuccini Danze ore 21-24
Pagoda Danze: 21 Orch. Okay E.
Ristorante alle Cascine Stupinigi Danze Orch. Lanfranco.

Ippodromo Mirafiori: ore 21 Corse al trotto.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'oro dei Caraibi», techn. J. Wayne, A. Dahl.
Astor: «Illusione» techn. Marta Toren, Claude Rains.
Corso «I miei 6 forzati» Willard Mitchell, Gilbert Roland, J. Beal.
Doria: «Quando le donne amano» Martine Carol, D. Darrieux.
Lux: «Niagara» techn. Marylin Monroe, J. Cotten, J. Peters.
Maffei: «L'inchiesta è aperta», Jean Debucourt, M. Mercadier.
Metro-Cristallo (fresco aria cond.) Robert Taylor, Eleanor Parker «Il prezzo del dovere». Mattin. ore 10,30 a L. 175.
Reposi: «Ultima freccia» techn. Tyrone Power, Cameron Mitchell.
Torino: «L'uomo, la bestia e la virtù» gevacolor Totò, Orson Welles, Viviane Romance. Ap. 10.
Vittoria: «Il più grande spettacolo del mondo» tec. di C.B. De Mille

Alexandra: «Vite vendute» Yves Montand, V. Clouzot. Aria cond.
Alpi: «La lunga attesa» Lana Turner e Clark Gable.
Ariston: «Memorie di un Dongiovanni» J. Haver, M. Monroe.
Augustus: «Fuga nel tempo (Enchantment)» Teresa Wright, David Niven, Evelyn Keyes. Pl. 200.
Capitol: «Odette agente S. 23» Anna Neagle, Trevor Howard.
Faro «Odette agente S 23» Anna Neagle, Trevor Howard. Aria c.
Gianduja Prigionieri del passato, G. Garson, R. Colman. Aria cond.
Hollywood «Chiavi del paradiso» con Gregory Peck, T. Mitchell.
Ideal (locale più fresco di Torino) «Casa del corvo» J. Cotten e Nuova Riv. Vongi-Aliberti 10.15 21,15.
La Perla: «Abissi del mar Rosso» «Pescatori alati» techn. Disney.
Massimo: «Ultima zia di Carlo» tech. Ray Bolger, A. McLerie.
Nazionale: «Chiavi del paradiso» Gregory Peck, Thomas Mitchell.
Principe: Prigionieri del passato G. Garson, R. Colman, Aria cond.
Statuto: «Ultima zia di Carlo» techn. Ray Bolger, A. Mc Lerie.

Asti «Ivanhoe» tech. R. Taylor.
Mignon: «Muta di Portici».
Milano: «Canzoni mezzo secolo» techn. e «Voce nella tempesta».
Olimpia «Lancieri riscossa», col.
Po: «Squilli al tramonto» techn. P. Nuova Rodolfo Valentino, A.10
Regina: Avventuriero Lando, V.
Romano: «Barbablù» Nuova Riv D'Ancona-Pellegrino 16,15 21,15.
S. Felice: «Comandante Johnny» Gary Cooper - John Greer.
Esperia: «Melodie immortali» C. Del Poggio, tenore Del Monaco.
Italiano: «Figlio di Alì Babà» Tony Curtis, Piper Laurie, techn.
Mirafiori: Villaggio uomo bianco.
S.Teresina Totò giro d'Italia A.15
Vinzaglio: «Vecchia America» in techn. Doris Day, G. Mac Rae.

Eliseo: «Pirata Yankee» Jeff Chandler, B. Ball, technicolor.
Frejus: «Miniere Re Salomone» techn. sulla scena Varietà.
Nuovo: «Isola del peccato» tech. L. Darnell, T. Hunter, D. Gray.
S. Paolo: «Scaramouche» techn. Stewart Granger, Eleanor Parker

Belgio: «Il capitalista» techn. Coralie Mandy piccola sordomuta.
Eridano: «I 3 corsari» E. Manni.
Michelotti: «Fifa e arena» Totò.
Gropa: «Perdonami» Antonella Lualdi, Raf Vallone, T. Leca.
Radium «La nemica» E. Cegani.
V. Veneto: «Fanfan la Tulipe» Gerard Philipe, G. Lollobrigida.

Astra: «Modelle di lusso», colori.
Bernini: «La nemica» Elisa Cegani e Frank Latimore.
Cibrario Uomo torre Eiffel, tech.
Excelsior: «Abissi del mar Rosso» «Pescatori alati» techn. Disney.
Odeon Maschera vendicatore, tec.
Star: «Wanda la peccatrice». Vietato minori 16 anni. Ap. 18.

Adua: Polizia militare. Varietà.
Aurora Parrucchiere per signora.
Barra: Calata dei Mongoli, tech.
Brescia: Mondo mie braccia, tech.
Fortino: «Corona nera» Maria Felix, R. Brazzi, V. Gassmann.
Nord Grande rinuncia, Padovani.
Palermo Donna maschera di ferro
R. Parco: «Spartaco» M. Girotti.
Sociale: «Pentimento».

Colosseo: Nevi del Kilimangiaro, techn. G. Peck, Ava Gardner.
Italia: Cuore ingrato, C. Del Poggio, C.a Riv. La Triestina 21.15.
Lingotto: «Melodie immortali».
Moderno: «Presi tra le fiamme» techn. F. Mc Murray, P. Goddard.
Nizza Cammino [illegible] Vallone
Piemonte «La nemica» Elisa Cegani, F. Latimore, C. Greco.
Spezia: Assedio Fort Point, tech.

Alba: «Il mondo le condanna» A. Valli, A. Nazzari, S. Reggiani.
Apollo: «Ribelle maschera nera» color. W. Hendrix, P. Friend.
Diana: «Regina d'Africa» techn. K. Hepburn, H. Bogart.
Dora: «Caporale Sam».
Edera: Polizia militare, B. Hope.
Lucento: «Torce rosse» techn.
Lutrario: «Tre storie proibite» A.Lualdi, E.Rossi Drago G.Cervi
Roma: «Rocce d'argento» techn.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Musica sinfonica - 11,30: «Lorenzo Benoni» romanzo di G. Ruffini - 12,15: Orchestra - 13,15: Album musicale - 14,15: Teatro e cinema - 16,45: Lezione di portoghese - 17: Sorella Radio - 17,30: Musica operistica - 18,45: Orchestra - 19,15: Balli - 20: Musica leggera - 21,05: «L'amuleto» di F. Feld - 22: Orchestra - 22,30: Documentario - 23: Canzoni - 23,15: Orchestra.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 13: Orchestra - 13,45: Musica - 14: Galleria del sorriso - 14,30: Orchestra - 15,15: Ritmi - 16: Giovani cantanti - 16,15: Cavalcata napoletana - 17: Armstrong - 17,15: Il tarlo nel clavicembalo - 17,30: Balli - 19,30: Jazz - 20,30: Mostra personale - 21: Club - 21,15: Amuri Amuri... - 21,30: Musica - 22: I racconti dell'incubo - 22,15: Canzoni - 22,30: Firme sull'album - 22,45: Quintetto - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,15: Concerto - 21: La poesia burlesca - 21,30: Concerto sinfonico.

TELEVISIONE — Ore 17: «La moglie in castigo», film con L. Segid e C. Baggrin - 21: Telegiornale - 21,15: «Il prossimo tuo» a cura di Giovanni Mosca - 21,30: Cortometraggio - 21,45: «Attenti al fiasco» programma di quiz presentato da Dino Falconi - 22,15: Cortometraggio.

BORSE

La chiusura di una settimana particolarmente contrastata è stata dominata da una notevole cautela operativa. Un evidente senso di attesa ed una diffusa riluttanza ad assumere impegni hanno reso [illegible] nullo l'operato della contropartita compratrice; per contro il medesimo atteggiamento molto prudenziale ha suggerito realizzi che non hanno trovato facile assorbimento ed hanno dovuto cercare l'assorbimento su prezzi alquanto indeboliti. L'impressione operativa di mercato non ha superato i limiti di una relativa resistenza di fondo, ravvivata da compere sulle Stet, sulle Liquigas, sulle Acque Potabili, sulle Anic. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa ben tenuto in regime di modestissima attività. Diritti Liquigas 207.

	3	4		3	4
Ren.02	59 —	59 —	Mont.	1305	1370
Red3½	63 50	63 50	Tor.M.	175 —	178 —
s f. c.	63 60	63 60	Italgas	1268	1263
Red5½	77 50	77 50	Sip	1200	1193
s f. c.	77 40	77 40	Terni	216 —	215 25
Ren5%	94 45	94 45	P.C.E.	550 —	548 —
s f. c.	94 55	94 55	[illegible]	640 —	640 —
Red5%	90 50	90 50	Stet	3115	3101
s f. c.	90 60	90 60	Snia	2900	2890
Ric3½	70 50	71 —	Viscosa	2750	2750
s f. c.	70 60	71 10	Marelli	461 —	461 —
Ric5%	91 50	91 35	Fiat	625 —	619 —
s f. c.	91 60	91 45	Sangl.	—	—
Bto '55	97 55	97 55	Rebiolo	8 50	8 25
» '60	97 35	97 35	Incet	157 50	155 —
» '61	97 35	97 45	Mono.	990 —	990 —
» '62	97 35	97 40	Finsid.	456 50	454 —
Fer3%	80 —	80 —	Ilva	272 —	272 —
Ell4½	86 25	87 10	Ansald.	110 —	110 —
Iri 5½	91 —	91 —	Vetroco	1480	1465
Imm4½	94 25	94 25	Chatill.	2100	2100
Imm5%	94 375	94 50	Cir	2770	2765
Iri 4½	205 —	205 —	Schiap.	785 —	790 —
Imm5	93 30	93 60	Anic	147 —	148 50
Iri-El.6	99 10	99 10	Rumianca	1276	1276
1954¼	91 50	91 50	M.poni	1750	1747
»5	85 75	85 75	Mostini	989 —	989 —
s5% 37	85 —	85 —	Zucch.	1340	1340
S.Paolo	91 —	91 —	Unica	95 —	95 —
» 4%	95 —	95 —	Cart.it	4235	4200
» 3,5%	85 —	85 —	Burgo	9520	9530
I. Nap	91 —	91 —	Form. R	16.800	16.800
Imi 6%	93 —	92 75	Pierm.P	1060	1060
»Rt-5½	93 60	93 60	F.Elet	1130	1130
»XY-6%	93 75	93 75	N.A.I.	15.900	15.700
»FF.S.	91 50	91 50	Biella	75 50	73 50
Fin5%	100 —	100 —	Valdar.	4390	4390
» 6%	95 40	95 20	Mar.E	995 —	982 —
Pir.6%	97 25	97 75	Sade	972 —	969 —
Oliv7%	101 50	101 75	Fosnar.	214 —	214 —
Magn 7	97 50	97 50	Siam	346 —	346 —
Elet7%	102 —	102 —	West.	200 —	200 —
Tib.7%	100 75	100 75	Param.	670 —	675 —
Gasl7%	98 50	98 50	Gitard.	340 —	340 —
West.7	86 —	86 —	Pirelli	1582	1586
Frua6%	87 —	87 —	Saffa	1315	1307
Cart7%	103 —	103 —	Liq.gas	1125	1135
Sabet%	96 50	96 —	Talco	19.000	19.000
Tiber%	90 —	90 —	Borgos.	14.000	14.000
Gat.6%	99 —	98 60	Coton.	450 —	450 —
Sipe 6	98 —	98 —	Fnac	181 —	181 —
Terni 6	95 25	95 25	Lanza	3420	3420
Falva 6	95 50	95 50	Amisia	3425	3400
Fer.7%	88 —	83 —	Acq.P.	2350	2380
Esso6%	92 20	92 20	Florio	19 —	19 —
Sip 6%	95 —	94 70	Bem.St.	8150	8150
Terni 6	89 20	89 20	Salce	4250	4200
A.Gen	13.500	13.440	Risan.	5780	5769
Ant.Ass	9025	9025	G.Im R.	401 50	410 —
Medi	6310	6270	Eternit	3405	3380

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 638.
Valute intrattate.

FALLIMENTI — TORINO: Kalferlia Dembech, esercente commercio di guanti, v. Aurelio Saffi 6; sent. 3 settembre; curat. dr. Elio Cantamessa, giud. Romagnoli.

Le previsioni del tempo

Sull'Italia persiste un regime di alte pressioni. Su tutte le regioni si avrà tempo bello con cielo in prevalenza sereno. Scarsi annuvolamenti irregolari lungo l'arco alpino, dal pomeriggio nelle regioni dell'alto Adriatico. Temperatura stazionaria. Mari calmi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane

Bolzano	14	30	Pescara	15,2	29,8
Trento	19,2	29,4	L'Aquila	13,6	29
Torino	15,9	28	Roma	16,2	32
Milano	16	29,3	Napoli	19	31
Venezia	20,8	29,3	Bari	18,4	30
Trieste	20,1	29,5	Potenza	17	29,2
Genova	19	30	Reggio C.	19	29,4
Bologna	19,8	31,2	Palermo	21	28,6
Pisa	14,1	29,4	Messina	22,8	30,8
Firenze	12,2	31,8	Catania	17	33
Perugia	16,8	28,3	Sassari	20,4	29
Ancona	22,8	27,4	Cagliari	14,5	27,9

TORMENTO DI OGGI, PERICOLO PER DOMANI

La grande miseria della Corea

Dieci milioni di indigenti su venti di abitanti, sei milioni senza casa, centomila orfani di guerra - In questo quadro desolante, le organizzazioni di soccorso dell'UNO, pur prodigandosi, hanno curato soltanto le piaghe più gravi

(Nostro servizio particolare) Seul, settembre.

Bisognerebbe poter stendere oggi le statistiche della miseria in Corea. E' un lavoro che resta da fare; ecco almeno alcune cifre, prese un po' a caso.

Popolazione della Corea del Sud: circa 20 milioni. Percentuale di questa popolazione, che vive nell'indigenza: più della metà, e cioè oltre 10 milioni. Senza tetto: 6 milioni, sia che si tratti di profughi, i quali vivono al Sud nei campi o in alloggi d'accatto (2.600.000), sia di abitanti rimasti aggrappati alle macerie delle loro case (3.400.000). Indigenti che non rientrano nelle categorie precedenti: circa quattro milioni e mezzo. Centomila orfani, trecentomila vedove di guerra, 15 mila amputati (se ne incontrano ad ogni passo, uomini e anche ragazzi), 400 mila civili uccisi dalla guerra...

Scempio nel caos

La situazione economica della Corea può essere riassunta in una constatazione molto semplice: tutto l'assieme dei prodotti esistenti nel Paese non è sufficiente per assicurare ai coreani il minimo vitale. Milioni di esseri umani sopravvivono senza poter soddisfare i bisogni elementari, e la popolazione manca di tutto: nutrimento, vestiario, alloggio, combustibili, mezzi di trasporto, ecc.

L'industria si è completamente fermata per due anni; quando quel che restava ha cominciato a riprendere vita, a metà del '52, fu per rispondere alle necessità della guerra. Le poche officine mancano anch'esse di tutto: macchine, pezzi di ricambio, materie prime, tecnici. Il totale della produzione non raggiunge i due terzi del 1949, che pure fu un anno difficile, e questa produzione va in gran parte all'esercito. Il caos generale fa sì che un terzo abbondante della manodopera utilizzabile sia sciupata. Il numero dei disoccupati tocca probabilmente il mezzo milione, quello dei semi-occupati è ancora più alto.

La produzione agricola non segue l'incremento della popolazione. Un decimo delle terre non è più coltivato, il bestiame è stato quasi tutto distrutto, i concimi non sono che la metà del necessario, — e la guerriglia infierisce nelle fertili regioni del sud-ovest. Il raccolto del '52 non fu la metà di quello del '49; quest'anno la Corea deve importare viveri per 178 milioni di dollari, e dovrà importarne per 100 milioni l'anno prossimo.

Lo Stato non ha un soldo. Il bilancio sud-coreano del '53 consacra 57 miliardi di won alle spese militari, e 18 soltanto a tutti gli altri capitoli. La inflazione aggiunge le sue piaghe alla miseria generale: il prezzo del riso nell'estate del '52 era trenta volte più alto che all'inizio della guerra. Operai, impiegati e funzionari ricevono salari di fame, ma le imposte sono rimaste altissime nonostante la miseria e la guerra...

Due organizzazioni hanno affrontato questa miseria, in pieno conflitto, nel tentativo di soccorrere la Corea. La prima — un'organizzazione di salvataggio, di aiuti urgenti, che vivrà ancora cinque mesi — è la U.N.C.A.C.K. (*United Nations Civil Assistance Command, Korea*); la seconda — che stabilisce i piani a lunga scadenza della futura ricostruzione — è la U.N.K.R.A. (*United Nations Korean Rehabilitation Agency*).

La U.N.C.A.C.K. è dell'U.N.O. soltanto in teoria; in realtà è una dipendenza del Comando americano, e il suo obbiettivo principale consisteva nell'evitare che un'eccessiva miseria provocasse disordini nelle retrovie del fronte. Ciò non toglie che abbia compiuto una bella opera di soccorso; ha in ogni provincia delle sezioni, in cui dei funzionari civili prestati dalla U.N.K.R.A. si aggiungono ai militari, e ogni sezione dispone di specialisti per tutti i rami principali della sua attività: medicina, lavori pubblici, sicurezza, rifornimenti alimentari, ecc.

Essa ha nutrito, vestito ed alloggiato nei suoi campi da quattro a cinque milioni di profughi; ha prevenuto le epidemie vaccinando in pratica tutta la popolazione coreana; ha assistito da due a tre milioni di pazienti nei suoi ospedali, e distribuito migliaia di tonnellate di riso, di cereali, di concimi, di medicinali, grazie ai contributi di trentotto nazioni e di enti privati di beneficenza. Da sola, la sezione di Seul soccorre 330 mila persone, su una popolazione d'un milione; ha creato 39 orfanotrofi e mantiene 18 ospedali, ha rifatto l'impianto di acqua potabile e contribuito alla rimessa in marcia di talune industrie.

Uomini e mezzi

L'altra organizzazione, la U.N.K.R.A., è rimasta a lungo in letargo. Creata nel dicembre 1950 dall'Assemblea dell'U.N.O. con l'ambizioso incarico della ricostruzione post-bellica, perdurando la guerra non aveva nulla da fare se non dei piani; cosicchè l'Alto Comando l'autorizzò finalmente, nell'autunno 1952, a mettersi al lavoro senza più attendere, e nel 1953 è stato varato un programma di ricostruzione, la cui idea centrale è di elevare la produzione con investimenti massicci nei settori fondamentali della vita economica.

Tuttavia l'opera compiuta sinora dalle due organizzazioni, per quanto degna di lodi, non è ancora sufficiente. Le larghe somme spese nei soccorsi immediati (poco meno di 200 milioni di dollari fino al luglio 1952) non hanno soddisfatto nemmeno i bisogni più urgenti, mentre la vera ricostruzione è stata ostacolata dalla guerra, dalle scarse disponibilità per la popolazione civile, dalla necessità di limitare le spese non immediatamente produttive. L'esercito ha rifatto strade, ponti, porti, rete elettrica; quanto al resto, i coreani aiutati dall'U.N.C.A.C.K hanno costruito qualche casa (ne occorrono tuttora 900 mila), hanno rimesso in efficienza qualche miniera e qualche officina, ricostituito un po' di mandrie. Troppo poco.

Dato che la Corea è indipendente, i funzionari della U.N.C.A.C.K. non potevano dare gli ordini alle autorità sud-coreane, ma soltanto consigli, e l'inesperienza dei responsabili coreani è troppo sovente aggravata dalla negligenza e dalla corruzione. In tutti gli stadi infuriano i controlli governativi; le derrate si fermano per strada, o addirittura scompaiono; il riso, le coperte, i medicinali, i concimi prendono la via del mercato nero, mentre i favori politici intervengono nella distribuzione dei soccorsi. Un'organizzazione ben preparata sotto controllo americano, si trova subito in pericolo appena è abbandonata in mani coreane...

Questi mali si attenueranno, ora che la più potente U. N. K. R. A. assorbirà la U. N. C. A. C. K. e prenderà a suo carico, insieme al programma di ricostruzione, anche l'organizzazione dei soccorsi urgenti?

Il «rapporto Nathan»

L'avvenire economico della Corea del Sud non è in teoria così nero, come si crede generalmente, considerando che le principali risorse industriali del paese erano situate al Nord (dove sono state, del resto, distrutte dai bombardamenti). Il Sud agricolo potrebbe bastare a se stesso entro il 1960, secondo i calcoli degli esperti, almeno nel settore alimentare, grazie a importazioni di concimi, al miglioramento dei metodi di cultura e di irrigazione, allo sviluppo della pesca. Nè le prospettive industriali sono molto peggiori. La Corea meridionale ha riserve importanti di carbone, torba e lignite e miniere di tungsteno la cui produzione può essere triplicata; con lo sviluppo di varie industrie leggere (anzitutto di tessili e di concimi chimici, che costituiscono il problema più urgente) e con un massiccio aiuto straniero, nel 1961 il Paese potrebbe diventare pressochè autosufficiente.

Il programma iniziale della U.N.K.R.A. per il 1953 è tuttavia molto più modesto; del suo bilancio di 84 milioni di dollari, 20 milioni sono destinati alle importazioni di beni di consumo urgenti, e 44 all'equipaggiamento e alla ricostruzione. La maggior parte dell'aiuto finanziario andrà all'industria, ma una bella porzione dei crediti è assegnata anche all'educazione. Il bilancio preventivo del '54 comporterà una somma doppia, esattamente 128 milioni di dollari.

Duecento milioni di dollari in due anni: questa somma, per quanto importante, risponde ai bisogni immensi dell'infelice Corea? Siamo ancora lontani. Uno dei pochi studi di assieme sulla questione, il «rapporto Nathan», afferma che — per mettere in piedi entro il 1961 una Corea del Sud autosufficiente — bisognerebbe spendere circa 1800 milioni di dollari; di questi, 1350 sarebbero destinati agli investimenti, e 400 coprirebbero nel frattempo lo sbilancio fra la produzione nazionale e il consumo.

In altre parole: la media annuale delle somme da assegnare alla Corea nei prossimi sei anni sarebbe di 300 milioni, cinque volte più che il bilancio dell'U.N.K.R.A. nel '53, due volte e mezzo quello del '54... Si troveranno i fondi necessari? Gli Stati Uniti vorranno sobbarcarsi ancora generosamente i nove decimi dello sforzo finanziario a favore della Corea del Sud? Gli altri membri delle Nazioni Unite avranno abbastanza disinteresse e costanza, o risorse sufficienti, per sostenere anno per anno un simile sforzo? Ecco l'angoscioso problema che si pone a un mese dall'armistizio.

Il meglio che possano sperare, le masse coreane per lunghi anni ancora, è una austerità molto vicina alla miseria. Ma la pace non renderà più difficile sopportare quest'indigenza? Non provocherà malcontento e disordini? Questi disordini non scoppieranno alla morte di Sygman Rhee, che non è eterno e che non ha certo preparato la strada al governo di cui la Corea avrebbe bisogno — un governo forte, ma onesto e appoggiato sul popolo?

Il motto dell'U.N.C.A.C.K. era: «Vincere la battaglia delle retrovie». Ma la battaglia contro la miseria non è ancora vinta; anzi, la vittoria è ben lontana. E la battaglia militare, il sangue versato dagli alleati, il magnifico coraggio di un intero popolo che vale assai più dei suoi governanti, tutto ciò sarà stato vano, se la miseria dovesse consegnare un giorno al comunismo questa Corea del Sud, ch'esso non ha saputo conquistare con le armi.

Robert Guillain

(Copyright di «Le Monde» e per l'Italia della «Stampa»)

Madre, figlio e nipotina travolti e uccisi da un treno

La tragica sciagura avvenuta ad un passaggio a livello - Unico superstite il marito - Il fermo della casellante



Carabinieri e tecnici procedono alle prime indagini sul luogo del disastro. (Telefoto)

Roma, 4 settembre.

Una nonna, il figlio e la nipotina hanno trovato oggi pomeriggio la morte in una orribile sciagura avvenuta nei pressi di Albano, sulla linea ferroviaria Roma-Velletri. Erano le ore 13 quando un camioncino sul quale si trovavano il sig. Andrea Ottoni, la moglie Elvira, il figlio Mario e la nipotina Franca Vitelli veniva investito in pieno ad un passaggio a livello da un convoglio partito dalla cittadina laziale e diretto nella capitale.

La sciagura si è verificata in località Pavona-Casette ed alcuni contadini che si trovavano a lavorare nella zona hanno avuto appena il tempo di vedere il camioncino, giunto a metà binario, urtato con estrema violenza dal locomotore e scaraventato fuori dei binari dopo essere stato trascinato per una cinquantina di metri. Coloro che avevano assistito alla tragica scena e le persone che viaggiavano sul treno sono immediatamente accorsi intorno all'ammasso contorto dei rottami del camioncino per prestare soccorso alle persone che vi si trovavano a bordo.

Per la signora Elvira Ottoni e per il figlio Mario non rimaneva purtroppo che attendere che l'autorità giudiziaria ordinasse la rimozione dei loro corpi orrendamente mutilati. Andrea Ottoni e la nipotina Vitelli venivano invece trasportati all'ospedale civile di Velletri, ove però la bambina giungeva cadavere. L'unico superstite della orrenda sciagura è dunque l'Ottoni il quale si trova ora ricoverato in osservazione. Nonostante il grave stato in cui egli versa, i medici non disperano di poterlo salvare.

Una severa inchiesta è stata frattanto aperta dai carabinieri per accertare le cause della disgrazia e le relative responsabilità. Le sbarre del passaggio a livello infatti erano aperte allorquando il camioncino si accinse ad attraversare i binari. I carabinieri hanno proceduto al fermo del casellante.

Annega sotto gli occhi della moglie e dei nipotini

Massa Carrara, 4 settembre.

Il cinquantaquattrenne Francesco Benvenuti, da Firenze, stava prendendo ieri un bagno presso lo stabilimento «Mocambo» a Marina di Massa allorchè, còlto da improvviso malore, decedeva sotto gli occhi della moglie e dei nipotini. Il Benvenuti mentre faceva giocare i piccoli nipoti che si trovavano a bordo di un «pattino», cadeva a pochi metri dalla spiaggia scomparendo sott'acqua. Gli accorsi non potevano recare alcun aiuto al Benvenuti che era ormai cadavere allorchè veniva tratto a riva.

Troppi giovani suicidi ad Oxford ed a Cambridge

Proposte per migliorare gli studi universitari - Necessità della cultura umanistica per i futuri medici
Le malattie in relazione all'ambiente sociale: il "male da catapecchia" - Il momento della scelta

(Dal nostro corrispondente) Londra, 4 settembre.

Più di quattrocentocinquanta medici si sono riuniti questa settimana a congresso a Londra per discutere un delicato problema: come formare i giovani nella loro difficile professione.

La selezione

Sotto gli auspici dell'Associazione mondiale, l'Associazione medica britannica ha organizzato nei locali del quartier generale dei quaccheri — che durante la guerra vantarono d'aver potuto mandare ambulanze su tutti i fronti — il primo Congresso dell'educazione medica.

E' un vasto tema, evidentemente, e potrebbe comprendere non soltanto i problemi dell'educazione dei giovani che vogliono diventare medici, ma anche quella dei pazienti. Questo primo congresso, comunque, si è limitato al primo di questi compiti.

Lo studente ideale di medicina — ha detto il presidente del congresso sir Lionel Whitby, uno dei più brillanti batteriologi di Gran Bretagna, inventore dei sulfamidici, nel suo discorso inaugurale — è un giovane colto, dall'ampia mentalità umanistica, intelligente e intellettuale, dall'assoluta integrità morale, ricco di qualità umane e di comprensione. Soprattutto è uno che ama tanto la propria professione quanto il suo prossimo con tutte le debolezze, le gioie e i dolori che il suo prossimo può avere.

Ora, si deve riconoscere che la professione medica esige, forse più d'ogni altra, una somma di qualità che difficilmente si possono trovare in una persona sola, perciò il còmpito della scuola è quello soprattutto di selezionare gli allievi, e completarli il meglio possibile. Sebbene lo studente d'oggi debba avere conoscenze scientifiche assai più ampie che non lo studente di venti trent'anni fa, sir Lionel insiste molto sulle discipline umanistiche, la letteratura, le lingue, la storia, la filosofia e le arti. Tutte queste conoscenze — egli afferma — aiutano il medico ad ampliare la propria comprensione umana, a capire il mondo nel quale il paziente vive.

Sir Lionel si chiede addirittura se lo studente di medicina impari qualcosa trascorrendo lunghe ore nel teatro operatorio, ad osservare un chirurgo che asporta un tumore al cervello; non gli sarebbe più utile — domanda sir Lionel — che il giovane passi quelle ore nelle corsie di un ospedale, al pronto soccorso, o addirittura in una galleria d'arte o al campo del foot-ball?

La sfida alla formazione puramente scientifica era così lanciata sin dal discorso inaugurale. E in termini chiarissimi: la malattia di una persona non è un fenomeno isolato che non ha alcun effetto sugli altri. Lo studio dell'uomo, in relazione al suo ambiente, è la base fondamentale della cosiddetta medicina sociale. E per dare un esempio preciso di quel che sir Lionel intendesse dire, citeremo, dall'ultima seduta del congresso, l'esempio di un male terribile cui sinora non era stato dato un nome.

Il prof. Mackintosh, che insegna salute pubblica alla scuola di igiene e di medicina tropicale di Londra, lo ha battezzato «il male da catapecchia». E' un male di cui soffrono migliaia di migliaia di famiglie miseramente alloggiate, che deprime l'animo, lo spirito, il fisico e avvelena i rapporti famigliari. I sintomi del «male da catapecchia» — dice il prof. Mackintosh — sono meno chiari, ma non per questo meno reali di quelli di una qualsiasi malattia fisica.

E il dottor Cohen, dell'Università di Liverpool, di rincalzo: «Gli studenti d'oggi non badano abbastanza alle condizioni in cui le malattie si sviluppano; le case fitte di gente, mai ventilate, mai riscaldate, la denutrizione che deriva dalla miseria, gli effetti di una malattia cronica nell'interno di una casa e il cancro della disoccupazione».

V'è un altro aspetto della formazione dello studente medico, che è stato trattato ampiamente ed è quello degli esami.

Le osservazioni che sono state fatte a questo proposito naturalmente valgono anche per gli studenti d'altre materie. L'argomento è venuto di grande attualità in Inghilterra, soprattutto perchè negli ambienti studenteschi di Oxford e di Cambridge, si è verificata una serie di suicidi assai più allarmanti che non nelle altre Università di Gran Bretagna. I fattori di questo triste primato (non vi sono però statistiche precise) sono complessi.

Triste primato

V'è anzitutto in queste alte Università, una tensione mentale più grave che nelle altre. V'è un leggero fenomeno epidemico dovuto alla grande concentrazione di giovani, in una fase delicata, e sottoposti a un eccezionale sforzo intellettuale e v'è, ha detto l'oratore, una grande quantità di delusioni dovuta al fatto che alcuni studenti vengono forzati a corsi universitari per i quali non hanno nè intelligenza nè la preparazione nè il carattere nè la fibra mentale.

Io sono convinto, ha detto il prof. Henn, che è tutore del St. Catherine College (ossia colui che cura gli studenti al di fuori delle aule di insegnamento), che molti fallimenti e molti esaurimenti sono dovuti al fatto che molti giovani sono costretti a studiare contro la loro inclinazione personale, spesso per ragioni di famiglia.

Il prof. Henn ha affermato che gli insegnanti non sono riusciti ad assumere un saggio atteggiamento rispetto agli esami. Che cosa volete che importi — ha detto — fra venti o anche dieci anni il voto che un ragazzo ha ottenuto agli esami. Non conta per nessuno, salvo che purtroppo proprio per gli insegnanti, i quali tendono, perciò, ad ingigantirne l'importanza dinanzi agli allievi.

Altri oratori sono scesi in particolari anche più tecnici. Sir Cecil Wakeley, professore di chirurgia al King's Hospital di Londra, ad esempio, dice che gli studenti di fisioterapia e di radiologia, che non studiano anatomia direttamente sui cadaveri, ma attraverso lezioni con proiezioni e osservazioni al microscopio, di vetrini già preparati, conoscono la loro materia meglio degli altri.

Un professore dell'Università di Birmingham ha dichiarato di avere trovato utile compendiare le due materie di insegnamento: anatomia e fisiologia, in una sola. E quasi in ogni intervento si è notato una tendenza a proporre che venga diminuito il volume delle materie, a tutto vantaggio della formazione dell'individuo che ha scelto una professione così preziosa e difficile. Come già è avvenuto, almeno nei paesi anglo-sassoni, nelle scuole elementari e in quelle medie, si vuole ora che anche nei corsi universitari l'accento venga spostato dalla pura conoscenza all'esperienza pratica.

In una università della Virginia — ha raccontato un professore americano — gli studenti degli ultimi anni vanno a visitare i poveri della città nelle loro case e in ospedale compiono la prima visita ai ricoverati. Sotto la direzione di medici di maggiore esperienza, egli ha detto, questi studenti si compiacciono e vengono considerati già come dottori. Essi però vengono forniti d'automobile, equipaggiata con un radiotelefono. Con questo mezzo essi possono, in qualsiasi momento, mettersi in contatto con l'ospedale e chiedere consigli e, se necessario, fare arrivare specialisti.

Questa prima conferenza mondiale, come del resto era previsto, non ha portato ad alcuna decisione definitiva, anche perchè i metodi, le esigenze, le possibilità, le necessità dei vari Paesi sono straordinariamente diversi. Ma ha avuto una importante funzione di indagine e di consultazione tra i maggiori esponenti dell'insegnamento medico mondiale.

Riccardo Aragno

Il pittoresco congresso degli zingari a Gonzaga

Stanno giungendo da ogni parte d'Europa - Nomi famosi di antiche tribù - Problemi all'ordine del giorno

(Nostro servizio particolare) Mantova, 4 settembre.

«Scia ol Rom cidempe nè crez», sembra una formula da magia nera, ma si tratta invece di una specie di parola d'ordine che si può liberamente tradurre: gli zingari si riuniscono per il loro congresso. Ricevuto così l'invito, le tribù di mezza Europa hanno smontato le tende, adunate le masserizie e si sono messe in cammino su sgangherate carovane o su lussuose fuoriserie americane: per una volta tanto il loro ininterrotto vagare aveva una mèta comune: Gonzaga, la bella cittadina dell'oltre Po mantovano, sede di una delle più importanti fiere agricole e zootecniche dell'Alta Italia.

Da tempo immemorabile, di questi giorni, gli zingari sono venuti a Gonzaga per fare acquisto di cavalli e per divertirsi: ora tornano come ospiti d'onore per ritrovarsi insieme e, se questo si può dire per dei nomadi, si sentono un po' a casa loro. C'è infatti, da secoli, nel recinto della fiera, un «campo zingari» riservato alle tribù di passaggio. Nel prato sono stati installati i servizi igienici, l'impianto di illuminazione e l'acqua potabile, per cui gli intervenuti non avranno da preoccuparsi. All'ingresso del campo sventoleranno le bandiere dei vari Stati di provenienza degli zingari: l'ungherese, la francese, la spagnola, la tedesca, la jugoslava e l'italiana.

Quanti saranno i gitani che caleranno a Gonzaga? Alla domanda non è possibile rispondere. Si dice che Kwik Grancia e la sua tribù di magiari stanno muovendo da Parma; che Sergio Bonane sarebbe a Bologna con i suoi; che i Campos di Granada rappresenterebbero tutti i gitani spagnoli del Sacro Monte; che verrebbe anche Porrado Cocia con i suoi duecento ungheresi. E degli italiani non dovrebbero mancare i Morelli, i Sarachella, gli Spada di Isernia, l'altro ceppo degli Spada di Venafro, i Casanomia, gli Hudorovich-Sedach. Sarebbero in viaggio anche alcuni nuclei familiari di francesi provenienti da St. Marie-le-mer.

Finora però siamo nell'ambito delle previsioni. Gli arrivi dovrebbero succedersi tra sabato e domenica, dato che il convegno si svolgerà nei giorni 7-8-9 settembre. Naturalmente non è il caso di parlare di un ordine del giorno dei lavori: per gli zingari il ritrovarsi tutti insieme, magari dopo anni di lontananza, sarà occasione propizia per ballare, cantare, divertirsi e discutere i loro problemi, che non sono pochi. Si dice che una tribù danzerà un ballo tradizionale alla luce del falò e molto probabilmente ci sarà un matrimonio con un pantagruelico banchetto e una festa che durerà dall'alba al tramonto. Gonzaga attende di ora in ora l'arrivo delle tribù: confinati altrove alla periferia delle città, fatti sloggiare di continuo, gli zingari avranno qui accoglienze festose, con fotografi, giornalisti e operatori cinematografici pronti a riceverli. Sarà una bella rivincita.

m.

La salma di Mussolini è sepolta in un convento

Milano, 4 settembre.

Di tanto in tanto si torna a parlare della salma di Mussolini e ogni volta si presume di sapere dove si trovi. Il luogo della sepoltura provvisoria dei resti del defunto dittatore — dopo il trafugamento dal campo n. 1 del cimitero di Musocco — è noto solo a una ristretta cerchia di personalità politiche e religiose che annovera l'ex-presidente del Consiglio on. De Gasperi, l'ex-Ministro degli Interni on. Scelba, il padre provinciale di un noto convento, alcuni funzionari di polizia e specialmente il dottor Agnesina, ex-questore di Milano, incaricato a suo tempo della sistemazione in luogo pio della famosa cassa contenente le spoglie del tragico capo del fascismo italiano. Il convento dove i resti mortali di Mussolini si trovano sepolti non è comunque più quello dei Certosini di Pavia, donde la salma sarebbe stata trasferita da molto tempo, ma un altro, il cui ordine è a conoscenza soltanto delle autorità di polizia.

Tutte le dichiarazioni più o meno sensazionali tornate agli onori delle cronache in questi ultimi giorni debbono quindi ritenersi prive di fondamento. Monsignor Narciso Brandone, cancelliere della Curia arcivescovile di Milano, ha infatti smentito stasera le dichiarazioni rese da un parlamentare neo-fascista a un quotidiano romano, precisando che a Milano nessun arciprete ha mai avuto in consegna la salma di Mussolini. Gli organi responsabili della stessa curia si sono dichiarati dal canto loro completamente all'oscuro della vicenda.

LIBERTA' PERSONALE E INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Modifiche e proposte per tutelare l'arrestato durante la fase delle indagini

Roma, 4 settembre.

Gli on. Leone Riccio (d.c.) e Amatucci (d.c.) hanno ripresentato alla Camera la proposta di legge recante modificazioni al Codice di procedura penale. Le norme che vengono riproposte sono quelle già approvate nella seduta del 25 marzo 1953 dalla terza Commissione della Camera in sede legislativa. Esse quindi faranno parte di quel primo complesso di provvedimenti che le Commissioni della Camera, dopo un rapidissimo esame, rinvieranno all'altro ramo del Parlamento.

Le modifiche proposte al Codice di procedura penale investono molte voci della vasta materia. Per quanto si riferisce all'interrogatorio dell'arrestato e alle successive fasi giudiziarie i proponenti, stabilito che l'interrogatorio deve essere ricevuto non oltre il terzo giorno, così delineano i provvedimenti relativi alla libertà personale dell'arrestato.

«Ai requisiti del mandato di cattura, di arresto, di accompagnamento prescritti dall'articolo 264, si è dovuto aggiungere, in applicazione della norma direttiva del secondo comma dell'art 13 della Costituzione, in base al quale non si può limitare la libertà personale se non con atto motivato dall'autorità giudiziaria, quello della motivazione. La norma, peraltro, per non ferire il principio della segretezza dell'istruttoria, stabilisce che devono essere enunciati soltanto i motivi compatibili con il segreto dell'istruzione. Ciò non vuol dire che, se il giudice ritiene che non sia compatibile col segreto istruttorio l'esposizione di motivo alcuno, possa emettere un mandato non motivato. Un minimo di motivazione è infatti sempre necessario. In modo che risulti, anche con la maggiore sommarietà possibile, il perchè dell'emissione del mandato».

Sugli articoli 271 e 272. La disciplina della custodia preventiva in osservanza della Costituzione è attuata sulle seguenti basi: 1) determinazione del giorno d'inizio risolvendosi anche il grave problema della compensazione in caso di condanna per reato diverso; 2) determinazione del periodo di custodia preventiva al fine della scarcerazione automatica. Si è cercato di realizzare un sistema che tenesse conto da una parte delle esigenze da rispettare con i limiti della custodia preventiva e la garanzia dell'imputato ad essere giudicato sollecitamente, e dall'altra delle esigenze dell'amministrazione della giustizia nelle condizioni attuali che sono estremamente difficili e pertanto non ancora idonee ad una sollecita definizione dei processi specie a carico dei detenuti. Si è ritenuto non ancora maturo il problema della limitazione della custodia preventiva nel giudizio, che era stato ripreso nella proposta Leone.

Sull'articolo 272 bis. Si è introdotta la possibilità di impugnazione in Cassazione del provvedimento di scarcerazione anche da parte dell'imputato. Il che costituisce inclusione di una notevole garanzia per quest'ultimo.

Sugli articoli 277, 279, 280, 281. In tema di libertà provvisoria si è chiarito (art. 277) il divieto della concessione nei casi di obbligatorietà del mandato di cattura: la norma attuale che fa riferimento all'articolo 253 aveva dato luogo a un grave problema in riferimento alla legge speciale.

Nell'articolo 279 si è disciplinata completamente la competenza dei provvedimenti sulla libertà provvisoria. In riferimento alla istruzione sommaria, data la inoppugnabilità dei provvedimenti del Pubblico Ministero, si è congegnato il sistema di affidare il provvedimento negativo sulla libertà provvisoria al giudice istruttore per consentirne la impugnazione».

Affluenza di stranieri sulle spiagge della Riviera

I tedeschi in prevalenza - Per la prima volta, villeggianti francesi - Migliaia di turisti in transito ogni giorno da Ventimiglia

(Nostro servizio particolare) Rapallo, 4 settembre.

Sull'intero arco della Riviera l'estate trionfa in tutto il suo splendore. Non è malignità rilevarlo ora che la stagione balneare può considerarsi finita e che la maggior parte dei villeggianti, scoraggiata dalla iniziale inclemenza del tempo, e comunque essendo ormai scaduto il periodo feriale, è rientrata in città. Ma insomma è una doverosa constatazione: mai come ora le spiagge sono state abbaglianti di sole, delicatamente carezzate dalla brezza; mai come ora il cielo si è presentato così limpido, e il mare così dolce e accogliente. Premio alla costanza di chi si è fermato.

Da Ventimiglia a Chiavari, situazione immutata. In questo inizio di settembre si nota un'affluenza nettamente superiore all'analogo periodo degli anni scorsi. Tutti affermano che non ripartiranno finchè le condizioni del tempo si manterranno buone.

A Ventimiglia la maggioranza delle permanenze è costituita dai villeggianti italiani; quella degli stranieri si è invece ridotta al venti per cento. Sempre considerevole è l'afflusso degli stranieri in visita alla Riviera dei Fiori. Ancora intenso il traffico al valico stradale di Ponte San Luigi. Nei due sensi transitano in media dalle sei alle settemila persone il giorno, il che costituisce un primato sugli anni scorsi, sempre riferendosi al mese di settembre. Le punte massime al valico di Ponte San Luigi si sono registrate subito dopo il Ferragosto e per tutta la quindicina, con un passaggio giornaliero di circa sedicimila persone, oltre a duecento pullman. A tale movimento stradale ha influito sensibilmente lo sciopero ferroviario francese. Dopo la sua composizione, infatti, si è passati gradatamente alle dieci-dodici mila persone il giorno, per giungere, verso la fine del mese, a circa ottomila.

La misura dei turisti in transito alla frontiera di Ventimiglia, è costituita, nell'ordine, dai francesi (trenta per cento), italiani (venticinque), svizzeri (dieci), belgi (otto), inglesi (otto), americani (sette), olandesi (sei); e poi canadesi, svedesi, austriaci, tedeschi.

Pure intenso il traffico ferroviario. Le vetture in servizio internazionale sono gremite di turisti. Sono in maggioranza inglesi, che organizzano due volte la settimana treni speciali da Boulogne-sur-Mer a Ventimiglia e viceversa. Il periodo medio di soggiorno è di due settimane.

Naturalmente la presenza di turisti stranieri in Riviera ora è in diminuzione; alla fine di settembre non si avranno più che le normali presenze di passaggio proprie della stagione autunnale.

Anche a San Remo, sebbene la stagione ufficiale sia terminata, sono numerosi gli ospiti soggiornanti e i turisti. L'afflusso si è mantenuto attivo pure dopo il periodo ferragostano, che ha registrato un afflusso imponente, superiore a quello corrispondente dello scorso anno. Tuttora l'elemento straniero si mantiene superiore a quello italiano.

Tra la fine di agosto e questi primi giorni di settembre la temperatura ha oscillato da una massima di 27 a una minima di 18 gradi.

Accentuatissimo il movimento turistico ad Alassio. Nel trimestre giugno-agosto si sono avuti: italiani, 17.432 arrivi con 366.694 presenze; stranieri, 14.264 arrivi con 138.645 presenze. Cifre imponenti. Oggi erano presenti ad Alassio tremila stranieri: inglesi, svizzeri, tedeschi, francesi (che si vedono per il primo anno), e americani.

Analoga situazione a Rapallo, con le vicine Santa Margherita e Portofino. Soprattutto a Rapallo è stata intensa la ripresa dei tedeschi. Il fenomeno si era già delineato l'anno scorso; quest'anno è stata una valanga. Non c'erano, e non ci sono, che tedeschi. A grande distanza, svizzeri, scandinavi, inglesi, americani. Notata anche a Rapallo la significativa apparizione, per il primo anno, dei francesi.

Altrettanto a Sestri Levante e a Chiavari. Numerosissimi stranieri, nella prevalenza di tedeschi. Sono arrivati con ogni mezzo: in auto, in moto, e anche in bicicletta; qualcuno addirittura a piedi.

g. f.

Spara a una lepre e ferisce un contadino

Piacenza, 4 settembre.

Il cacciatore Alberto Lanfranchi, residente a Cremona, partecipava stamane a una partita di caccia sulle colline di Castell'Arquato. Ad un tratto sbucava da un cespuglio una lepre, che poi fuggiva verso la collina. Il cacciatore allora ha sparato una fucilata e disgraziatamente i pallini hanno raggiunto il contadino Giuseppe Terzoni, di 43 anni, dimorante in frazione San Lorenzo di Castell'Arquato, che si trovava in un campo a falciare dell'erba.

Il poveretto ha riportato una ferita perforante del globo oculare sinistro con ritenzione di pallini. Ricoverato all'ospedale civile di Piacenza, i sanitari si sono riservata la prognosi per ciò che riguarda la funzionalità dell'organo offeso.

LA MOSTRA FRANCIA-ITALIA AL VALENTINO

Bellezza ed equivoci nella pittura d'oggi

Una mostra da trattarne, in sede cronistica, con cautela, e da visitare evitando preconcette posizioni polemiche, questa dei «Peintres d'aujourd'hui, France-Italie» che s'innugura stamane al Valentino. Il pubblico vi accorrerà numeroso, perchè di giorno in giorno cresce l'interesse per i linguaggi più attuali dell'arte figurativa; ma dovrà sostarvi senza irritazioni e insofferenze, e d'altro canto senza entusiasmi e sdilinquimenti snobistici. E se dirà bello, bellissimo, magnifico, sappia poi sostenere il giudizio con parole sensate, fuor dal solito gergo pseudo-critico che tutto avalla perchè nulla chiarisce; e se, al contrario, condannerà, non lo faccia chiudendosi in un agnosticismo diffidente, chè basta un piccolo sforzo intellettuale, un po' d'allenamento visivo, per capir cose che non è troppo difficile capire.

E' ormai il terzo incontro di artisti italiani e francesi, e la periodica manifestazione ci è invidiata da altre città italiane: applaudiamo dunque la tenace fatica dei promotori, capeggiati dalla signora Umberta Aimone Marsan, dei commissari dei due Paesi, lodiamo la fiducia di Torino che ne ha assunto l'alto patronato: e contemporaneamente evitiamo di dichiarare «vivi» e «validi» soltanto questi pittori e questi modi espressivi, uniti da una «civiltà» figurale ormai quasi standardizzata da Pechino (veder qui il cinese Zao-Wou-Ki, non estraneo a suggestioni di Klee e di Mirò) a New York, da Roma a Parigi, come se «morti» e «invalidi» fossero tutti gli altri che pensano e dicono diversamente.

Certo, il nobile desiderio di incoraggiare sconosciuti valori giovanili, la generosa fede nelle possibilità poetiche del tempo nostro, possono trascinare ad abbagli ed equivoci persino ingenui: e la difficile battaglia che da tre anni si svolge al Valentino avrebbe migliori arre di vittoria se non si aprissero le porte ad opere che paion fatte apposta per dar ragione alle recenti parole del Berenson: «Schizza e gratta come ti viene, e un critico scoprirà in ciò che hai fatto un profondo significato, una strana bellezza, un'originalità rivelatrice!»

C'è però un'attenuante: che la «terra di nessuno» compresa appunto fra l'originalità rivelatrice ed il vuoto spirituale che si colma volentieri soltanto di presunzione o sfrontatezza, si è ridotta da tempo così ristretta e incerta, da rendere perplessi anche i più scaltri giudici. Ultimo Birolli, ultimo Morlotti, e, per citare un sol francese fra i molti che in proposito andrebbero citati, il parigino Chastel: strana bellezza o brutta stranezza? E come «bocciare» allora le scene sacre del Fieschi o i palloncini colorati del Tancredi?

L'intelligenza, si dirà, ama talvolta divertirsi. E divertiamoci pure. Però, è una strada tortuosa, che se l'artista l'imbocca, benchè esperto e maturo, rischia di smarrirvisi. E vi si smarrisce per esempio Virgilio Guidi, dopo certi suoi eccessi con quadri analoghi ma meno spinti, quando stende sulla tela tre strisce regolari di colore piatto — un blu fra due grigiolini morandiani — e ponendo nella mediana un puntolino turchino pretende di suggerirci l'idea, la «metafisica» d'una *Marina*. Austera convinzione, o casualità inventiva accettata senza il minimo dubbio sulla sua legittimità artistica?

Così, una mano sulla coscienza, che senso hanno le *Alternances* (alcuni incastri rettangolari di verde, bianco, marrone e giallo) del vecchissimo e famoso Franz Kupka, già pupillo dell'inevitabile Apollinaire? La sua geometria, nota nel catalogo l'altrettanto inevitabile autorevole Cassou, è una «combinaison passionnée»: e d'accordo su ciò per le temerarie composizioni dove la dinamica dei volumi gareggia col rigore lineare e lo spazio si realizza in cristalline vertiginose prospettive; ma se il Kupka è davvero un «poète, prophète, créateur, perpetuellement à l'origine des choses», questa esercitazione da meticoloso verniciatore ci sembra inadeguata a così alto giudizio.

Fatte queste riserve, che vorrebbero estendersi anche ad altri espositori, compreso il celeberrimo Léger, sulle cui «franchises naïvement savantes» di «artisan» soprattutto punta il Cogniat (strano tempo il nostro, che a un pittore basta esser sincero e possedere un istinto da artigiano per assurgere nel mondo intero ai primissimi posti: e infatti la sua *Femme au vase rouge* è una bella e divertente carta da tarocchi, o se preferite una gustosa sapiente immagine da giostra o baraccone di fiera), il valore indicativo della mostra va pienamente riconosciuto.

E la prima indicazione è che scarse ed incerte vi sono ormai le tracce del Cubismo: di questo «nuovo linguaggio plastico chiamato — scrive Raymond Cogniat — a trasformare totalmente le nostre idee estetiche, ed attraverso il quale il tempo nostro doveva scoprire il suo stile». Singolare rivoluzione, se dopo soli trenta o quarant'anni i suoi «immortali principi» paiono già essere venuti a noia, trasferiti più che altro nel campo decorativo o grafico, passati insomma dal negozio di lusso all'emporio per le piccole [illegible].

Il gran filone dell'arte di punta — chi non lo sa? — è adesso quello «astratto». Vedi qui gli Hartung e i Soulages, i Manessier e i Prassinos, i Nejad e i Lapoujade, e i nostri Lattes, Galvano, Levi Montalcini, Vedova, Moreni, Radice, Reggiani, Carmassi, Davico, Guglielminetti, Severini, fino a un certo punto Vacchi: e tutti quanti forse più vicini alle «libertà» cercate dai Kandinsky e dai Klee, dai Mondrian e dagli Arp, che non alle severe cristallizzazioni plastiche proposte e perseguite dai Picasso e dai Braque. In fondo, si tratta di parossismi espressionistici che han perso di vista il fine stesso dell'espressione, e s'accontentano di modulazioni linguistiche, di parole scopo a se stesse: e non impiegate alla rappresentazione di cose, di idee, di sentimenti controllabili, e perciò intendibili e giudicabili, dal mondo degli umani.

A un vecchio maestro come Jacques Villon (sulla cui ampia retrospettiva qui allestita altri probabilmente in questo giornale si diffonderà) si potrebbe manifestare infatti lo stupore per la sua sì lunga tenacia nel sillabare sempre più fievolmente — con ammirevoli delicatezze di toni e preziose raffinatezze di colore — vocaboli che «non dicono», ma vagamente alludono a segrete sue sensazioni: pur di fuggire (secondo il suo motto) «la fenêtre ouverte de l'Impressionnisme». Eppure nemmeno lui, mosso dal Cubismo (il critico americano Mellquist lo chiama invece un «futurista» francese), non è più cubista in questi chiarissimi lievi quadri, sospiri di verdini tiranti al giallo in tutte le gradazioni, e di grigi tendenti all'azzurrino, cui dà dei titoli precisi che si riferiscono a realtà in essi invisibili. Ma modesto e paziente sembra avere atteso la sua ora, adesso venuta. Quanto durerà? Il tramonto cubista ammonisce, incoraggia i Limouse, i Planson, i Genis, i Brianchon, i Puy, i Pugny, i Buffet, i Mouly, i Boussard, e quei «figurativi» nostrani che qui si posson vedere; giustifica l'antica resistenza di Casorati che ora ha trovato il perfetto accordo fra l'innato suo simbolismo e il nuovo clima della astrazione pittorica.

Marziano Bernardi

Il re di Giordania a Roma

Il giovane re Hussein è giunto ieri all'aeroporto di Ciampino. Fra qualche giorno partirà per Londra. (Telefoto)

ECCEZIONALE IMPRESA ALPINISTICA

La parete sud-est del Cervino scalata da tre arditi rocciatori

Luigi Carrel guida la cordata - Momenti drammatici: un masso sfiora gli ardimentosi, un'aquila minaccia di assalirli e la caduta d'un lastrone ferisce uno di essi - Le tremende difficoltà dell'ascensione

(Nostro servizio particolare)
Valtournanche, 4 settembre.

L'ultima via sul versante italiano del Cervino è stata tracciata oggi con una ardimentosa salita da Luigi Carrel che in cordata con il giovane sacerdote Luigi Maquignaz e l'alpinista genovese Italo Muzio ha vinto la parete sud-est della grandiosa piramide del Breuil.

Siamo giunti a Valtournanche dopo una lunga corsa nella notte per cogliere dal labbro dei protagonisti il racconto della loro smagliante vittoria. «Carrellino» si è però già ritirato nella sua casa di Cheneil e solo con una faticosa salita siamo riusciti a raggiungerlo. Ci accompagnava don Luigi Maquignaz, che eravamo andati a prelevare nella sua casetta a Crépin.

Carrel, Maquignaz e Muzio sono partiti per la grande impresa ieri mattina alle 4. Prima della partenza, don Maquignaz ha celebrato la Messa al Rifugio dell'Oriondé. La parete è di circa 1200 metri, ma sono stati gli ultimi [illegible] i più difficili da superare.

Infatti negli ultimi 400 metri sono stati impiegati oltre [illegible] chiodi. I punti più drammatici della scalata ci vengono brevemente descritti da don Maquignaz. «I passaggi di sesto grado sono frequenti — ci dice. — A 120 metri dal termine, Carrel trova la via sbarrata da un grande tetto concavo. Lo raggiunge, ci consultiamo sul da farsi, poi Carrellino pianta un chiodo, quindi sale sulle mie spalle e ne pianta un secondo. Muzio lascia venire lentamente la corda, che viene passata nei moschettoni. Con questa assicurazione, Carrel parte in orizzontale verso sinistra, trova una fessura e già un altro chiodo. Scende di qualche metro e pianta altri due chiodi. Si è formato così un vero trapezio con la corda che si intrecciò per le assicurazioni di tutti i membri della cordata. Con tutto questo intreccio assicurativo, Carrel si lancia al di là del roccione nel vuoto e riesce a passare. Che sospiro di sollievo!

«Ma non è ancora tutto finito. La roccia è liscia come uno specchio. E' difficile vedervi le rugosità, o qualche fessura anche a causa della nebbia che sta salendo e ci avvolge. Questo inconveniente ci fa perfino temere nella riuscita dell'impresa. Carrel è veramente prodigioso. Sale come un gatto, ma improvvisamente lancia un urlo. Un roccione enorme sta per staccarsi tra lui e noi che gli siamo sotto. Occorre spostarsi subito verso destra. Sono minuti terribili, ma finalmente, proprio mentre ci sistemiamo fuori tiro, l'enorme masso si stacca precipitando per oltre mille metri giù sul ghiacciaio del Cervino.

Ormai la salita è tutta tecnica artificiale. Ci si alza solo a forza di piantar chiodi ed avanziamo lentamente. Un fatto curioso e nello stesso tempo drammatico si verifica proprio in questo tratto, cioè a circa settanta metri dal termine. In precedenza avevamo già inteso vicino il grido [illegible] di un'aquila e dalla continuità e intensità avevamo subito capito che era infuriata.

Occorreva guardarsene, altrimenti sarebbero stati guai. Da parte mia, temevo di esserne attaccato, perchè alcuni giorni prima avevo nella zona catturato un aquilotto e ritenevo che la madre avesse fiutato da lontano il rapitore del suo piccolo e venisse a cercarmi. Ad un tratto il rapace apparve con le ali spiegate venendo verso di noi e poi mutò rotta e passò oltre la cresta di Furggen. Ormai mancavano quaranta metri alla fine. Ancora un passaggio e poi sarebbe finita.

Improvvisamente, un lastrone parte, mi sfiora; lancio un urlo, ma sotto di me Muzio viene colpito. E' ferito alla testa, fortunatamente è stato colpito di striscio e il suo cappello alpino vola a valle ed egli lo segue tristemente con gli occhi. Lo rimette però in sesto una notizia gridata da Carrel. Egli infatti, appena superato un piccolo tetto, si è trovato improvvisamente di fronte a una enorme finestra che guarda sulla catena del Rosa. Lo raggiungo anch'io e rimango estatico a godermi lo spettacolo. E' un enorme foro che passa da parte a parte la parete, in quel punto molto affilata, e ci porta agli occhi un paesaggio stupendo, dopo che per ore ed ore solo la grigia roccia abbiamo avuto a pochi centimetri dagli occhi.

E finalmente raggiungiamo il picco. E' senza nome, e dobbiamo subito battezzarlo. La consuetudine va rispettata. La tradizione delle guide vuole che una via nuova o una vetta siano sempre chiamate con il nome del cliente che ci accompagna. La sud-est del Cervino si chiamerà dunque Picco Italo Muzio.

Ci abbracciamo e poi via per la discesa. Dobbiamo evitare il temporale, dato che le nubi si vanno sempre più addensando sopra di noi. Attraversiamo la cengia Mummery, arriviamo alla spalla svizzera e di qui giù, prima alla Solvay e infine, sono ormai le 22, alla capanna Hornly».

Carrel in silenzio ha seguito il racconto del suo giovane amico, aspirando di tanto in tanto la sua pipa. E' soddisfatto di non aver dovuto parlare. Lui è fatto così: è convinto che è più facile scalare il Cervino che riferirne l'ascensione. **s. r.**

La guida Luigi Carrel

Salvati due alpinisti dopo una tremenda notte

Ferito da una pioggia di pietre, uno scalatore restava bloccato sulla Marmolada col compagno - Il generoso gesto delle guide

Trento, 4 settembre.

Un drammatico salvataggio, che ha avuto aspetti veramente impressionanti, è stato felicemente compiuto oggi sulla Marmolada, la più alta cima delle Dolomiti trentine, che si eleva fino all'altezza di m. 3342, dominando tutto l'imponente anfiteatro dei monti Pallidi. Due giovani alpinisti di Innsbruck, Giovanni Kajasser e Kurt Zeitler, erano partiti all'alba di ieri dal rifugio Contrin (m. 2016) dell'Associazione Nazionale Alpini, per compiere la scalata della parete sud della Marmolada attraverso la «direttissima», che presenta difficoltà di sesto grado ed è considerata una delle più ardite ascensioni dolomitiche.

I due, esperti rocciatori, erano già riusciti a raggiungere, dopo un bivacco, lo strapiombo finale, quando in seguito allo scioglimento del ghiaccio nelle fessure delle rocce, alcune pietre staccatesi dall'alto della parete colpivano al capo, alle braccia ed alle gambe il Kajasser che, pur non avendo riportato gravi ferite, si trovava però nell'impossibilità di proseguire per l'ultimo tratto della insidiosa parete. Il suo compagno, già stremato di forze per la dura salita, dopo di aver tentato invano di sorreggere l'infortunato e di aiutarlo a completare l'ascensione, si adattava a passare con lui la notte aggrappato alle rocce.

La temperatura si era fatta rigidissima ed i due, assicurati alle corde, dovettero trascorrerla all'addiaccio in una angusta nicchia in cui il più piccolo movimento poteva riuscire loro fatale. Per fortuna alcune guide di Canazei, che nella giornata avevano effettuato l'aspra arrampicata della parete sud lungo la via classica più facile della «direttissima», impressionati per il silenzio dei due giovani alpinisti austriaci che avevano scorto aggrappati alle rocce, raggiungevano la vetta. Le ricerche dei due rocciatori venivano riprese alle prime luci dell'alba.

Mentre alcune guide salivano per la via normale al comando del capo-gruppo delle guide della valle di Fassa, Giovanni Fosco, altri rocciatori raggiungevano la cima della Marmolada per compiere dall'alto le prime manovre di salvataggio. La guida Fortunato Dantone riusciva infatti, calandosi a corda doppia dalla vetta, a raggiungere i due alpinisti che erano ormai allo stremo delle loro forze, fiaccati dalla stanchezza e dal freddo ed in preda ad un fortissimo choc nervoso.

Più gravi apparivano le condizioni del Kajasser, il quale, ferito dalla frane di pietre ed in preda ad una specie di paralisi di natura nervosa, non era più in grado di compiere il benchè minimo movimento. Sollevarlo con le corde fino alla cima sarebbe stato pericoloso, perchè il corpo inerte, abbandonato a se stesso, avrebbe potuto sbattere contro le rocce.

La guida Fosco, che aveva portato con sè la cassetta del pronto soccorso con i medicinali, si calava a sua volta lungo la parete strapiombante e, raggiunta la piccola cengia, praticava subito una iniezione di canfora all'infortunato. Poco dopo quest'ultimo riacquistava i sensi e, benchè ancora stremato di forze, poteva essere sollevato lentamente dall'alto con le corde. L'opera di salvataggio fu particolarmente difficile e delicata, per evitare al ferito brusche scosse che avrebbero potuto essergli fatali. Dopo alcune ore di sforzi egli poteva raggiungere felicemente la vetta di dove veniva trasportato a valle alla capanna della Marmolada, seguito dal suo compagno che, sollevato pure con le corde dalle guide, appariva in condizioni migliori.

Per il generoso, tempestivo intervento delle ardimentose guide la tragica conclusione del dramma che sembrava ormai inevitabile poteva essere così scongiurata. Lo stato del ferito è notevolmente migliorato dopo le energiche cure dei medici.

Ballerini americani sono giunti alla “Scala„

Un po' innervositi dal viaggio in aereo - E' il complesso della «Città di New York» - Alcune figure: la pallida Maria Tallchief, la Leclercq, Nora Kaye

(Nostro servizio particolare)
Milano, 4 settembre.

Stanche, un po' confuse, sono arrivate a Milano le 63 persone che costituiscono la Compagnia del Balletto della Città di Nuova York. Tra pochi giorni avrà inizio il ciclo di spettacoli alla Scala, che si concluderà il 27 settembre. Le prove cominciano subito. Anche Maria Tallchief, oggi la più famosa ballerina del complesso, è pallida e alquanto tirata, nonostante la sua giovinezza e la sua sicura bellezza: pare che il viaggio in aereo sia stato faticoso per una donna come lei, che di solito ha pronto per tutti un largo sorriso.

Questa ballerina, ancora poco conosciuta in Italia, si è fatta un bel nome in buona parte del mondo. Cinque anni fa era esordiente. Credeva nel suo avvenire soltanto il coreografo George Balanchine, il quale però non era entusiasta della Compagnia del Balletto formatasi in qualche modo a Nuova York. Troppi ballerini accademici, troppi dilettanti. Balanchine, che ha l'aspetto di un funzionario di banca ed è in realtà un incorruttibile della danza, ebbe allora i suoi momenti di sconforto.

Oggi la Compagnia del Balletto della Città di Nuova York è venuta a Milano con tanta autorità, con tanto prestigio, che ad alcuni pare modesto al confronto il corpo di ballo della Scala, il quale non avrà in ogni modo nel ciclo di spettacoli che quattro serate su quattordici: e figurerà più che altro in riprese. E' vero che chi ospita non ci fa mai la parte del leone.

Il complesso americano ha, oltre al direttore artistico Balanchine, uno stato maggiore di orgogliosi dirigenti che non è sempre facile avvicinare. Molti anche i primi ballerini e le prime ballerine.

Tanaquil Leclercq, la moglie del direttore artistico, è una falsa magra, una falsa sbiadita, insomma una falsa brutta, che sul palcoscenico si trasfigura. La sua specialità sono le parti di linea classica. Più drammatica Nora Kaye, altro gran nome che viene ripetuto volentieri dai buoni milanesi.

Alcuni dei ballerini, per esempio il Bliss e il Robbins, sono acrobati e volteggiatori aerei che hanno conseguito un alto grado di virtuosismo senza compromettere lo stile: bisogna d'altronde rassegnarsi all'evoluzione della danza, da italo-francese a russa, da russa a russo-americana; anche se non è tutto progresso quello che si muove così vivacemente.

Il repertorio della compagnia americana, di cui il meglio è passato nel cartellone della Scala, è senza dubbio elegante sia riguardo alla mera tecnica che riguardo ai valori musicali: balletti già noti, balletti conosciuti solo per sentito dire, balletti nuovi per l'Italia, di Bach, Mendelssohn, Delibes, Stravinsky, Riccardo Strauss, Ciaikovski, Ravel, Procofiev, Hindemith, Britten, Copland, Bernstein, Gould, Chabrier, Chausson, Minkus. Alcune delle coreografie sono tanto rinomate e citate che ci sarebbe, per prudenza, da diffidarne; altre hanno visto la loro preziosità e il loro preziosismo allargarsi, diradarsi, sotto il calore degli applausi del gran pubblico; e svanire a poco a poco. L'esperienza insegna che in materia di balletti è bene mantenersi, almeno sulle prime, piuttosto freddi; e serbare un pizzico di scetticismo.

Per ora la celebre compagnia, chiusa entro un cerchio di bauli e di valigie come i soldati americani di una volta entro il cerchio di carri che li difendeva dai pellirosse, è smarrita, svogliata. Qualcuno ha sofferto un principio di mal d'aria. Altri, per questo o quel motivo, sono irritati. Le donne, regine del trucco, non vedono il momento di sedersi in camerino davanti alla toletta delle creme e dei ceroni. Eppure devono sorridere ai giornalisti, ai fotografi, ai vecchi e incorreggibili frequentatori di teatri, ai curiosi. E debbono fare le solite dichiarazioni sul giro d'Italia, sulla cordialità e naturalezza degli italiani, sulla nostra cucina.

Alla fine si riesce non senza fatica a sapere qualche cosa dell'ambiente in cui opera a Nuova York la compagnia. A Nuova York il balletto ha i suoi teorici, i suoi tifosi, i suoi maniaci. Costa in complesso somme incredibili, ma poi la sua amministrazione se la cava. Il prof. Lincoln Kirstein è chiamato negli Stati Uniti il Kant del balletto; forse perchè ha paragonato la sua arte preferita all'idraulica ed ha dato agli spettatori il consiglio di «lasciarsi accoppare da ciò che vedono». **e. r.**

Appello radio a un chirurgo per salvar l'occhio d'un bimbo

Roma, 4 settembre.

Con il direttissimo delle ore 7 è giunto stamane a Termini, Alessandro Romagnoli, un ragazzo fiorentino di 13 anni, che, ferito gravemente all'occhio sinistro dall'esplosione di una capsula di pistola a salve, ha ora bisogno di una delicata operazione che potrà tentare solo il prof. Vittoriano Cavara, direttore della Clinica Oculistica dell'Università di Roma.

La commovente vicenda di Alessandro è stata resa nota stanotte dalla radio, che nella trasmissione delle ultime notizie, a mezzanotte, ha lanciato un appello urgente perchè il prof. Cavara, fuori Roma, rientrasse subito in sede per un caso disperato: per salvare l'occhio di un bambino.

Mentre il prof. Cavara si è messo subito in viaggio alla volta di Roma il ragazzo è stato ricoverato al Policlinico e tutto è stato predisposto per l'operazione.

Convegno a Roma delle suore di clausura

Roma, 4 settembre.

Domani nella chiesa di Santo Spirito si inaugurano i lavori del secondo Consiglio nazionale delle federazioni tra le religiose d'Italia al quale partecipano 250 madri generali di ciascuna congregazione aderente alle federazioni. A questo consiglio, particolarmente importante per la organizzazione ed il potenziamento della vita religiosa femminile in Italia e nel mondo, un altro seguirà lunedì con la partecipazione di una ventina di abbadesse rappresentanti le suore di clausura dell'Italia meridionale e delle isole.

Sarà questa seconda riunione romana un convegno di «sepolte vive». E' la prima volta che le superiori di queste particolari organizzazioni religiose escono dai loro monasteri per riunirsi a congresso. Molte riluttanze sono state vinte e si dice che lo stesso Pontefice sia intervenuto con la sua alta persuasiva parola. Le superiore delle «sepolte vive», nel corso del convegno romano, discuteranno i problemi organizzativi nell'ambito del proprio ordine e daranno vita ad una federazione che comprenderà tutte le suore cappuccine d'Italia.

In quanto al convegno delle «generalesse», che sarà presieduto dal card. Valeri, prefetto della sacra congregazione dei religiosi, il programma di lavoro è fitto: sarà fatto un bilancio dell'attività passata ed illustrato un piano per quella futura: saranno dedicate due giornate allo studio ed alla discussione di problemi inerenti all'attività generalizia ed ai metodi da seguire per la formazione di apostolato.

Coniugi tedeschi uccisi da un camion torinese

La moto su cui viaggiavano ha urtato contro un furgone ed è rimbalzata contro l'autocarro che l'ha travolta

Verona, 4 settembre.

Una gravissima sciagura è avvenuta oggi verso mezzogiorno sulla statale Padana Superiore n. 11 e in essa hanno trovato la morte due coniugi tedeschi. Su una motocicletta viaggiavano il quarantenne Carlo Singer, che era alla guida, e la moglie Rosa Steinhoff, di 35 anni, che era seduta sul seggiolino posteriore. Al bivio di Castelletto di Soave usciva, quasi d'improvviso, un autofurgone targato VR-29953, di proprietà del pastificio Antonioli.

Il Singer, che correva a velocità elevata, si accorgeva dell'ostacolo quando era ormai troppo tardi. Tentava comunque una manovra disperata, spostandosi tutto sul centro della strada, ma non poteva evitare di toccare col manubrio il lato sinistro dell'autocarro. La leggera collisione era sufficiente perchè la motocicletta compisse quasi un giro su se stessa, balzando sulla sinistra; disgrazia volle che sopraggiungesse proprio in quel momento un grosso camion con rimorchio targato TO-118387, della ditta torinese di trasporti Peyrani, che era carico di automobili ed era pilotato dal ventunenne Luciano Biasini, da Portogruaro, col quale, come secondo autista, si trovava il padre Mario, di 40 anni.

Il Biasini, visto l'incidente accaduto ai due tedeschi, bloccava i freni del suo autotreno e si arrestava quasi di colpo e la frenata era così brusca che una delle automobili trasportate balzava dal rimorchio andando ad incastrarsi tra questo e la vettura motrice. La sua disperata manovra non era però sufficiente per salvare i due tedeschi: la motocicletta andava infatti a sbattere con estrema violenza contro il lato sinistro dell'autotreno torinese e il Singer finiva con la testa sotto una delle ruote del rimorchio, riportando lo schiacciamento del cranio e morendo sul colpo, mentre la moglie compiva con la moto un pauroso volo cadendo ad alcuni metri di distanza e decedendo pure essa all'istante.

L'autista del furgone veronese, resosi conto della tragica vicenda, anzichè fermarsi per portare soccorso alle vittime, si allontanava a tutta velocità, dandosi alla latitanza. Invece gli autisti del camion torinese scendevano dalla cabina tentando di portare aiuto ai due tedeschi: ma tutto risultava inutile, poichè essi erano già cadaveri.

IN MATERIA DI TUMORI MALIGNI

Interessanti esperienze di un dottore monregalese

Mondovì, 4 settembre.

E' stato annunciato il felice successo delle ricerche eseguite dal noto scienziato americano prof. H. S. Burr dell'Università di Yale, riguardante la misurazione di un potenziale elettrico nei tumori maligni, specialmente cervicali. Il prof. Burr avrebbe accertato in numerosi casi clinici femminili variazioni costanti di questo potenziale, trovando in tale misurazione un nuovo e straordinario mezzo di diagnosi.

Ora il dott. Geronimo Raineri, direttore di un laboratorio chimico farmaceutico di Mondovì, fa notare che la conclusione di tale esperienza, la cui importanza nel campo medico è indubbiamente notevole, non dovrebbe apparire nuova per chi abbia seguito le pubblicazioni della *Gazzetta Medica Italiana*.

Il dott. Raineri in una sua trattazione nel mese di gennaio del '52, aveva annunciato l'esistenza di un potenziale elettrico nei tessuti umani lesi da piaghe e ferite e specialmente negli organi sessuali femminili. In un periodo successivo, egli poteva fornire le prime notizie sui dati clinici sperimentali (le misurazioni del potenziale elettrico furono effettuate mediante un voltometro elettronico per correnti continue) ottenuti all'ospedale civile di Mondovì, e nell'aprile 1953 la *Gazzetta Medica* pubblicava la documentazione di tali risultati positivi.

Al congresso della Società italiana di patologia tenutosi a Siena nello scorso marzo, il dott. Raineri comunicò la possibilità della sua teoria a scopo diagnostico nelle forme tumorali, nel campo cioè dei tumori maligni.

ULTIME NOTIZIE

Una proposta di Adenauer per la sicurezza collettiva

L'iniziativa del Cancelliere vuol essere un punto di partenza per trattative con la Russia - Un commento della *Tass* - Mosca non interverrà alla conferenza di Lugano?

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 4 settembre.

Oggi il cancelliere Adenauer ha fatto pervenire ai tre Alti Commissari alleati una sua dichiarazione con la quale propone la creazione di un sistema di sicurezza collettivo cui partecipi anche il blocco sovietico e di un analogo sistema economico fra i Paesi europei e l'URSS per gli scambi commerciali.

La proposta del Cancelliere vuol essere un punto di partenza per trattative con la Russia — ed Adenauer spera che essa sia oggetto di discussioni alla progettata Conferenza di Lugano — a mira a raggiungere l'obiettivo della riunificazione germanica.

Adenauer sostiene nella sua dichiarazione che la Comunità europea di difesa non può assolutamente minacciare la Russia, ma al contrario che essa contiene elementi capaci di garantire anche la sua sicurezza, quale è quello di una reale riduzione degli effettivi militari e degli armamenti.

Bisogno di tranquillità

«Non si può ammettere — afferma il Cancelliere — che la Russia si senta minacciata dalla creazione di una Comunità europea di difesa perchè ad essa partecipano anche dodici divisioni tedesche. E' però possibile che la Russia tema gli Stati Uniti e la loro crescente influenza in tutto il mondo. E se così fosse, se i Russi sentissero veramente un bisogno soggettivo di sicurezza, i Paesi occidentali possono tenerne conto, fatto salvo il loro diritto di pensare anche alla propria sicurezza».

Richiamata la dichiarazione del 16 aprile del Presidente Eisenhower a proposito di un disarmo generale nell'ambito delle Nazioni Unite, e sottolineata l'importanza che queste avrebbe anche in campo economico, Adenauer ha concluso riaffermando che il suo Governo ha per primo obiettivo la libertà e l'unità della Germania, la sicurezza e la pace.

La propaganda elettorale è stata anche oggi assai intensa, e per la prima volta durante questa campagna uno dei due candidati più in vista si è servito della televisione. Dallo studio della televisione di Colonia il Cancelliere Adenauer ha infatti rivolto questa sera un secondo appello elettorale al popolo tedesco. Anche questa volta egli ha definito un eventuale governo socialdemocratico come il pericolo numero uno della sicurezza e dell'avvenire della Germania.

«Domenica — ha detto il Cancelliere — si deciderà se la strada che il Governo ha sin qui seguito con coerenza e fermezza sarà continuata oppure se il popolo tedesco vuol tentare il pericoloso esperimento di un governo socialdemocratico e mettere a repentaglio tutti i successi fin qui conseguiti».

«Dei quattro alleati che nel '45 ci erano ostili, tre sono oggi nostri amici. Ma noi vogliamo essere sinceramente e reciprocamente amici con tutti, per poter far parte della grande famiglia dei popoli liberi, per creare un'Europa libera ed unita, capace di impedire gli errori di una nuova guerra fra i suoi figli, per ridare a questa Europa il prestigio che le spetta nel mondo per il suo apporto di cultura e per la millenaria tradizione cristiana. A questo programma i socialdemocratici non hanno dato contributo alcuno».

Ed ha concluso: «Voi dovete impedire domenica che un governo socialdemocratico giunga al potere, annienti il vostro lavoro e vi trascini nei prossimi quattro anni ai più pericolosi esperimenti sociali e di politica estera».

Il suo antagonista più temibile, Erich Ollenhauer, capo del partito socialdemocratico, ha riassunto i tre punti capitali del suo programma: riunificazione della Germania nella pace, partecipazione a parità di diritti alla vita delle nazioni europee, nuovo ordine sociale all'interno del Paese.

«La politica di riunificazione della Germania — ha detto Ollenhauer — non soddisfa soltanto il più sentito desiderio politico dei tedeschi, ma è decisiva agli effetti della distensione internazionale. Una politica di forza, quale è quella che Adenauer ed i partiti con lui coalizzati perseguono, potrebbe al contrario avere per prima vittima il popolo tedesco».

Mosca è intervenuta anche oggi nella campagna elettorale germanica con una risposta indiretta, ma negativa, all'appello che Adenauer ha rivolto a Malenkoff per pregarlo di partecipare alla progettata conferenza di Lugano.

Posizione polemica

La portata della risposta sovietica va però oltre i limiti della campagna elettorale, e può significare fin d'ora che alla conferenza di Lugano — se essa sarà tenuta — il seggio del delegato russo resterà vuoto. Nel pomeriggio di oggi Radio Mosca ha, infatti, radiodiffuso un lungo comunicato dell'agenzia *Tass* «che rispecchia le opinioni dei circoli politici della capitale russa» — ha detto la emittente —, nel quale la politica di Adenauer è aspramente criticata e le si accusa di aver rivolto l'appello a Malenkoff soltanto per scopi elettorali, con la speranza di ottenere quel successo di cui ha bisogno per imporre al popolo tedesco il trattato di Parigi per l'Esercito europeo ed il trattato di Bonn con le Potenze occidentali.

L'URSS — dice la *Tass* — non può certamente appoggiare dei programmi che hanno lo scopo di creare in Europa un nuovo focolaio di aggressione contro di essa e che sono contrari agli interessi del popolo tedesco. L'URSS non può quindi accettare la «bugiarda proposta di Adenauer di unirsi alle Potenze occidentali. Nè si può tacere che, se gli accordi di Parigi e di Bonn diventeranno una concreta realtà, non potrà più essere considerato un paese amico della pace un paese che tali accordi ha firmato. La Germania di Adenauer li ha già firmati. La Germania occidentale si trasformerà quindi in uno strumento per l'esecuzione del piano di aggressione del blocco nord-atlantico, ed in definitiva si porrà sulla strada che porta a nuove guerre in Europa. Se gli accordi di Parigi e di Bonn entreranno in vigore, la riunificazione della Germania sarà impossibile, perchè la Repubblica democratica tedesca ha già dichiarato che mai la Germania orientale sarà nella rete del blocco nord-atlantico, mai parteciperà a quei piani che ridurranno la Germania occidentale in schiavitù. «Sarebbe contro il buon senso — conclude la *Tass* — pretendere che l'Unione Sovietica appoggi questi piani, diretti contro di essa, con lo scopo di creare in Europa un nuovo centro di aggressioni».

V.

Tendenza al rialzo alla Borsa di New York

New York, 4 settembre.

La Borsa valori di New York ha chiuso oggi con leggera tendenza al rialzo registrando migliorie fino ad un dollaro per azione. Sono state scambiate complessivamente 800.000 azioni.

Un detenuto evade chiudendo in cella il custode

Bolzano, 4 settembre.

Un pregiudicato 18enne Mario Longhena, detenuto nelle carceri mandamentali di Caldaro per furto, ha compiuto una audace e acrobatica evasione dopo avere rinchiuso nella sua cella il custode Bortolo Giovannazzi, di 55 anni, che egli aveva attirato con uno stratagemma.

Il detenuto risaliva quindi nell'abitazione del suo custode, attraversava il suo appartamento, e saltava da una finestra alta 4 metri, andando a finire in un orto sottostante. Dall'orto il fuggiasco è saltato in un viottolo compiendo un salto di circa 7 metri e superando quindi un muro di cinta di circa tre metri, si portava sulla Piazza del Mercato. Il figlio del maresciallo dei carabinieri del luogo viste queste evoluzioni, diede l'allarme e si diede immediatamente all'inseguimento del fuggitivo, raggiungendolo nella stessa piazza.

Poco più tardi, a causa dell'emozione provata, il custode Giovannazzi veniva trasportato all'ospedale civile di Bolzano, in gravi condizioni, perchè colpito da paralisi.

Il generale Dean narra i particolari della sua cattura

Circondati dal nemico a Pusan - La scarica contro l'autocarro e un vano tentativo di fuga - I numerosi interrogatori e il trattamento in prigionia

Il gen. Dean durante la conferenza stampa (Telefoto)

Pan Mun Jom, 4 settembre.

Il generale Dean, ex-comandante della XXIV divisione di fanteria americana fatto prigioniero dal nemico tre anni or sono nella zona di Pusan ha fornito oggi alcuni particolari intorno alla sua cattura e i lunghi tre anni di internamento.

Tra l'altro egli ha dichiarato: «Mi trovai improvvisamente circondato da una ventina di nord-coreani i quali dopo avermi ridotto all'impotenza mi legarono le braccia dietro la schiena e mi chiusero in una cassa della grandezza di questo tavolo. Ricordo — ha proseguito il generale — che mi trovai circondato mentre a bordo della mia "jeep" cercavo di sottrarmi all'accerchiamento dei rossi i quali erano riusciti a sfondare in parecchi punti. Vi assicuro che furono momenti poco piacevoli.

«Per sfuggire alla morsa del nemico la nostra macchina dovette attraversare una pista ingombra dalle carcasse di vari automezzi in fiamme. A causa dell'eccitazione il mio autista sbagliò strada e si diresse verso [illegible]. I rossi ci lasciarono passare e quando fummo dentro al loro dispositivo cominciarono ad aprire il fuoco contro di noi. Balzai giù dalla macchina per sfuggire alle raffiche che fischiavano tutto all'intorno.

«Alcuni miei compagni mi seguirono e cercammo riparo sotto un grosso autocarro che era nei pressi. Nella confusione il nostro autista ripartì e ci piantò in asso. Cercammo allora di allontanarci e strisciando sul terreno ci avviammo in direzione della montagna. Era con noi anche un soldato che ferito ad una gamba non poteva seguirci.

Poichè erano ore e ore che non toccavamo una goccia di acqua decidemmo di dirigerci verso un torrentello che scorreva poco lontano. Nel frattempo un gruppo di militari nord-coreani ci passava a poca distanza senza vederci. Tuttavia non dovevamo farla franca ancora a lungo che poco dopo un altro gruppo di nemici ci scopriva e ci piombava addosso. Fui portato a Seul che raggiunsi nella notte del 21 agosto. Di là fui poi avviato verso Pyong Yang dove rimasi una settimana.

«Appena conosciuta la mia identità i cino-nordisti mi invitarono a tenere una conferenza stampa alla quale parteciparono vari corrispondenti nord-coreani. Mi furono rivolte moltissime domande sulle intenzioni degli Stati Uniti nei confronti dei paesi orientali, sulle armi segrete, sui nostri aerei. Praticamente la conferenza stampa si ridusse ad uno stretto interrogatorio che in seguito fu seguito da altri ancora. Debbo tuttavia affermare che durante tali interrogatori non ho mai subito maltrattamenti».

Venendo poi a parlare delle sue condizioni di salute e del trattamento, Dean ha dichiarato che i comunisti avevano provveduto affinchè egli potesse valersi di un cuoco cinese il quale aveva a sua disposizione: riso, tè, caffè ed altri generi di conforto.

«Una delle cose che più ho sofferto — ha proseguito il generale — è stata la solitudine. Ho dovuto trascorrere mesi e mesi senza rivolgere parola con una persona amica. Spesse volte cercai di dedicarmi alla lettura, ma anche ciò finì per stancarmi. I libri che potevo avere a mia disposizione trattavano per lo più della storia del partito comunista o erano pubblicazioni di carattere affine». A questo punto il generale ha detto ridendo: «Credo di essere ormai un erudito in fatto di comunismo».

Il furto all'americano Warner e l'episodio di Sanremo

Nizza, 4 settembre.

Proseguendo le sue indagini circa il grosso furto perpetrato nella villa Aujourd'hui del Cap d'Antibes ai danni del magnate del cinema americano, Jack Warner, la polizia sta cercando di rintracciare tutti i giovanotti presenti all'ultima festa data della signorina Barbara Warner.

Benchè il più stretto silenzio venga osservato sui risultati di queste ricerche, un fatto molto interessante è emerso, e cioè che nella lista dei nomi figurano quelli di Robert Mac Kew e di Denis Jvea, che sono coinvolti, come si ricorderà, nell'episodio del sequestro da parte della Guardia di Finanza di Sanremo di una forte cifra in divise estere, detenuta dall'industriale inglese Daisy Puckey e non denunciata alla frontiera.

La Puckey si era recata a Sanremo il 28 agosto scorso in compagnia appunto dell'irlandese 28enne Robert Mac Kew, ed aveva consegnato alla cassaforte dell'Hôtel Mediterraneo un pacco contenente 6700 dollari, 24.000 franchi svizzeri e 4 milioni e mezzo di franchi francesi.

Rovinose speculazioni di un notaio di Roma

Colpito da mandato di cattura, il dott. Arcuri, protagonista del "crack", è scomparso - Fra l'altro egli non registrava gli atti e emetteva assegni a vuoto - Scoperto e denunciato da un commerciante

Roma, 4 settembre.

Il notaio Ignazio Arcuri — uno dei più conosciuti notai di Roma — è riuscito ad allontanarsi senza lasciare tracce. C'è chi dice che sia rifugiato in una clinica, date le sue condizioni di salute; c'è chi sussurra che sia riuscito a rifugiarsi all'estero; c'è infine chi afferma che abbia trovato ospitalità presso amici sicuri. Certo è che invano da circa una settimana la polizia lo sta cercando per eseguire il mandato di cattura spiccato contro di lui dal magistrato.

Che non tutto filasse alla perfezione nello studio del notaio Arcuri lo si diceva in giro da circa due mesi. Ma erano voci solamente. Lo studio in via Salandra — fra i più frequentati tra quelli dei notai romani — era stato chiuso dalla fine di giugno. Ma si pensò che il titolare fosse in vacanza per riposarsi della battaglia elettorale combattuta con scarsa fortuna nel collegio di Latina, dove l'Arcuri s'era presentato nella lista monarchica. Improvviso, invece, è scoppiato il colpo di scena: contro Ignazio Arcuri è stato spiccato mandato di cattura. E perchè?

Le accuse sono gravi al punto che l'ordine dei notai ha temporaneamente inabilitato l'Arcuri dall'esercitare la professione, delegando un altro notaio a continuare le pratiche ancora in sospeso. In sostanza l'Arcuri non avrebbe registrato o trascritto numerosi atti per i quali avrebbe però dai clienti ricevuto la relativa e piuttosto onerosa tassa. Questo per un ammontare di circa settanta od ottanta milioni. Inoltre l'Arcuri avrebbe emesso numerosi assegni a vuoto per cifre notevolmente elevate.

E' facile intuire quanto riserbo vi sia intorno alla vicenda. Qualcosa comunque è riuscita a trapelare dal muro di silenzio. Per esempio come si venne a scoprire l'attività non certo ortodossa del notaio. Un commerciante romano che traffica in caffè si recò alcuni mesi addietro per registrare un contratto. La tassa di registro ammontava a circa settecentomila lire. Il notaio, fra le spese, calcolò anche quella somma e il commerciante pagò. Senonchè il fisco, venuto a conoscenza dell'affare compiuto dal commerciante, gli notificò una multa che era pari al doppio della tassa di registro.

Naturalmente il commerciante protestò, disse che aveva pagato, ma poichè questo non risultava dagli atti del notaio Arcuri, lo denunciò. Una denuncia in certi casi è come le ciliege: la prima tira dietro le altre. E le accuse presero a cadere sul capo del notaio, che risultò essere impelagato in una strana e complessa situazione commerciale, risultò aver fatto una serie di speculazioni fallite che sarebbero l'origine di questo crack che lo ha travolto.

Comunque tutto quel che si dice sul conto del notaio Arcuri è ancora molto vago. La Magistratura sta esaminando con molta cautela il caso che — è facile intuirlo — ha suscitato una notevole impressione negli ambienti notarili dove è la prima volta, da molti anni a questa parte, che si verifica uno scandalo del genere.

Condannato per plagio il poeta E. Montale

Per la traduzione della commedia di O'Neill *Strano interludio*

Firenze, 4 settembre.

La Corte d'Appello di Firenze ha confermato la precedente sentenza del Tribunale con la quale si condannava il poeta Eugenio Montale al risarcimento dei danni nei confronti della professoressa Bice Chiappelli, che lo aveva denunciato per plagio.

La curiosa vicenda aveva avuto inizio nel 1940, quando la professoressa Bice Chiappelli, docente di letteratura e lingua inglese, presentava alla direzione del Teatro della Università di Roma una sua traduzione della commedia di Eugene O'Neill «Strano interludio». Il lavoro veniva dato in esame a Eugenio Montale, che riteneva necessari alcuni cambiamenti. La professoressa rifiutava di ritoccare la sua traduzione, e la direzione del Teatro rinunciò all'idea di mettere in scena l'opera di O' Neill.

Passò la guerra e nel 1946 una Compagnia rappresentò «Strano interludio» nella traduzione di Eugenio Montale. La professoressa Chiappelli insorse immediatamente, sostenendo che il Montale avrebbe utilizzato per la traduzione il suo lavoro. Il Tribunale le dette ragione: il poeta ricorse in appello, ma anche questa volta i giudici gli hanno dato torto, per cui Montale dovrà rifondere i danni alla professoressa Chiappelli.

Prossima la liberazione della contessa Bellentani

Napoli, 4 settembre.

La contessa Pia Caroselli Bellentani nel manicomio giudiziario di Aversa in questi giorni si mostra oltremodo fiduciosa e ottimista sulla data della sua liberazione. A persona molto amica ella avrebbe infatti comunicato che fra sei o sette mesi conta di essere dimessa definitivamente dal manicomio giudiziario di Aversa. Intanto le sue condizioni di salute migliorano e dal 26 di giugno gode anche di una maggior libertà, tanto che può fumare qualche sigaretta.

CHIARITO IL MISTERO DELL'"ENTERPRISE"

Recuperati 60 mila dollari dai palombari del "Rostro"

Ne resterebbero in fondo al mare altri centomila - Le compagnie d'assicurazione faranno causa alle Poste svizzere?

Genova, 4 settembre.

Si torna a parlare del «Rostro», la nave recupero italiana tuttora impegnata, al largo della costa della Bretagna, intorno al relitto del «Flying Enterprise», a proposito delle dichiarazioni che il comandante Carlsen avrebbe fatto ieri a Singapore, ove ha avuto notizia che un grosso quantitativo di banconote è stato recuperato a bordo della nave da lui comandata. Secondo quanto avrebbe affermato il cap. Carlsen la cassaforte della nave non conteneva che medicinali di bordo, la sua rivoltella e venticinque dollari; ma la realtà è diversa, ed è suffragata dai recuperi effettuati in questi giorni dai palombari italiani. Risulta infatti alla «Sorima», la società genovese proprietaria del «Rostro», che sono stati finora portati alla luce circa sessantamila dollari, mentre ne restano in fondo al mare altri centomila, che devono però essere ancora rintracciati.

Ma il «Rostro» non potrà rimanere a lungo sul posto. Fra una decina di giorni al massimo la nave, che nello scorso luglio si trovava nelle acque di Morlaix (Brest) a recuperare un carico d'acciaio, dovrà tornare colà appunto per questi suoi precedenti impegni. Dovrà perciò lasciare i lavori intorno alla «Flying Enterprise», lavori che riprenderà, però, l'anno venturo.

Non si è però ancora sicuri dove possa esser finita la cassa che contiene il maggior quantitativo di dollari, quella non ancora recuperata, ed al riguardo si presentano due possibilità: la prima è che tale cassa sia stata trasportata dalla corrente in un doppio fondo per arrivare al quale occorrerà una decina di giorni di lavori di demolizione subacquea, la seconda è che essa sia andata perduta durante il naufragio, quando la nave era capovolta ed era stata rimorchiata verso un porto inglese. Appunto per cercare questi centomila dollari e per recuperare l'altro materiale tuttora a bordo del «Flying Enterprise», il «Rostro» tornerà sul posto l'anno prossimo.

Le Compagnie che avevano assicurato i preziosi plichi postali che colarono a fondo insieme alla famosa nave del leggendario cap. Carlsen, stanno oggi studiando la possibilità di intentare causa per danni alle Poste svizzere.

Un rappresentante delle Compagnie di Assicurazione, che hanno dovuto pagare migliaia di dollari di risarcimento, ha dichiarato che le Compagnie stesse sono rimaste profondamente scosse quando hanno appreso che i preziosi sacchi postali erano stati imbarcati a bordo di una nave da carico, mentre avrebbero dovuto essere trasportati su una regolare nave postale.

Staccò con un morso il naso alla moglie

Roma, 4 settembre.

Il Pubblico Ministero ha oggi chiesto la condanna a 4 anni e dieci mesi di reclusione di Michelangelo Cicconi, il pastore specializzato in furti di bestiame, che staccò con un morso il naso alla moglie, sospettando che fosse stata lei a denunciarlo. La vicenda di cui è protagonista il Cicconi non offrirebbe nulla di notevole se non vi si fosse innestata ad essa un'altra del tutto insolita.

Denunciato da un anonimo ai carabinieri, egli a Regina Coeli si arrovellava per cercare di capire chi fosse stato lo sconosciuto che gli aveva troncato la carriera di ladro di bestiame. Come un lampo, passò nella sua mente l'idea che fosse stata la moglie a denunciarlo. Il sospetto, anche se non fondato su prove concrete, divenne ben presto certezza nella sua mente sconvolta, e chiese un colloquio con la moglie. Gli fu accordato; al termine dell'incontro, in luogo del bacio di congedo, il Cicconi staccava con un morso il naso alla consorte.

Era il primo atto della follia che si stava impadronendo della sua mente. Infatti egli è stato portato in aula con la camicia di forza per evitare che desse in escandescenze. Il P. M. tenendo conto della manifesta seminfermità mentale ha chiesto la condanna a 4 anni e 10 mesi di reclusione. I difensori hanno replicato sostenendo l'infermità completa dell'imputato.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Riserbo a Washington sulla tensione Roma-Belgrado

Le dichiarazioni fatte ieri da Dulles considerate come non sfavorevoli all'Italia

Washington, 4 settembre.

A Washington si diceva stamane che la conferenza-stampa del segretario di Stato John Foster Dulles di ieri pareva nata sotto una cattiva stella. Le dichiarazioni sulla questione di Trieste, sulla Germania e sul Giappone hanno infatti avuto pessima accoglienza nelle capitali maggiormente interessate. Da Roma, da Bonn, da Tokio arrivavano oggi reazioni nettamente sfavorevoli e i giornali se ne sono fatti eco.

Alla quotidiana conferenza-stampa al Dipartimento di Stato stamane, i giornalisti americani hanno chiesto che il consueto portavoce prenda posizione nei confronti di una possibile chiarificazione concernente Trieste, la Germania e il Giappone; egli ha opposto un secco «no comment». Più tardi un portavoce ha detto che gli ambienti ufficiali seguono con il massimo riserbo lo scambio di note tra Belgrado e Roma.

Egli ha aggiunto che Washington si mantiene in stretto contatto con Parigi e Londra, come pure con Roma e Belgrado e che farà quanto è in suo potere per indurre i Governi italiano e jugoslavo a fare quanto è possibile per evitare «incidenti spiacevoli».

Mentre una parte della stampa americana ha criticato il linguaggio alquanto duro che il segretario di Stato ha usato per sottolineare la importanza di una vittoria della coalizione di Adenauer alle elezioni tedesche e per richiamare il Giappone alla sua responsabilità di provvedere alla propria difesa, la tanto dibattuta risposta di Dulles sul valore della dichiarazione tripartita del 1948 su Trieste viene considerata qui come una valutazione realistica che è per nulla sfavorevole all'Italia. L'amarezza che ha provocato nella opinione pubblica italiana ha quindi sorpreso.

Gli osservatori politici della capitale notano che Dulles non ha detto nulla che sia incompatibile con la posizione assunta dall'Italia, vale a dire che una soluzione del problema dovrà essere trovata sulla base della dichiarazione tripartita che assicura il diritto italiano su Trieste. Essi affermano anche che ogni soluzione finora proposta dall'Italia, sia plebiscito, sia la divisione del territorio secondo la linea etnica di cui parlava Sforza nel 1950 a Milano, contiene necessariamente una modifica della dichiarazione tripartita in quanto quest'ultima stabilisce semplicemente che tutta la zona «B» ora tenuta dalla Jugoslavia deve essere restituita all'Italia.

La posizione inglese rimane immutata

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 4 settembre.

Il Governo britannico ha oggi riconfermato il suo atteggiamento verso il problema di Trieste con tutta la discrezione possibile. L'intenzione di non voler sottolineare un'altra divergenza di vedute con gli Stati Uniti, oppure un velato rimprovero al segretario di Stato americano per le dichiarazioni di ieri, era evidente.

La riaffermazione è stata fatta durante l'abituale conferenza stampa che il capo dei portavoce tiene ogni giorno al Foreign Office. Egli ha dato lettura di due documenti: il primo era il comunicato ufficiale che fu redatto dopo la visita che De Gasperi e Sforza compirono a Londra. In quell'occasione, a seguito delle conversazioni avute dal Primo Ministro e dal Ministro degli Esteri italiano con Attlee e Morrison, il giorno 15 marzo 1951, fu diramato un comunicato ufficiale nel quale la dichiarazione tripartita del 1948 veniva riconfermata con l'aggiunta: «in vista di una soluzione del problema attraverso trattative dirette».

Il 2 aprile 1952 inoltre, fece osservare il portavoce del Foreign Office, parlando alla Camera dei Comuni al termine delle riunioni londinesi durante le quali alcuni funzionari italiani furono ammessi a prendere parte all'amministrazione della Zona A, senza che ne risultasse alterato lo stato giuridico, Anthony Eden riconfermò che il Governo britannico continuava ad auspicare che il problema fosse risolto per mezzo di negoziati diretti.

F. A.

L'ingegnoso trucco degli autisti

Nove persone arrestate per lo scandalo dell'olio di cocco

Novara, 4 settembre.

Fra qualche giorno la Questura trasmetterà all'autorità giudiziaria un primo rapporto sull'affare dell'olio di cocco sottratto allo stabilimento ANIC di Novara dagli autisti di una cooperativa di autotrasporti genovese. Secondo notizie ufficiose le nove persone attualmente in carcere, a disposizione della polizia, sono Giorgio Ansaldo, di 22 anni, Stefano Spotorno, di 24, Orazio Buriando, di 44, Pio Mengozzi, di 48, Letterio Rando, di 27, Aldo Spazzini, di 24, Giovanni Ferrari, di 30, autisti, tutti da Genova, inoltre Giuseppe Garavaglia, di 30 anni, e Giovanni Pastore, di 55 anni, entrambi da Novara, operai alle dipendenze dell'ANIC.

Sembra che qualcuno degli autisti abbia reso una confessione sia pure parziale, confermando cioè la sottrazione dell'olio di cocco, mediante il trucco dello scarico nel tombino di 500 litri di acqua contenuta in un serbatoio sussidiario. Dal canto loro i due operai fermati avrebbero ammesso la loro negligenza nell'avere omesso alcune volte di controllare le autocisterne dopo lo scarico, come era stato loro ordinato e, quel che è peggio, di avere accettato dagli autisti piccole somme di denaro, ma a titolo di regalo per l'aiuto dato.

La Direzione dell'ANIC è propensa a credere che il danno patito sia di molto inferiore agli 80 milioni. Sta di fatto però che già ora la Questura ha accertato una sottrazione di 80 tonnellate di olio di cocco, pari all'incirca a 20 milioni di lire. Anche i particolari della scoperta sono ora noti. Scrivevamo ieri che la Direzione si era accorta che la resa di produzione era scesa negli ultimi tempi notevolmente, per cui aveva disposto controlli ovunque; ma soltanto dal livello dei capaci serbatoi dello stabilimento doveva venire la prima spiegazione dell'enigma. Scoperto che l'ammanco era registrato ai serbatoi, veniva richiesto l'intervento della polizia che riusciva a scoprire l'ingegnosa manovra degli autisti.

Atteso l'arrivo delle quattro autocisterne (che partono da Genova con sigilli di controllo), lasciavano che la prima effettuasse lo scarico e poi la seguivano sulla via del ritorno verso Mortara. Il fermo avveniva a Vespolate e un controllo permetteva di accertare che nella cisterna erano rimasti 500 litri di olio di cocco, pari cioè ai 500 litri di acqua travasati nel tombino. I due autisti hanno cercato naturalmente di negare, tentando di spiegare con puerili pretesti la presenza di 5 metri di tubature dal serbatoio sussidiario alle ruote.

Dal sequestro del primo autotreno a quello degli altri tre, è passata meno di mezz'ora e nel giro di 24 ore le persone di cui si è detto sono finite in guardina. La discussione elegante dei giuristi circa la rubricazione del reato, non sembra interessare la Questura: per i funzionari del commissariato di S. Martino che sotto la direzione del questore stanno conducendo a termine l'inchiesta, si tratta di furto continuato e aggravato. Le indagini si sposteranno domani a Genova ove potrebbero essere accertate altre responsabilità e scoperti forse i ricettatori.

ULTIME DI CRONACA

Giovane accoltellato e rapinato da due figuri alla Pellerina

La misteriosa aggressione è avvenuta ieri sera alle 22 circa - La vittima soccorsa per strada da un carabiniere - Vana battuta della Celere

Un misterioso e drammatico ferimento a scopo di rapina si è verificato ieri sera verso le 22, sulla strada della Pellerina, non lontano da Collegno. Un giovane operaio — Lino Pica di 26 anni, abitante in via Bologna 26 — è stato aggredito, colpito con sette coltellate e stordito con un corpo contundente al capo.

Il Pica — ha narrato verso le 22 ad un carabiniere che passava in corso Trapani e che lo ha scorto [illegible] — si era recato due ore prima presso la centrale elettrica del Martinetto. Aveva appuntamento con una ragazza a nome Margherita. Stava appunto attendendola, quando sopraggiungevano due sconosciuti che gli chiedevano a bruciapelo cosa mai facesse in quel luogo così appartato. Il Pica rispondeva che questo era affare suo. I due allora lo aggredivano, lo immobilizzavano e brutalmente lo stendevano al suolo con un colpo tremendo al capo.

Il Pica non ha saputo dire con precisione per quanto tempo è rimasto a terra svenuto. Ha dichiarato soltanto che quando ha ripreso i sensi si è accorto di essere stato ferito con sei coltellate al braccio destro, al braccio sinistro ed alla fronte. Ha pure affermato di essere stato rapinato del portafoglio contenente ventimila lire.

Il carabiniere, che lo ha soccorso, senz'altro lo accompagnava al Maria Vittoria dove un sanitario riscontrava che effettivamente le ferite erano di coltello; fortunatamente non gravi per cui il Pica veniva giudicato guaribile in 8 giorni.

Frattanto sopraggiungevano gli agenti del Commissariato S. Donato e poi un funzionario della «Mobile». Il giovanotto confermava la prima deposizione e precisava che la somma rapinata l'aveva avuta al mattino dal principale che lo aveva licenziato poichè egli non era provvisto dei regolamentari libretti di lavoro.

La «Celere» ha eseguito una battuta nei paraggi dove è avvenuta la misteriosa aggressione, ma senza esito alcuno.

Nella sofferenza e nella fede ha chiuso la sua virtuosa, modesta e caritatevole esistenza

Rina Pansa nata Barbero

La piangono tanto il marito Mario, il figlio Renzo colla moglie Pina e figlia Rinuccia, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 5 alle ore 14,30 partendo da via Madama Cristina, 54. Per espressa volontà non fiori, non lutto.

Il Sindacato Combustibili Solidi dell'Associazione Commercianti della Prov. di Torino partecipa con profondo cordoglio al lutto del cav. Mario Pansa, consigliere del Sindacato, per l'irreparabile scomparsa della diletta Consorte.

Dirigenti e Personale della Segicarbo, Milano, prendono viva parte al lutto del socio e membro del comitato commerciale cav. Mario Pansa per la perdita dell'amata moglie.

I Colleghi Sindacali e gli Impiegati della Soc. An. Mario Pansa e della Immobiliare Piemontese Soc. An. partecipano al dolore del loro amministratore unico, cav. Mario Pansa per la perdita dell'amata Consorte.

Il dr. Vincenzo Ciaffi e famiglia partecipano con affettuosa solidarietà al dolore del cav. Mario Pansa per la dipartita dell'amatissima Consorte.

Le famiglie Vacchieri, Margary, Paretti partecipano al cordoglio del cav. Mario Pansa.

Il dottor Antonio Salerno ed il rag. Corrado Sliera prendono viva parte al dolore del cav. Mario Pansa per la scomparsa dell'amata Consorte.

Munito dei Conforti religiosi è mancato ai suoi cari

Mario Pesando
Albergatore

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie Mary Amor, i figli Angelo, Mariuccia, Francesca, Umberto; la nuora, i generi, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Groscavallo oggi 5 corr. alle ore 10 indi la cara Salma verrà trasportata a Torino ove giungerà alle ore 15 al Cimitero Generale. Per volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori e la famiglia non prenderà il lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Pialpetta, 4 settembre 1953.

I nipoti Giuseppe Barberis e Magda Amor prendono viva parte al dolore per la perdita del caro zio MARIO PESANDO.

Rina e Giovanni Amor ricordano con affetto il carissimo cugino MARIO.

Nel giorno 4 settembre alle ore 20,30 è mancato in Roma

Paolo Cambuzzi
di anni 65

Con dolore lo piangono il figlio Gino con la moglie Rossana, la figlia Clara con il marito Armando Parboni, la figlia Lina con il marito Cesare Carnevali e l'adorato nipotino Enrico. I funerali avverranno domenica 6 settembre in Roma, via Umberto Biancamano 35.

La famiglia Canali-Castellani costernata si unisce al loro dolore.

Dopo una lunga vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia serenamente mancava ai suoi cari

Quinto Piana
di anni 84 - Industriale

Affranti lo piangono i figli: Ettore con la moglie Gisella Tremble e figli Maria, rag. Remo e famiglia, Tina e famiglia; Alberto Virgilio con la moglie Adelina Balzaro; Linda col marito Ermenegildo Prella; Elsio con la moglie Emilia Tonella e figli dott. Quinto e Mariarosa; il genero Ernesto Giacchetti con i figli Eva e famiglia, Ugo e famiglia; cognate, nipoti, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo domenica 6 corr. alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto in Ponzone, regione Polto. La cara salma proseguirà per Crocemosso per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. La famiglia ringrazia anticipatamente quanti vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Ponzone-Polto, 4 settembre 1953.

Con i conforti della Religione è mancato improvvisamente il 3 settembre 1'

AVV. COMM.
Franco Cavazzi
T. Colonnello d'Artiglieria a r.

Angosciati ne dànno il doloroso annuncio la moglie Gina Grignolio Piccarelli, le figlie Ada col marito Piero Bottino, Lidia, il fratello T. Colonnello Livio, le cognate, il cognato, i nipoti. (Via Garofalo, 44 - Milano). La cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a Casale Monferrato. Si prega di non inviare fiori. Valga la presente da partecipazione e ringraziamento.

Milano, 5 settembre 1953.

Giovedì alle 20,15 munita dei Conforti religiosi decedeva la signora

Virginia Aderno ved. Mulazzi

Con profondo dolore lo annunziano i figli: Antonio, Ernesta in Demaglio, il genero, i nipoti e parenti. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. La sepoltura ha luogo sabato 5 corr. alle ore 10,30 da corso Regina Margherita 148.

Munito dei Conforti religiosi è oggi improvvisamente spirato

Angelo Bazzani

Costernati, dànno il doloroso annuncio la moglie Albina, le figlie Eugenia col marito Lido Calciati, Giovanna, il fratello, le sorelle e i parenti tutti. I funerali avverranno il 6 corr. alle ore 9.30 partendo dall'ospedale Molinette.

Dopo lunga e penosa malattia è mancata

Teresa Morlino n. Ruffato

Ne dànno il triste annuncio il marito Carlo; cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. Il funerale avrà luogo il giorno 5 c. m. alle ore 16 partendo da via Perrone 2. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Pietro Raiteri

Affranti lo partecipano la moglie Amalia Bella, i figli Giancarlo e Paolo, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 5 corr. alle ore 16 partendo da via Ormea 16. La presente serve di ringraziamento.

Cristianamente è spirata

Marianna Marchisio ved. Picena

La famiglia e i parenti tutti ne dànno il doloroso annuncio. I funerali oggi 5 corr. alle ore 14,30 da via Baretti 9. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

I coniugi Chiesetti e parenti, commossi dalla imponente dimostrazione di affetto loro data nella tragica scomparsa del loro

Sergio

impossibilitati di farlo singolarmente, sentitamente ringraziano quanti sono stati loro di conforto con parole e con scritti. Particolare ringraziamento vada al signor generale dei carabinieri comm. Guido Grassini, al signor direttore, professori ed allievi dell'Istituto Salesiano San Giovanni Evangelista di Torino, al signor sindaco di Vicoforte, al signor comandante della compagnia carabinieri di Mondovì, al rev.mo don Corrado Moretti parroco di Vicoforte S. Pietro, al prof. signor Luca Cuniberti e al rev.mo padre della parrocchia del Sacro Cuore di Torino. Di tutto e di tutti sarà conservato imperituro ricordo e riconoscenza.

Improvvisamente, confortato dalla Papale benedizione, mancava all'immenso affetto dei suoi cari

Annibale Ferruccio Ferri
di anni 47

dopo una vita interamente dedicata alla famiglia, al lavoro, sempre alimentata da serena virtù, da animo generoso e da spirito cristiano. Ne dànno il doloroso annuncio l'adorata mamma Margherita Migliore, la diletta moglie Paola, gli amati figli Adelina e Michelangelo con la fidanzata Matilda Cardoni, lo zio Bartolomeo Migliore, la zia Orsola Baiano coi figli Margherita e Peppino, il cognato Francesco Ferraris con la moglie Aristea Avari e le figlie Giuseppina e Giovanna, i suoceri Giovan Battista Ferraris e la moglie Giuseppina Fracchia, parenti tutti e l'affezionata Rosina Gamba. I funerali avranno luogo domenica 6 corr. alle ore 9 partendo dall'abitazione di via Cardinal Maurizio 15. La cara Salma sarà poi tumulata alle ore 11 nel cimitero di Pinasseo.

La famiglia Cardoni si associa commossa al grave lutto che ha colpito la famiglia Ferri

Tancredi e Rosina De-Celi' addoloratissimi partecipano al lutto degli amici Ferri.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, munito dei SS. Sacramenti e della Benedizione papale, saliva a Dio l'anima eletta di

Luigi Maina
di anni 81

In un dolore che non ha conforto ne dànno l'annunzio: la moglie Maddalena Barone, i figli: Michele con la moglie Teresina Renso e bimbi, Giovanni con la moglie Rosina Serra e bimba, Giuseppina ved. Viscia, la sorella Giustina ved. Boccia e figli, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 c. m. alle ore 16, partendo dall'abitazione Cascina Vighotto (Borgo S. Pietro). Un particolare ringraziamento al dott. Grandi per le cure prestate. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Moncalieri, 4 settembre 1953.

Partecipano con profondo dolore ed infinito rimpianto la sorella Giustina Maina ved. Boccia con i figli Gianni, Ernesta ed Olga col fidanzato Agostino Carletta.

Moncalieri, 4 settembre 1953.

Dopo lunghe e penose sofferenze è mancato all'affetto dei suoi cari

Andrea Demichelis
Anziano FIAT

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Rosa, il figlio Cesare con la moglie Rita Mamerelli e il piccolo Bruno che tanto amava, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 corr. alle ore 10,30 da Strada antica di Cavoretto 34. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Munito dei Conforti religiosi serenamente come visse è mancato all'affetto dei suoi cari il

DOTTOR PROF.
Amilcare Giacomelli

Ne dànno il triste annuncio la moglie, i figli, zii, nuoceri, cugini e parenti. Funerali sabato 5 corr. ore 16 partendo da via Vanchiglia 15. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30931, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte, col minimo di dieci) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere cassetta ... SPI, Torino (od altra Sede)», computata per cinque parole, in tal caso all'importo dell'intero annunzio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 50 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza, in qualunque luogo. A coloro che non possono consegnare il ritiro dietro esibizione della ricevuta di noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una Cassetta non possono contenere documenti, fotografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta a non recapito se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

ABBADO elettrodomestici. Elettroconduttori Piselli. Agente Loria, Carlina 19. Telefono 50-152. 4671

AFFITTERE! ad azienda artigiana piccola industria, lavoro serie rifinitura montaggio mobili, lamiera. Apparecchi elettrodomestici. Scrivere cassetta 9165, SPI, Torino. 99121

AUTOTRASPORTI vendesi soli autofurgoni, serie bilici. Via Parodo 23, Vercelli.

2 ARTIGIANATO L. 50 p.p.

3 SOC. CAP. BIL. AZIEN. L. 70 p.p.

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

7 LOCALE p. VILLEGG. L. 70 p.p.

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 50 p.p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 30 cad. success. L. 50

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

17 SMARRIMENTI L. 70 p.p.

PERDUTO giorno (2-9) tragitto Stresa-Torino braccialetto orologio oro e quaranta brillanti: mancia competente 40.000 consegnandolo Commissariato Biella, Orta, Borgomanero, oppure Società Fiacconi, piazza Diaz 4, Milano. 60504

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

Risposte agli anonimi